

All' Ill.mo Rev.mo S.r Can.co D. Antonio Sanfelice.

RAGGVAGLI STORICI
DELLA ORIGINE
DI NAPOLI
DELLA CAMPAGNA FELICE D'ITALIA

ORDINATI

DAL SIGNOR

D. TOMMASO DE ROSA

DEGLI ANTICHI SIGNORI

Del Castel di Rosa Guarani, &c.

Colle notizie ricolte dal di lui Zio

SIGNOR

D. IGNAZIO DE ROSA

In diritto

ALLA SACRA CATTOLICA MAESTA' DEL GLORIOSISSIMO, ED INVITTO MONARCA DELLE SPAGNE

FILIPPO V.



IN NAPOLI CIↃIↃCCII.

Nella nuova Stamperia degli Eredi di Monaco.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



SIGNORE.



LLA vasta Monarchia delle Spagne, del di cui famoso diadema, SERENISSIMO, e SOVRANO PRINCIPE, con comun giubilo per liggittima successione le sublimi tempie della ECCELSA VOSTRA CATTOLICA MAESTA' gloriosamente coronansi, egli è subordinato il gran regno di Napoli, la cui metropoli, ch'è mia patria, contende di maggioranza per l'antichissima origine colle piu rinomate, e principali città della Europa; per la qual cosa che ho stimato a proposito in questo, qual' e' pur sia, disacconcio volume porgergliene umilmente appiè le contezze, acciocchè la MAESTA' VOSTRA CATTOLICA, la quale per nascita unicamente vantasi eroico germe de' piu antici Re della terra, avendo gl' incliti suoi bisavoli (oltre di Franco figliuol d'Ettore, e nipote del Re Priamo, che da Troja partito si posò alle paludi Meotidi, e dificata la città di Sicamba propaginò la reale schiatta dell' augusta Casa di Francia (a)) dal Re Ferramondo fiorito nel CCCCXX fino al presente giorno per lo spazio di quasi tre-

a 2 dici

(a) Alfonso Loschi compendj istorici delle case reali di Francia.



dici secoli nelle continuate linee de' Merrovei, Carolingi, Capetti, Valesj, e Borboni sustenuta con applauso universale la temuta, e maestosa corona di Francia in testa di sessanta, e piu Re d'una ceppaja medesima (b), possa ELLA additar tra' suoi regni spezialmente questo di Napoli, il qual pregiandosi della capital città così antica, che cinquecento, e piu anni prima della ruina di Troja ebbe da Ercole Egizio le fondamenta, dovea meritamente sotto il felice signoraggio d'un Re discendente da vetusti Coronati fedelmente militare, e cordialmente servire. Senza piu per adempire le parti d'istorico, anzichè di panegirista (essendo d'altra parte così colmi i volumi delle glorie della VOSTRA CASA REALE, come ripieno il mondo del VOSTRO CELEBRE NOME, tuttochè Principe di fresca etade ELLA sia) eccomi apparecchiato a descrivere fin dal primo cominciamento l'antica Napoli, ch'è la città principessa di questo vago suo regno, il che farò con artatamente tralasciar di frapporre nella tela del discorso quelle citazioni, e lunghe trascrizioni, per le quali, così come al Zasio avvertì il Vinfelingo (c), aspra, e cicatrizzata divien sovente la prosa. Intanto con occhio facile mirar compiacciasi la divozione d'un fedel suddito, che appiè della VOSTRA GRANDEZZA, ed INCLITA MAESTA' doputamente se 'n giace.

(b) Loschi cit. divisatamente fa menzione della regal discendenza.

(c) *Iacobus Vimphelingus Vldarico Zasio epist. ad quaest. de Iudaeis. Prosam, alioquin ervacissimam, insuavem, atque cicatricosam reddunt.*

Si accennano i varj pareri intorno a chi il costruttore di Napoli stato sia.



Ppo alcuni scrittori Napoli, ouero Palepoli, o sia Partenope supponesi originata da' popoli Calcidesi, Euboici, Pittacusani, e Cumani, appo altri da Partenope figliuola d'Eumelo Re di Fera, e così diuersamente gl'istorici sentendo, chi la descrisse da'compagni di Diomede, e chi dal medesimo Diomede fondata; taluni vollero, che i suo'principj da Parchino, e taluni, che da Enea Trojano vantasse: uom vi fu, c'alla Sirena Partenope l' attribuisse, nè mancò persona, che ne dasse a Faleto il vanto di fondatore: certi autori pensano, che da Nauplio, ed alcuni altri, che da Ercole Greco proceda; leggesi in qualche libro esser'ella dalla Reina di Cicilia, o pur Sicania, o veramente Trinacria fabbricata, ed in molti volumi ritrouasi, che o da' Rodiani, o da Tirreno lidio avuto avesse incominciamento; ma quegli uomini, che fuor de'fauolechi raccontamenti speso hanno fruttuosamente il tempo in continuare vigilie, le carte volgendo di sode, ed autentiche storie per rinuergare la verità, comunemente argomentano, che la origine di Napoli ad Ercole Egizio chiamato ancor Libio si debba.

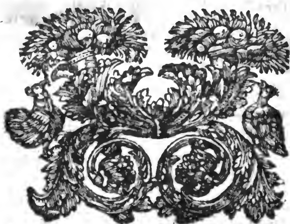
Questa verità qui da noi confermandosi, ne fa d'uopo di tutti costoro ordinatamente secondo que'tempi, ne'qua'fiorirono, far con ispezial ricordo vn distinto ragguaglio; oltracciò, alfin di rimuouere ogni equiuoco, farassi ne'luoghi, là oue cade in acconcio, menzion di più Ercoli, acciocchè niuno quando che sia possa dubitare vnquemai, ch'Ercole Egizio detto Libio il primo costruttor di Napoli stato fosse.

Da questi adunque, come da colui, che antichissimo tutti gli altri nel tempo di gran lunga precede, il fil prenderemo della nostra intrapresa, e, se lo stile senza ornamento sia, anzi ignudo di qualsiasi ingegnoso artificio, a mancanza non ne s'imputi, perocchè a scrittor di storia, cui sol la verità serue aduna di base, e di colonna, è molto propia la schiettezza, giusta l'insegnamento di Seneca, che dal dettato del Tragico chiamò (a) semplice il ragionar della verità, alla quale è assai decenole quella forma di dire, che va d'ogni figura oratoria, e di qualunque rettorico lume spogliata secondo l'avvertimento d'Euripide (b). Oltrechè trattandosi nella pre-

(a) *Seneca epist. XLIX. veritatis simplex oratio est.*
(b) *Euripides in phœnissis: est veritati sermo simplex condecens.*

presente opera convincere i testerecci senza fondamento ostinati ne'contrarj pareri , abbiam considerato cosa giouatiua il rapportar le ragioni semplicemente pure , e senza veruno abbiglio , imperciocchè le armi nude son piu atte a ferire, tanto maggiormente , che sì fatta maniera d'incolto racconramento al riferir di Lullo (c) suol riuscire piu graue.

(c) *Antonius Lullus Balearis lib.VII. de oratione cap.V. solet oratio tam aridior , incultiorque esse, quàm grauior.*



RAG-

RAGGVAGLIO I.
D'ERCOLE
EGIZIO

Soprannomato ancora Libio fondatore dell'antica città di Napoli detta primamente Eraclea.

DOpo il diluvio ſtabiliſſi Noè ſecondo la teſtimonianza di Beroſo Caldeo (a) in Italia la ſede , e la di lui poſterità in varie parti del mondo diſperſa viſſe lunga pezza in quella età dell'oro con iſchietta ſemplicitade , ſenza che ambizion di regnare l'animo tiranneggiaſſe de'Principi , i qua'di quel tempo allo ſcriver di Quinto Fabio Pittore (b) veniano come dii riputati , perciocchè, sì come nota Giuſtino (c), eran'eglino della ſola virtù fedeliſſimi partigiani ; il di che allora dal giuſto,e dall'oneſto dovere , conforme Ovvidio (d) cantò,regolato il di loro arbitrio vedeaſi ; ma , dappoichè parecchi ſecoli ſcorſono,tocchi da alteroſa paſſione,e renduti ambizioſi di regnare alcuni uomini di giganteſca ſtatura, così come deſcrivegli Giacomo Saliano (e) , ſperando per la lor forza imperare , giuſta che regiſtrò Alfonſo Sancio (f), ſi diedono da per tutto a combattere.

Intra queſteſſi i giganti vi fur d'Italia chiamati leſtrigoni figliuoli di Nettuno,e nipoti d'Oſiri,Api, o Serapi ancor chiamato Re d'Egitto, e d'Italia. Stati eran deſſi dal ſuddetto di lor'avo Re Oſiri al governo ſu-

ſti

(a) *lib.V. antiquitatum.*

(b) *in principio auri ſeculi, & orig.Urb. Romæ apud Annium: ea ætate nulla erat Monarchia , quia mortalibus pectoribus non dum hæſerat ulla regnandi cupiditas . Principes, quia juſti erant, & religionibus dediti, jure habiti Dii , & dicti , non enim arbitrio illorum ab æquo , vel populus à iure innato diſcedebant ; nullo tunc vindice , aut metu;ſed ſpontè retinebant fidem, & rectum:pudor ipſe regebat populos,& jus Princeps.*

(c)*Juſtinus ad Trog.lib.I.in princ. in principio rerum, gentium , nationumque imperium penes Reges erat, quos ad faſtigium hujus majeſtatis non ambitio popularis; ſed ſpectata inter bonos moderatio provehebat: populus nullis legibus tenebatur; arbitria Principum pro legibus erant.*

(d) *Aurea prima ſata eſt ætas , quæ vindice nullo.*
Spontè ſua ſinè lege fidem , rectumque colebat.

(e) *Annal.eccl. anno mundi CIↃXLII. num.XVI. & XVIII. tom.I.Qui ſupra ceteros ſe conſpiciendos in tirannicam ferociam, ac violentiam dilapſi,&c.*

(f)*de rebus hiſp.cap.VII.lib.I.Imperio primùm violentia mox oppreſſit,&c.*

ftituiti d' Italia in quel tempo, ch'egl'i giganti luchi enachj fcaccionne, conforme dopo il Berofo (g) l'autore incerto (h) avvertifce. Coftoro invidiando il giufto dominio d'Ofiri, contro del quale il di lui fratello Tifone d' odio fieramente era accefo, congiurati cogli altri giganti del mondo oprorno in maniera, che da Tifone, col fraterno fangue le propie mani macchiandoii, Ofiri fi uccideffe; onde reftò l'Egitto fotto il fignoraggio del tiranno Tifone,e gli altri paefi, che da Ofiri ftati erano dominati, fur divifi al dir di Diodoro Siculo (i) in venti fei porzioni tra tutti i giganti confederati del fratricida, del che fcrive anche il Sancio (k) favellando de' tre figliuoli di Gerione appellati lomnini collegati ancor contro Ofiri. Quindi Bofiri la Fenicia, un'altro Tifone la Frigia, la Libia Anteo, la Celtibria i lomnini, e'leftrigoni il dominio d' Italia ebbono per lor parte, del qual fatto Berofo Caldeo (l) divifatamente fa menzione.

Corfe di così fatto fcempio il rumore all'orecchio d'Ercole Egizio detto Libio figliuolo del trafitto Re Ofiri, che, nella Scizia imperando, albergava: dichè contro l'inumano Tifone adiratofi al rapporto del Sancio citato (m), fattofi a capo d'un poderofo, e ben fornito efercito, la via fi pofe tra'piedi, e giunto in Egitto al zio Tifone una infieme con gli altri complici, il che nota Berofo (n), diè meritata morte; quinci contro i giganti del mondo, che ftati eran di tal misfatto compagni, armoffi a tutto potere,e le provincie,che di poco partite aveanfi, togliendo loro, egli

(g) *lib.V.antiquit.*

(h) de'Re antichi d'Italia, e parte di Tofcana anno mundi CIƆCIƆCCVI. volgarizzato da Francefco Sanfovino.

(i) *Diodor.Sicul.rer.antiq.lib.I cap.II. Ofiridem Egypti juftè regnantem à Tiphone fratre impio, atque nefario interemptum, quem ille in fex, ac viginti partes diffectum, euique eorum, qui tanti fceleris particeps fuerant, partem dedit, veluti ejus facinoris confciis, & fimul, ut ipfos defenfores, cuftodefque haberet Regni fidos.*

(k) *de rebus Hifpaniæ lib.I cap.VII. de Ofiri, & Hercule. Cum Tiphone fratre Ofiris, qui, & ipfe egyptiorum opibus inhiabat, agunt, ut ifto fædere communibus inter fe armis ille, oppreffo fratre, egyptiorum occupet Regnum, & ipfi in paternum Hyfpaniæ imperium reftituantur, acta ut compofita res eft.*

(l) *lib.V.antiquit.Typhon Egyptius omnibus orbis gigantibus confciis fratrem fuum Ofiridem Jovem juftum egyptium peremit, & ipfe in Egypto affumit tirannidem, Bufiris in Phenicia, in Frigia verò alius Typhon, in Libia Antheus, in Celtibria lomnini, in Italia leftrigones.*

(m) *ubi fupra de Ofiri, & Hercule. Sed neque fratricidæ Typhoni, neque fceleratis Gerionibus diuturnum ftetit Regnum: in Egypto nece Ofiris, ut affolet, domefticæ natæ difcordiæ filium, id eft Herculem libicum Scythis tunc imperantem cum magno comparato exercitu in paternæ necis vindictam exivere, nec moram ad eum exercitus Typhonis fecit, & incruenta victoria fupplicium de illo fumptum, & in focios facinoris acquifitum.*

(n) *loc.cit.*

egli ammazzò Busiri in Fenicia, l'altro Tifone in Frigia, Milino in Creta, nella Libia Anteo, e i Lomnini, cioè i tre figliuoli di Gerione nella Celtibria oggi Spagna, là dove fè Ispalo suo figliuolo in lor vece seder nel solio secondo cio, che distintamente scrivono il caldeo Beroso (o), Annio (p), Francesco Sansovino (q), e Tommaso Fazzello (r).

Finalmente a liberar l'Italia, e a castigare i lestrigoni giganti le forze; e l'animo volse, onde con sì feroce genia coragiosamente per dieci anni continui combattendo, vinsegli, e l'atterrò, sì come affermalo Pierio Valeriano (s): poscia con somma pace per lo spazio di quattro lustri l'Italia e governando, di moltissime città, e castella il paese renderte adorno, come ligistra il Fazzello (t), e prima di lui Beroso (u): siche trenta anni in tutto fu la dimora, che l'Egizio campione fè quivi secondo il computo del Lucido (x).

Visse Ercole Egizio, se fede al raccontamento del testè rammemorato Beroso (y) prestiamo, l'anno IↃCIV dopo la inondazion della terra, allorchè in Babilonia il Re Baleo XI comandava: cio rendesi chiaro da Giovanni Lucido (z), e da Annio (a) seguitati da Girolamo Bardi (b), ancorchè tra l'Annio, e'l Lucido divario trovisi di cinque anni, imperocchè questi afferma, ch'egli Ercole Egizio nel CCCLV dopo l'argenteo secolo, e quegli, che nel CCCLX fiorito fosse, cinquecenventitre anni avanti delle guerre trojane, come dallo storico F. Leandro Alberti (c) si nota, venti anni anzi che nascesse Mosè, e CIↃIↃCCVII anni prima dell' incarnazione del Verbo al dir d'Eusebio Cesariense (d).

Adivenne la sconfitta de' giganti lestrigoni superati da Ercole Egizio in campagna felice detta ancora campo flegreo al testimonio di Na-

(o) *ubi supra.*
(p) *loc.cit.*
(q) *ibid.*
(r) *histor.Sicil.deca.11.lib.1.*
(s) *gyroglif.lib.1 .gyroglif.cap. Herculeus leo. Herculem libicum liberasse Italiam ab acerrimo gigantum jugo.*
(t) *cit.loc.*
(u) *ubi supra.*
(x) Giovanni Lucido nelle sue tavole anno mundi CIↃCIↃCCLXI.
(y) *ibid.*
(z) nelle sue tavole, anno mundi CIↃCIↃCCLXI. *& de emendat.tempor. Italor. lib. 111.cap.11, argentei sæculi.*
(a) de' tempi antichi, e Re di Spagna cap.XI. Gerione, e cap.XIV. Ercole libio.
(b) terza età del mondo anno CIↃCIↃCCLX.
(c) nella descrizione d'Italia: vedi nella tavola le voci *Latium* Roma, Governadori di Roma.
(d) anno mundi CIↃCIↃCIↃIↃCXXX. Vedi F. Timoteo da Termine nella sua cronistoria del mondo anno mundi CIↃCIↃCCXCI.

rale Comito (e), Marco-Antonio Sabellico (f), Polibio (g), Plinio II (h), Strabone (i), Filippo Cluerio (k), Camillo Porcio (l), Antonio Sanfelice (m), Giulio-Cesare Capaccio (n), Raffaele Volaterrano (o), Pontano (p), e Silio Italico (q); anzi fu propiamente tal battaglia, e vittoria, come, oltra de' riferiti autori, è di parere Diodoro (r), ne' teritorj di Cuma nel continente di Diciarchia, o Pozzuoli, e fin presso le falde dell' ardente Vesuvio, là ove sparte quindoltre le ossa de' giganti si vidono, e 'l narrano Filostrato appo Scipione Mazzella (s), Camillo Pellegrino (t), Pomponio Lie-

(e) *meteolog. lib. VII. cap. I. de Hercule, & lib. VI. cap. XXI. de gigantibus. Cum ad Cumeam planitiem postmodum venisset Phlegream vocatam ob scatentem ignem antiquitus gigantes inoenit, qui, audito ejus adventu, in una castrum convenerunt, prelioque ingenti commisso, dijs adjuvantibus, victoria fuit penes Herculem.*

(f) *histor. Eneid. I. lib. VI. in princ. Per latinum inde Hercules secus oram inferi maris in Campaniam transit, nam in ea quoque parte Italiæ expeditionis illius memorabilis vestigia quædam extiterunt in Phlegreis campis, qui intra Cumas jacent, & Neapolim genus hominum ferox nactus, hos, vel quia proceriore essent statura, quàm cæteri mortales, majoreque corporis mole (ut Thimæus credidit) vel ob scelera, & graves injurias, quibus finitimos accolas premerent, gigantes vetustas appellavit: hi, eum ad ejus accessum prohibendum prelio instructi occurrissent, una pugna cæterum prodifficili ad unum propemodum deleti sunt à vetustissima vesuvij conflagratione ab Etnea multum dissimili campos, quibus pugnatum est Phlegreos nominatos.*

(g) *histor. lib. III.*

(h) *lib. III. cap. V. & lib. XVIII. cap. X natural. histor.*

(i) *lib. V. geograf. superioribus annis fortunatus erat, & campus nomine Phlegreus, in quo res à gigantibus gestas fabulæ divulgant, ET PAULLO POST: quidã autem phlegreum eamob causam Cumanum agrum vocatum opinãtur, talibusque ignis, & aquæ profluvijs gigantum vulnera fulminibus dejectorum.*

(k) *geograf. lib. III. cap. XXIX.*

(l) congiura de' baroni lib. I. descrizione della campagna felice.

(m) *Monach. Campan. felic. Huc adjacet Cumanus ager phlegreus grecè à Phlegra Thessaliæ valle, quam ut robique gigantum pugnam poetę vulgarint, illic contra Jovem, hic cum Hercule ejus filio ex Hispaniis redeunte utriusque gentis ferociam hoc commento demonstrantes.*

(n) *histor. Neap.*

(o) *Urban. comment. lib. VI. Campania. Campus phlegreus apud Cumeos ponitur, ubi Hercules gigantes superavit.*

(p) *histor. Neap. lib. VI. ubi fabulant gigantes magna operasse, dictusque Phlegra ab ignibus, qui ibi intestinè terra secludit.*

(q) *lib. XII. belli punici. Tradunt herculea prostratos mole gigantes.*

(r) *Diodor. Sicul. rerum antiquit. lib. IV. cap. II. ad Cumeum devenit campum, ET PAULLO POST: cognito Herculis adventu gigantes, instructis copijs, omnes ei obviam profecti sunt, acrique commissa pugna, pollebant enim viribus, ferunt dijs adjutoribus superiorem Herculem multis illorum interfectis, eam regionem omni feritate purgasse.*

(s) antichità di Pozzuolo cap. VIII. e de' giganti dal cap. I. per tutto l'VIII.

(t) *Campan. felic. disc. II. cap. XXII. Neapolitani autem Italiam habitantes Alcionei ossa mira fuisse memorant, ajunt enim de gigantibus multos illic fuisse illos, besbiumque montem super ipsos phlagrare.*

Lieto addotto dall'Alberti (u), e 'l citato Capaccio (x), qua'luoghi comunemente i nostri storici (y) chiamano campo flegreo, che tutto di spavento empissi, e d'orrore per le disperate, e rotte grida in voce nera fuori dello squarciato petto mandate quivi da' lestrigoni abbattuti, cantoché prese a cantarne il divino Petrarca (z)

Con un furor, qual'io non so, se mai
Al tempo de' giganti fosse a Flegra.

Appiè del monte Vesuvio, dove l' ultime tenzoni ebbe l'uom traposſente, dificò la città d' Ercolano così detta dal nome suo Ercole per ricovero, e riposo a que'soldati del suo esercito, che avvanzati d' età, ed oppressi eran da'morbi; quindi in bell'ordine vicino que'tenimenti con celebri, e rare pompe festeggiando il trionfo, alla città di Pompei così chiamata dalle pompe suddette egli diede principio, sì come scriveremo.

Tutti i popoli italiani unitamente co' loro capi fattisi in contro ad Ercole Egizio trionfator de'giganti, e liberator della Italia festevolmente gli renderon le grazie, e con esso loro invitandolo ad albergare (a) con inni, e laudi l'onoraron', e'l commẽdaron'in quella guisa, che poscia feciono gli antichi latini coll'altro Ercole greco, di cui notollo Dionigi Alicarnasseo (b), o come gl'Israeliti praticaron con Davide (c), dipoiché fu da questi il gigante Golia ammazzato. Tra la gente occorsa a passar tali uficj coll'Egizio campione, vi fur gli antichi arcavoli della nostra Partenope,

(u) *F. Leand. Alber. descriz. Ital. Campa. felic.* terra di lavoro.

Huc quicumque venis stupefactus ad ossa gigantum
Disce cur betrusco sint tumulata solo:
Tempore, quo domitis jam victor agebat Iberis
Alcides captus longa per arva pecus,
Colle Diciarcheo, planumq; arvaq; Typhones
Expulit, & cessit noxia turba Deo.
Hidruntum petijt pars, & pars altera Tuscos
Interijt victus, terror uterque loco:
Hic bona posteritas immania corpora servat,
Et tales mundo testificatur avos.

(x) *histor. Neap. 11. cap. XXIV. ossa gigantum.*

(y) gli autori sopracitati.

(z) Francesco Petrarca nel trionfo di morte cap. I.

(a) largamente Ignazio de Rosa. Discorsi istorici dell' antica origine della città di Partenope, o Napoli della Campagna felice d'Italia lib. I. cap. VI. pag. VII. à terg. opera a penna, il cui originale serbasi appo di noi.

(b) *lib. I. antiquit. roman. atque ex eis pauperes ramos lauri decerpentes, quæ multa eo loco nascuntur, illumque, & se ipsos coronarunt: venerunt etiam eorum Reges Herculem ad hospitium invitantes, &c.*

(c) *lib. I. Reg. cap. XVIII. Cum reverteretur, percusso Philisteo, David, egressæ sunt mulieres de universis urbibus Israel cantantes, chorosque ducentes in occursum Saul Regis in timpanis lætitiæ, & in zinnillris, & præcinebant mulieres laudantes, atque dicentes, percussit Saul mille, & David decem milia.*

lo'nvito de'quali tenendo Ercole (d), soggiornò in quella parte della nostra città detta oggi forcella in prima forcellense nomata, che per la dimora, per li dificj, per lo tempio, e per li giuochi quivi da Ercole stituiti appellasi fin'ora ercolense, come testifica col seguito de'moderni il Pontano (e). Onde innamorato dell'ameno sito, degli aprici colli, del fertile terreno, della placida cratera, delle deliziose riviere, del temperato clima, e di tante altre doti naturali, che'l nostro bel paese arricchiscono, e delle quali Polibio (f), Alicarnasseo (g), e Plinio il giovane (h) prolissamente fanno memoria; anzi tratto vie piu dalle affettuose maniere, e dagli animi schietti degli abitatori dificò molte caserme dando principio alla nostra città, che dal nome d'Ercole suo fondatore denominata fu Eraclea, conforme poco appresso col Pontano mosterrassi in aperto.

E'quistione, perocchè piu Ercoli fur nel mondo giusta gl'insegnamenti di M. Varrone (i), Natale Comito (k), Cicerone (l), Carlo Stefano (m) Giovanni Ravisio (n), Testore (o), ed altri, qual'Ercole uccisor de'giganti stato sia il costruttor d'Eraclea, c'oggi Napoli appellasi, ed, avvegnachè il trattar degli Ercoli cosa ella fu sempre malagevole assai al rapporto di Diodoro (p), per tutto cio, al punto della difficultà restrignendone, di due Ercoli solamente darem brieve contezza, e saranno eglino il nostro Egizio detto anche libio, e l'altro Ercole Greco, trãbo i quali appo alcuni storici è in forse, se quegli, o questi i lestrigoni uccidendo, fatto avesse dificare Eraclea; donde assicurati resterem poscia in qual tempo ebbe questa città il suo principio.

Da' Greci bugiardi, ed ambiziosi di gloria si cõfusero questi due Ercoli, e togliendosi ingiustamente gli allori dal capo dell'Egizio detto libio, ed Oro figliuol d'Osiri, o Api, over Serapi, e di Cerere, o Iside, o pure Io, fregiar con essi pẽsarono le tempie del Greco nomato Alceo figliuol d'Alcmene, e d'Anfitrione; ma il diligentissimo, e sõmamente scorto principe de-

(d) *Rosa loc.cit. pag.V111.*
(e) *histor. Neap. lib.V1.*
(f) *histor. lib. 111.*
(g) *lib. 1.*
(h) *lib. 111. cap. V.*
(i) *lib. 1.*
(k) *meteolog. lib.V11. cap. 1. de Hercule.*
(l) *lib. 111. de natura Deorum.*
(m) *lexicon histor. geograf. voc. Hercules Jovis.*
(n) *in voce Hercules.*
(o) *verb. Hercules,*
(p) *Diodor. Sicul. rerum antiq. lib. IV. cap. 11. Difficile igitur est pro dignitate rerum ejus ad ascribere, atque ea, quæ tanta magnitudine extitere, æquè factis oratione prosequi.*

degli storici Erodoto (q), Marco Porcio Catone (r), Diodoro Ciciliano (s), Arriano da Nicomedia (t), Pomponio Mela (u), il suo comentator Vadiano (x), il Vives nel comento al gran padre S. Agost. (y), Marco Tullio Cicerone

(q) *histor. lib. II. Euterpe. De Hercule hunc audivi sermonem, quod sit unus ex duodecim Dijs Egypti, nam de altero Hercule, quem græci norunt, nulla in parte Egypti a græcis acceperunt; sed græci potius ab Egyptijs, & hoc nomen filijs imposuere Amphitrionis*: & alibi: *atque vetustius quidam Deus est apud egyptios Hercules, & (ut ipsi ajunt) decem & septem annorum millibus ad Amasim Regem, ex quo ex octo Dijs, qui duodecim erant, unum esse arbitrantur: ET PAULLO DEINCEPS: quibus ego de rebus certior fieri cupiens, à quibus possem, in Thyrum, & Phenicem navigavi, quòd ibi templum Herculis esse audirem, quod & vidi opulenter ornatum cum alijs multis donarijs, cum verò duobus cippis, altero ex auro excocto, altero ex lapide smaragdo majorem in modum splendente per noctem, veniensque in colloquium cum Dei sacerdotibus percuntabar quantum temporis foret, ex quo id templum fuisset extructum, comperi ne hoc quidem congruere cum græcis, quippe dicentes ab urbe con ilta fuisse templum pariter extructum, esse autem a Thyro condita annorum duo millia ac trecentos. Vidi propterea Thyri etiam aliud Herculis templum a Phœnicibus conditum, qui ad investigâdum Europam navigantes Thasum condiderunt, quod quinque virorum ætatibus prius fuit, quàm Hercules Amphitrionis in Grecia existeret. Hæc, quæ commemorantur, planè declarant Herculem vetustum Deum egyptium esse.*

(r) ne' fragmenti, e delle origini. *Græci ubicunque nomen Herculis audiunt, putant esse suum à nomine sumentes argumentum, cum tamen ille neque nomine lybius, à quo devicti lybij, sed Alceus dictus sit, neque dicto Hercules sit græcus, sed egyptianum illi Heracleo, id est Junonis gloria cognomen fuit.*

(s) *rerum antiquarum lib. I. cap. II. histor. Sic. Qui autem ex Alcmena genitus est, plus annis mille post extitit ipse Alceus ab ortu vocatus, cui post Herculis nomen est inditũ, non quod propter Junonem sit gloria adeptus, sicut matris ait, sed, quia prisci Herculis institutum imitatus illius gloriam simul, & appellationem obtinuerit, & lib. III. cap. V. Herculi quoque duo eodem nomine priores fuere, superiorem Herculem in Egypto natum: ferunt magna armis subacta orbis parte in Libia columnam posuisse, secundus Cretensis virtute, armisque nobilitatus instituit olympicum, & tamen ultimum paulò ante bellum trojanum ex Alcmena, & Jove ortum magnam orbis partem peragrasse. Et eodem lib. III. cap. V. Nominis igitur, & rerum gestarum similitudo, cum defunctus esset postremus, superiorum illi gesta adscripsit, tamquam unus Hercules extitisset.*

(t) *de rebus gestis Alex. Magn. lib. II. Colunt Egyptij alium Herculem, neque eundem, quem Tyrij, & græci; sed tradit Herodotus apud egyptios Herculem unum ex duodecim Dijs haberi.*

(u) *de situ Orbis lib. III. Hispan. & Sextentr. Insula.*

(x) *ibidem.*

(y) *de civitate Dei lib. XVIII. cap. VIII. Diodorus Siculus lib. IV. tres Hercules ponit, primum egyptium, cujus maxima fuit virtus, quemque Osiris, quòd corpore esset validissimo exercitui præfecit: hic, magna orbis parte peragrata, in Libia columnam stravit, præcessitque Herculem Alcmenæ filium pluribus, quàm mille annis, qui et fuit emulus illius, ideo Alceus dictus.* Et deinceps. *Græcorum ambitio universa reliquorum acta attribuit; ita virium, & fortidunis fama majore, quàm Deorum, vel ipsius Jovis venit ad posteros, ut Seneca tragicus ausus sit dicere*

Fortius ipso genitore tuo
Fulmina mittis.

ne(z), Marco-Antonio Sabellico (a), Tommaso Fazzello(b), e Geliberto Gerebrardo (c) diciferando la controversia, e ad animo riposato postisi di proposito a trutinar la materia, con evidenti motiue da'nomi, da' tempi, da'luoghi, e da'fatti a pel prese, le menzogne pōgon'in chiaro de' Greci con verità snocciolata, e manifestamente dimostrano. Che per antico fu dagli Egizj estimato qual dio il primo Ercole di Tifone, e de' giganti uccisore, al qual templi rizzaronsi piu di cinque secoli prima, ch' in Grecia il figliuol nascesse d'Anfitrione (d). Che i Greci sentendo Ercole, tantosto pensan del lor' Alceo, quādo che questi nō fu mai Libio cognominato dalla Libia, che vinse, come il germe d'Osiri(e) detto libico quasi infiāmato. 1. Che il nome d'Ercole non è greco; ma egizio, detto così, o dalla voce eracleo, da cui significasi gloria di Giunone, qual fu appūto il nostro egiziano triōfatore(f), o perchè questi vestito andava di pelli. 2. Che al maschio parto d'Alcmena, la quale infātò presso un millessimo, poichè da Iside nato era Ercole, fu il nome imposto d'Alceo, cui poscia, fatto adulto, non perchè eracleo, cio è a dire la gloria di Giunone egli fosse; ma, perocchè dell'antico Ercole imitò le alterose vestigia, fu cotal nome aggiunto (g). Che prima di cotal Greco Ercole supposto figliuol di Giove due altri personaggi di simil nome fiorirono, Ercole Egizio distruttor de' giganti, ed Ercole creteuse institutore delle oliampiadi (h). Che la febbre d'ambizione, faccen-

do-

(z) *de natura Deorum lib. III. Alter traditur Nilo natus egyptius, quem ajunt phrygias literas conscr. psisse* : & inferiùs *' alter hic ex Alcmena, quem Juppiter genuit, sed tertiu Juppiter, quoniam, ut jam docebo, plures Joves etiam accepimus.*

(a) *histor. Æneid. lib. V. Quare haud ineptè suspicari videntur mihi illi, qui opera, quæ unius thebani Herculis esse creduntur, plurium, qui id nomen habuere, fuisse existiment; quippè quæ neque ab uno Hercule, neque tempore gesta sunt grati sanguinis, scriptores genus hominum in suam laudem plus nimio propensum in unum illum, qui Corinthi (ut quidam tradunt) natus est, Thebis nutritus, omnem rerum gloriam contulerunt.*

(b) *histor. Sic. dec. II. cap. 3.* tradotto dal suo volgarizzatore così. Ma perchè sono stati piu Ercoli al mondo, gli scrittori greci attribuiscono ed un solo tutte le opere gloriose fatte dagli altri, e questo fu Ercole figliuol d'Alcmene, e d' Anfitrione, a cui ascrissero tante mirabili prove favolose; e furono questi greci tanto licenziosi a scrivere di lui, che non solamente gli attribuiscono le cose possibili a farsi dagli uomini, ma le descrissero tali, che pare piu tosto, che sia stato finto favolosamente da'loro ingegni, che egli sia stato vero, e nato di seme umano.

(c) Cronica anno mundi CIↃCIↃIↃCCCXLVII.

( ) Vedi le parole d'Erodoto da noi trascritte nella citazione di sopra lit. q.

(e) leggasi il rapporto di Marco Porcio Catone al di sopra lit. r.

1 *Fazzell. nel luogo, che citerassi tradotto da Remigio Fiorentino.*

(f) lo stesso autore nel medesimo luogo.

2. *vedi le parole di Tommaso Fazzello histor. Sic. dec. II. cap. I. tradotte in italiano da Remigio Fiorentino, le quali si trascrivono appresso.*

(g) *Diodor. Sic.* la di cui autorità s'è distesamente riportata, dove sopra citasi lit. S.

(h) *ibid.*

do il capo delirare de' Greci, dopo il difinimento di tuttetrè gli Ercoli a cagion della simiglianza sì de' nomi, sì del mestier militare, il qual' eglino eslercitarono, attribuì all' argivo tutte le geste, che sotto nome d' Ercole suonansi dalla fama, come se un' Ercol solo fosse al mondo fiorito (i). Che il Greco Ercole non sia nemica quel, cui s' innalzò in Tiro il delubro, o quel, che in Egitto innanzi ad ogn' altro il piu piu riputossi come un de' dodici tutelari (k). Che l'Egizio, scorsa gran parte di questa terrestre magione, dirizzò nel miluogo di Libia trionfale colonna parecchie, e parecchie centinaja d' anni anzi il parto d' Alcmena, il quale dalle opere d' Ercole con qualche invidia invaghito, ne prese il nome, e ne seguitò con emulazion le pedate, quindi Alceo, quasi emulator di quello, si disse (l). Che i folli Greci non solo i fatti celebri d'altri eroi vanamente per lo lor' Ercole usurpano; ma ancor descrivonlo piu potente degli dii stessi, e lo fanno maggior di Giove (m). Che il Libio nato presso le contrade del Nilo scrisse le frigie lettere buona pezza prima, che dal terzo Giove renduta gravida fosse Alcmena (n). Che le tante operazioni scritte d' Ercole cose non sien'elleno d'un'uom solo e le eroiche imprese dell' egiziano cantavansi per lo mondo assai innanzi, che in Corinto patria d' Alceo i suoi avoli ne propaginasser la schiatta (o). E finalmente, che tante greche follie, per le quali il figliuolo d'Anfitrione colle altrui glorie, e colle segnalate faccende degli Ercoli piu vetusti si celebra, danno a divisarlo un finto ritrovato di capriccio poetico, e non libero agente partorito da mortal donna (p). Noi tra per tanto dietro cio con moltiplicamento di parole non ne dilatiam punto, imperchè appo gli autori al di suso rammemorati puo il leggitor curioso prolissamente osservare che che affermiamo senza tradurre, o trascrivere i componimenti di quelli, qual' cosa a nostro parer non sarebbe, se non se il fatto rifar, come uom dice.

Favoleggiando adunque i Greci attribuiscono la sconfitta de' giganti lestrigoni d'Italia al lor' Ercole Alceo: di questa fole grechesca si rammemorano Diodoro (q), Natale Comito (r), Sabellico (s), Pontano (t), e Giovan Tarcagnota (u); ad ogni modo per convincergli, e del tutto con-

(i) nel medesimo luogo.
(k) Arriano da Nicomedia sopracitato lit. r.
(l) apertamente affermasi dal Vives nelle sue parole addotte, ove sopra citasi lit. y.
(m) *loc. cit. idem.*
(n) *Cicero desuper cit. lit. z.*
(o) *Sabellic. cit. sup. lit. a.*
(p) Vegganfi le parole del Fazzello trascritte nella citazione di sopra lit. b.
(q) *Diodor. Sic. lib. IV. cap. 11. rerum antiq.*
(r) *lib. VII. cap. 1. Hercules.*
(s) *histor. Eneid. I. lib. VI.*
(t) *lib. VI. belli Neap.*
(u) istorie del mondo par. I. lib. III.

confondergli si darà a divedere, che l'Ercole Egizio stato sia l'uccisor de' lestrigoni giganti, e non l'Ercole Greco dall'osservare in qual'età del mondo sieno i giganti vivuti, e se ne' tempi del Greco, o pur dell'Egizio trovaronsi.

Egli è fuor d'ogni dubbio, che vissono i giganti prima, e dopo il diluvio. Prima della inondazion della terra di essi fa menzione Mosè (x), Eusebio Cesariense (y), il suo interpetre San Girolamo (z), e Beroso caldeo (a). Dopo il diluvio universale de' giganti abitatori del mondo si fa ricordo ne' libri de' deutoronomj (b), di Giuditta (c), e di Baruc (d), come anche appo il Beroso (e), Sansovino (f), Saliano (g), Lucido (h), Fazzello (i), Santo Agostino (k), Mazzella (l), Capaccio (m), Diodoro (n) Plinio II. (o), Solino (p) Comito (q), Sabellico (r), Cluerio (s), Stefano (t), Pellegrino (u), Calà (x), e Reina (y).

Or de' giganti fioriti dopo l'universale inondazione moltissimi ve ne era-

(x) *Genes. cap. VI. Gigantes enim erant super terram in diebus illis.*
(y) *Cronica in princ.*
(z) *ibid.*
(a) *lib. 1. antiquit. unus inter gigantes erat, qui veneratior, & prudentior cunctis reliquis est.*
(b) *Cap. X1. & cap. XX. Dabo tibi de terra filiorum Ammon, quia filiis Loth dedi eam in possessionem: terra gigantum reputata est, & in ipsa olim habitaverunt gigantes, quos Ammonitæ vocant Zomim populus magnus, & proceræ longitudinis, sicut Enacim.*
(c) *Judit. cap. XVI.*
(d) *Cap. 111. & XXVI.*
(e) *lib. I. antiquit.*
(f) *commentar.*
(g) *anno Mundi C1ↃXL111. & C1Ↄ1ↃCCCCXXX1.*
(h) *annor. & tempor. lib. 2. cap. IV. de procera gigantum.*
(i) *histor. Sic. deca. 11. cap. 1.*
(k) *de civitate Dei lib. XV. cap. IX.*
(l) *antich. di Pozzuoli lib. 1. cap. 1.*
(m) *histor. Neap. lib. 11. cap. 11 de gigantibus.*
(n) *Siculus lib. 1. cap. 11. Isidis ætate multi corporis quosdam fuisse, quos gigantes greci dixerunt.*
(o) *lib. V11. cap. 11.*
(p) *enarrat. cap. V.*
(q) *meteolog. lib. 1. cap. 111.*
(r) histor. Enead. 1. lib. V1.
(s) Ital. antiq.
(t) Carlo Stef. lexicon. histor. verb. gigantes.
(u) Camill. Pellegr. camp. felic. disc. 11. cap. XV.
(x) Carlo Calà Duca di Diano de Suevi ist. lib. 111.
(y) Placido Reina 1. part. notizie istoriche di Messina.

erano per la terra, de'quali scrive Mosè ne'numeri (z) verso l'anno CIↃCIↃCCCCLVIII dal principio del mondo, IↃCCCII anni dal diluvio giusta il computo di Girolamo Bardi (a), qual tempo rincontrossi per appunto coll'età d'Ercole egizio, ch'essendo nel mondo nel IↃCIV dopo il diluvio, come si è antecedentemente mostrato, ed avendo CC anni vivuto, secondo testimonia il Fazzello (b), potè verisimilmente in quel torno del IↃCCCII suddetto con esso loro combattere, tanto vantaggiosamente ch'l greco storico (c) essere stati i giganti nell'età d'Iside, che fu la genitrice del nostro Ercole egizio parimente gigante, 1. si come lo descrive Erodoto (d), e confermasi dal Fazzello sopracitato, e Macrobio 2. Allo incontro Ercole greco, il qual visse anni LII, e morissi bruciato alla testimonianza di Manetone (e), Gerebrardo (f), Annio (g), e Tarcagnota (h) fiorì LV anni avanti le rovine di Troja, come nota Alicarnasseo (i) (che che voglia il Cesariense (k), dal quale sol cinque lustri prima de'sinistri casi trojani si mette) onde fu nel CIↃCXXIV, poichè era addivenuto il diluvio, secondochè dirittamente fa il novero col calcolo del Bardi (l) Camillo Pellegrino (m), nel qual tempo egli è certo, che o niuno, o rari giganti erano per lo mondo, nè di essi in tal età appo scrittori assennati fassi memoria veruna. Dunque, se negli anni dell'egizio, e non del greco i giganti viveano, e, se da Ercole furon questi disfatti, il primo, e nol secondo vantarsene trionfatore sol dee.

Quindi è, c'a ragione gli autori piu gravi, e nelle storiche cognizioni profondi confessano, che fu Ercole egizio il costruttore della nostra Eraclea,

C

(z) *Cap. XIII. Nequaquam ad hunc populum valemus ascendere quia fortior nobis est: detraxeruntque terræ, quam aspexerant apud filios Israel dicentes, terra, quam lustravimus, devorat habitatores suos, populus, quem aspeximus, proceræ staturæ est: ibi vidimus, monstra quædam filiorum Enac de genere giganteo, quibus comparati quasi locustæ videbamur.*

(a) Età del mondo età III. anno mundi CIↃCIↃCCCCLVIII.

(b) *hist. Sic. deca. II. cap. I.*

(c) *Diodor. sicul. lib. I. cap. II. Isidis ætate multi corporis quosdam fuisse, quos gigantes greci dixerunt.* 1 Vedi appresso in questo medesimo ragguaglio, ove si parla de'giuochi ginnici, e dello stadio.

(d) *lib. IV. Melpomene, fol. CCCVIII. Vestigium Herculis ostendunt petræ impressum viri li vestigia si nile bicubitalis magnitudinis juxta fluvium Tyrem.*

(e) *ad Beros. Anno verò III. Sosarmus regnat Assiriis, & Hercules Amphitrionis nascitur anno VI. vixitque annis LII., & periit igne.*

2 Saturnal. lib. I. cap. II.

(f) *Cronica anno mundi CIↃIↃCCCCLXXXVII. fol. XLIV., & seq.*

(g) de'Re di Spagna Cacco XXII. Re di Spagna.

(h) *istor. del mondo par. 1. lib. III.*

(i) *lib. 1. antiq. Roman.*

(K) *Euseb. Cesar. in cronic. ann. mundi CIↃCIↃCIↃCIↃIV.*

(l) *Loc. cit. Anno mundi CIↃCIↃCCCCIVIII.*

(m) *Camp. Felic. disc. II. cap. XV.*

clea, come colui, il quale fu nell'Italia l'uccisore de'lestrigoni, e pur troppo meritan tutta fede scrittori sì classici, e della verità così amici, tra quali Beroso (n), Annio (o), Francesco Sansovino (p), l'autore incerto (q) dal Sansovino volgarizzato, Macrobio (r), Giovan Lucido (s), e Girolamo Bardi (t).

Ma quel, ch'è più rilevante, si è, che anco il sopraddetto Diodoro (u), il

(n) *loc. cit. Hercules Osiridis filius, cui nomen est libius, cum Iside in Egypto substulit Thyphonem, in Phenicia Busiridem, alium verò Thyphonem in Phrigia* : & inferiùs: *Italiæ conversus est, cumque in Italiam per celtas transiret, &c.* & deinceps : *in Italia decem annis debellavit, & expulit lestrigones, postquam viginti annos apud illos pacificè regnavit.*

(o) *ad Beros. lib. V. & lib. etrusca simul, & Italia cap. incipit annalium quidem roman.*

(p) *ibidi.*

(q) de' Re antichi d'Italia cap. Lestrigone anno CIƆCIƆCCXVI. Lestrigone regna XLV. anni, alla fine Lestrigone, essendo anche egli consenziente alla congiura che fu fatta da diversi Principi contro Osiri suo avo, fu vinto, e morto da Ercole, che fece la vendetta d'Osiri suo padre: i greci dicono lestrigoni mangiatori degli uomini. Ercole, morto Lestrigone, successe nel Regno d'Italia, e stette trenta anni, dieci sull'armi, e venti in somma pace: il suo dritto nome era libio, e fu egizio.

(r) *saturnal. lib. 1. cap. 11. Herculem in Tyro colunt, ipse creditur, & gigantes interemisse, cum pro cælo pugnasset quasi virtus Deorum gigantes, &c.*

(s) *Italorum tempor. lib. III. argenteo sæculo cap. 11. sicut Enakios omnes dicimus, Kathenakros, id est congregationes gigantum, quos expugnavit Apis, id est Osiris, & filius ejus Hercules egypteus.*

(t) Età del mondo ann. CIƆCIƆCCXXXII. Ercole detto altrimente libio figliuolo d'Osiride insieme colla sorella e moglie Iside passato contro Tifone dell'Egitto, finalmente lo superò anno CIƆCIƆCCXXXII. indi nell'ann. CIƆCIƆCCLXI. Ercole passato da Spagna in Italia uccise Lestrigone, e si fece Re d'Italia.

(u) *Sic. rerum antiqu. lib. 1. cap. 11. Dicunt autem nonnulli grecos, ut suos, ac domesticos sibi vindicare insignatore heroas, ac Deos, Deorum insuper Colonias asserere ab se missas; nam Herculem, qui genere egyptius fuit, cum sua virtute peragrasset magnam orbis partem, in Lybia columnam imposuisse, cujus rei testimonium a grecis capere nituntur; cum enim constet omnibus Herculem adfuisse dijs in belo, quod adversus gigantes gessere, ferunt nequaquam gigantes ex terra gigni ea potuisse ætate, qua greci asserunt Herculem paulò ante bellum trojanum extitisse, sed potius, ut ipsi dicunt in primo humani generis ortu: ab hoc enim plus quam decem millia ab egyptijs enumerantur anni, a Troja verò tempore minus quàm mille ducenti; eodem modo clava, & leonis pellis antiquo Herculi conveniunt, quo tempore non dum erant arma adinventa, sed fustibus homines injurias propulsabant, ac ferarum pellibus tegebant pro armis corpore, & hunc quidem Jovis filium, matrem incertam ferunt; qui autem ex Alcmena genitus est, plus annis mille post extitit; ipse Alceus ab ortu vocatus, cui post Herculis cognomen est inditum, non quod propter Junonem sit gloriam adeptus (sicut matris ait) sed, quia prisci Herculis institutum imitatus, illius gloriam simul, & appellationem obtinuerit, atque illorum dictis convenit antiqua apud græcos fama, videlicet Herculem orbis monstra perdomuisse, quod illi Herculi tribui nequit, qui fermè temporibus trojanis fuit jam majori ex parte tum cultura agrorum, tum urbibus plurimis, tum verò hominum ubique inhabitantium multitudine domiti magis*

il quale nel ruolo della greca fazione sta scritto, tratto dalla verità, di cui non vi è magia più potente, col nostro buon parer s'uniforma. Qui di grado recherebbessimo in mezzo il lungo sentimento, e profondo di sì fatto trasavio storico; ma, perocchè il produomo Tommaso Fazello (x) ha benacconciamente le ragioni medesime addotte, abbiam giudicato opportuno, per non dar tedio colla moltiplicità delle cose, solcio, che questi scrisse, nel nostro raccontamento intramettere, il che principalmente ne gioverà per isfuggir qualche rettorica ausesi affin di persuadere coloro, i qua' sopranimo le vere storie leggono. Le parole adunque del citato Fazzello secondo l'italiana traduzione di Remigio Fiorentino son queste.

Beroso, e Macrobio scrivono, ch' Ercole egizio fu nel principio del mondo, quando ogni cosa era ripiena di giganti, e dicono, ch'e' nacque poco dopo Nino, dal quale per fino alla rovina di Troja si numerano ottocento anni; ma d' Alceo dicono, che nacque poco innanzi all' eccidio trojano; dicono in oltre, ch' Ercole egizio usò di portare la clava, over mazza di legno, e di vestirsi di pelle d'animali, e ch' e' fu nella prima età degli uomini, nella quale non si usava far l'arme di ferro, come s'usa a' tempi nostri. Dicesi in oltre, ch' Ercole il greco ebbe in uso di portar la mazza ferrata, e fin' a quel tempo, che il mondo aveva già cominciato a vivere sotto le leggi, e sotto i Re, ed era molto incivilito ne' costumi, per la qual cosa che Eforo, Diodoro, e gli altri scrittori antichi, quando ragionano d' Ercole, e gli attribuiscono tanti fatti illustri, ed opere gloriose fatte non solamente in Cicilia; ma in tutto il mondo, non intendono ragionar di quello Alceo greco nato da Alcmena, e d' Anfitrione, come falsamente affermano gli scrittori greci; ma intendono di quello egizio antichissimo figliuolo d' Osiri, e di Cerere, perchè Alceo greco non fu signore in alcuna parte del mondo; ma al tempo d' Euristeo Re fece con gli altri argonauti il mestiere del corsaro non per difesa degli uomini, ma per rubare, ed uccidere, com' è usanza de' ladri di mare. Ma Ercole egizio, essendo si-

gis igitur ea decent illum Herculem, qui prisca ætate fuit, cum homines infestarentur a belluarum multitudine in egypto præsertim, cujus nunc quoque regiones desertæ sunt, & feris immanibus plenæ. Hujus verisimile est, veluti patriæ misertum Herculem, ejusmodi feris occisis eam reddidisse hominibus colendam, eoque beneficio cælestium honore donatum. Et paullò post. *Scribunt insuper Egyptii Osidis ætate multi corporis fuisse quosdam, quos gigantes græci dixere, ipsi verò eos monstrificè in sacris ornant, faciuntque ab Oside verberari, sunt, qui hos existimant à terra genitos recenti adhuc prima animantium generatione.* Et lib. VI. de Creta cap. XV. *Herculem ex Jove genitum multis annis ante eum, qui fuit ex Alcmena genitus, &c. hoc tantùm cōstat illum corporis viribus præstantiorem cæteris orbem perambulasse delentem iniquos, & feras bestias, ac monstra domasse, invictos quoque absque timore in libertatem homines vindicavit, quibus beneficijs honores immortalium ei sunt ab hominibus impensi. Qui verò posterior ex Alcmena fuit Hercules, quoniam prioris virtutes est imitatus, & immortalium assequutus est, & propter nominis similitudinem idemque prior creditus, ideo, & superioris gesta huic fuerunt veri insciti ascripta: asserunt quoque superioris Herculis operum, impensique honoris in Egypto extare vestigia esse.*

x *hist. Sic. deca. II. cap. I.*

gnore quasi di tutto il mondo, destrusse i giganti, e' tiranni, i quali empiamente in quel tempo regnavano in Egitto, in Fenicia, in Asia, in Africa, nella Spagna, in Italia, in Cicilia, il che egli fece con grandissima sua gloria, e con conservazione della vita politica, e civile: aggiungesi a questo, che questo nome Ercole è cognome egizio, il che significa grecamente vestito di pelle, onde i greci scrittori servendosi di questo cognome, lo diedero ad Alceo, come scrive Erodoto, il che non è molto lontano dal vero, perchè Alcmena, ed Anfitrione genitori d'Alceo, benchè nascessero in Grecia, trassero tutta via la loro origine da Egitto. Trovasi ancora, ch' Erice, che fu ammazzato da Ercole in Cicilia, Gerione in Ispagna, ed Anteo nella Libia, fu da ottocento anni innanzi a questo Ercole greco, e questo si ha da diversi scrittori. E Diodoro ancora autor greco, e valente difensor della sua nazione confessa liberamente, ch' i greci hanno attribuito al loro Alceo le opere fatte dal primo Ercole. Coloro adunque errano gravemente, i quali dicono, che Ercole greco fu quello, che fece tante prove maravigliose, avvegnachè veramente elle fossero fatte da quello d'Egitto. Questo Ercole dunque nato in Tebe figliuol d'Osiri, e di Cerere ebbe il nome di libico, il che latinamente vuol dire infiammato, e'l cognome d'Ercole, che significa tutto vestito di pelle. Ed appresso. Essendo egli diventato giovane, ed essendo piu forte, che alcuno altro de' suo' tempi, presto di mano, valoroso ne' fatti, e a mettersi ne' pericoli intrepido, e a durare le fatiche prontissimo, egli si mise in animo di liberar da' tiranni tutte le terre, ch'erano tra l'Oceano, le quali erano gravemente oppresse, ed, essendo entrato nell' Asia con questo animo, dopo molte fatiche, la si fece soggetta. Dipoi si soggiogò l'Africa, avendo ammazzato Busiri in Fenicia, Tifone in Frigia, ed Anteo in Libia, i quali tutti erano giganti, e tiranni, ed avendosi soggiogate due parti del mondo pose, e drizzò una colonna in segno di vittoria nella provincia di Fotea, overo Fetontea chiamata così da un capitano, la quale poi dal suo nome chiamò Libia. Venuto dipoi in Ispagna ammazzò Gerione, che si chiamava anco Criseo, ed era Re di quel paese, e ricchissimo di bestiami, e d'oro: aveva questo Gerione tre figliuoli, i quali, oltre all'essere naturalmente gagliardissimi di corpo, avevano anco con loro gagliardissimi eserciti co' quali venuto a battaglia Ercole, gli uccise tutti tre in battaglia singolare, acciocchè non rimanesse radice alcuna di sì cattiva, e scelerata pianta: così avendo superati i tiranni, e sottoposta al suo dominio la Spagna, dove lasciato per Re un suo figliuolo chiamato Ispalo, volse il pensiero a purgare e liberare da' tiranni anche l'Italia, dove egli venne non con una nave sola, e con armenti di buoi, come favoleggiano i poeti; ma con uno esercito di uomini bravi, e scelti, ed avendo combattuto dieci anni continui con lestrigoni, e con gli altri giganti, finalmente riportando felice vittoria, la si fece soggetta, e governandola pacificamente venti anni, l'adornò di molte città e castella, e vi lasciò Tusco suo figliuolo con titolo, ed autorità di Re. Avendo Ercole fatte queste cose, ed acquistatosi un nome glorioso, poichè egli ebbe dato ordine alle cose d'Italia, venne in tanto credito appresso

di

di tutti gli uomini, ch'e' credevano, che fosse stato mandato dal Cielo, e così l' adorarono come un Dio: quindi avvenne, ch'egli dagli antichi fu chiamato alessico, quasi discacciator de' mali.

Fin qui il Fazzello. Or cosa pur diranno coloro, che i sopracciò voglion fare, e si appongono alle pandette? Entri in loro la vergogna una volta dal veder, c'appo Plinio il piu giovane (y), Arriano da Nicomedia (z), Sabellico (a), Giovenale (b), e ce'cento altri savj fieramente s'imputano, e come bugiardi biasimati vengono i Greci. Non per tanto si acquetano; ma faccendo opposizioni s'afforzano coll'autorità del Pontano (c), il quale dopo aver narrata la sconfitta de'Sicoli fatta dagli Opici ne' tenimenti di Flegra, parla di Cuma, Pozzuoli, e Napoli, e soggiugne, che quivi ne'tempi d'Ulisse, e della guerra trojana i ciclopi dominavano, e'lestrigoni. Di piu scrive egli altrove (d), che passando Ercole Greco in Italia da Spagna, dove presi aveasi li buoi di Gerione, domò nel Lazio l' alteriggia di Caco, qual fu da lui del dominio, o dizione, che teneva, privato. Che poi in barca per passatempo le sponde costeggiò del nostro mediterraneo. Che fabbricò molti segnalati dificj, cio è i perpetui monumēti appresso il laco d'averno (sieno peravvētura que', che nota (e) Diodoro

y *lib. v. cap. 1. natural. histor. Minus professò mirentur portentosa Græciæ mendacia.*
z *de rebus gestis Alex. magn. lib. 11. histor. Perfabulosa figmenta id credi velit, quod historiæ fidem deroget.*
a *Eneid. 1. lib. v. Quare fit, ut paucis eorum, quæ de illo* Hercule Græco *dicta sunt memoriæ prodita scriptoribus fides constare posse videatur.*
b *Satyr. x. Quitquid Græcia mendax.*
Audet in historia.
c *lib. VI. belli Neap. hanc igitur, finitimanque oram, quæ est ad amnem lyrim Ulissis, bellique trojani temporibus tenebant cyclopes, & lestrigones: &* deinceps: *transiens quoque ab Hispania Hercules, post Cacum impotentem hominem in Latio domitum, liberatamque ab ejus dominatu, alijs legum, dictione regionem, campani maris oram cum pervagaretur, reliquit monumenta perpetua Avernum ad lacum sita, perque oram illam omnem itinere, atque ætate fessos Græcis potissimum è socijs, traditis eis sedibus, collocavit, quod in Latio, item locisque, in quibus postea Roma crevit, antefecerat: reliquit, & proximè Neapolim paulò supra Palepolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur, & ultra Neapolim ad fontes, qui ab illo herculani sunt dicti, ibique Heraclea condita; & ultra Heracleam ad Pompejos, quo in loco exposita ab occasu solis advecta præda pompam egisse dicitur.*
d nel luogo citato poco appresso vedi le parole soprascritte nella citazione lit. C.
e *Sic. lib. IV. cap. 11. rerum antiquar. Hæc de gigantibus, quæ in Flegra deleti sunt à nonnullis, quos Timeus rerum scriptor sequitur, feruntur. ab his locis versus mare profectus opus exegit juxta lacum, quem avernum appellant inter Misenum, ac Diciarchios prope callidas aquas Proserpinæ sacrum ejus ambitus stadiorum est quinque profunditas incredibilis, ut, cum sit aqua clarissima, cerulea videatur: ferunt in eo priscis temporibus, quod postmodum fieri desijt, inferos evocari solitos, effluente in mari stagno, ferunt Herculem, exagerata terra, fluxum clausisse, viamque desuper juxta mare factam herculeam postmodum esse vocitatam.*

ro, o il tempio dall' Alberti (1) rammemorato) la villa di Boaula così detta da'buoi, che colà Ercole Greco chiuse entro ampj ricinti allo scriver del Sanfelice (f) del Capaccio (g), e del Falco (h), poi per maggior dolcezza di favella chiamata Baulia, ed oggi con voce accorciata dicesi Baja la città d' Ercolano, come ancor vuole Dionigi Alicarnasseo (i) con Antonio Sanfelice (k): la città di Pompei (l) e la città d'Eraclea. Finalmente, che ne'suddetti luoghi come ancora nel Lazio (e l'ha forse il Pontano tolto di peso dal citato Dionigi) (m) lasciò molti, e molti de'suo più vecchi, e ragionevoli compagni, in sedie collocandoli di riposo; alle qua' canciafruscole dal Sanfelice (n) si aggiunge, che la città fabbricata dipresso al fiume Sarno da Alceo, chiamò egli Pompej dalla pompa de' buoi, quali come capitani avvinti, e campioni prigionieri menossi avanti per gloria de'suo'trionfi.

Tutto è falso, e forte ne spiace, che il Pontano, uom per altro di non poco riguardo siasi in questa contingenza ingannato così a partito. Questo suo sbaglio dà a divederne per vero, che, come disse un poeta.

(*Gli uomini grandi grandi errori fanno*) che anco il buon' Omero qualche volta sonnecchia giusta l'auvertimento d'Orazio (o), e, che niun sa-

1 *F. Leand. Alb. discors. Ital.* Terra di Lavoro. Cumani. Il tempio chiamato Ercole Baulo.

f *Camp. fel. Literis proditum est Herculem, debellatis Hyspaniæ Gerionis Regis pulcherrima boum armenta in Bajanum situm exposuisse, ibique inter Misenum, & Avernum ipsis caula vallasse. Locus is de boum caula fuit primum Boaula, mox, ut vox ipsa dulciùs sonaret auribus, facta est Bauli. Deliciarum hic erat locus.*

g *histor. Neap. lib. 1. cap. XXII. ex Hellanico Lesbio, & Lysimaco.*

h Benedetto Falco istor. di Napoli. Qui è il sicurissimo porto di Baja appresso il mõte barbero detto da'latini monte Baulo, dove era la villa d'Ercole chiamata a quel tempo villa Baulia, nella quale era la mandra delle sue pecore, e gli armenti delli bovi, e dalli bovi è detto monte Baulo..

i *lib. 1. antiquit. Roman. Oppidum de suo nomine condidit, quod nunc quoque à Romanis incolitur, & inter Pompejos, & Neapolim est situm, & portus omni tẽpore tutos habet.*

k *Camp. fel. Post Sebetum duo sequebantur memoria Herculis insignia oppida Herculaneum, & Pompei, quæ incendiorium injuria versa sunt in vicos.*

l *Sanfelic. loc. immediatè cit.*

m *ubi sup. qui verò relicti sunt ab eo præsiliarii, & habitatores Italiæ circa saturniam rupem collocati.*

n *loc. cit. Inde dux Græcus in patriam redditurus Picentinos versus discedens castra ad montem Vesuvium locavit, ibique constructis tectis, & agro, quem occupaverat viritim diviso, copiarum partem, mancos, belloque invalidos reliquit. Hæc fuit Heraclea Græcis colonis, post Herculaneum latinis; posito oppido, castra ad octavum lapidem promovit, quo in itinere triumphalibus vectus est insignibus, bobus ipsis in morem captivorum bello ducum præeuntibus, quumque ad flumen Sarnum ventum esset, consedit, alteraque ibi mœnia veteranis militibus extruxit, qui de triumphali illa pompa fuerunt Pompei.*

o *in arte poetica in illo versu add. à Joan. Andr.*

Quandoque dormitat Homerus.

savio in tutte le ore si esercita in proposizioni assermate, secondochè scrisse Plinio (p), e 'l notò il Tiraquello (q). Cosa è che nel Pontano alla divolgata appaleseraffi.

In ordine al primo punto, che venendo Ulisse in Italia (se pur sia vera questa venuta) ciclopi, e lestrigoni ivi fossero, è una solenne favola de' poeti, la qual risposta non merita, come Strabone (r), e Pietro Lasena (s) avvertiscono. In oltre Tucidide (t), che fiorì (u) un secolo prima d' Agusto ne' tempi della guerra peloponense circa la XC olimpiade, IↃCCLXX anni dopo gl'infortunj trojani, stimò del tutto favolosi i ciclopi, e' lestrigoni: dunque fur'eglino così antichi nell'età dell'egizio, c'autor sì celebre nell'obblio de' vetusti secoli non potè rauvisargli. Di vantaggio i greci stessi, che vogliono i lestrigoni superati, ed uccisi dal lor' Alceo, il quale venne in Italia LV anni prima delle guerre di Troja al dir d' Alicarnasseo (x), oppongonsi a questo error del Pontano, che tanti anni dipoi nel tempo d'Ulisse, e della guerra di Troja descrivegli ripullulati, e ben provetti d'età. Diciam di più, che dopo la morte de' lestrigoni, i qua' ne' tenimenti di Gaeta dipresso a Mola (del cui Castello è perpetuo l' onorevol posto di Castellano in uno della illustre, e nobil famiglia Gaetano per ispiziali privilegj de' Serenissimi Re Aragonesi (1), avendo cio insieme con altre notabili prerogative i personaggi di questa schiatta goduto per lo spazio di già tre secoli, ed oggi tal rilevante carica esercita D. Vincenzo Gaetano nostro cognato, col quale D. Cassandra de Rosa nostra sorella venne a marito) nella città di Formia, Ormia anticamente chiamata vicino a Mola suddetta regnavano giusta le tradizioni di Plinio,

p *lib. VII. nat. histor. cap. XV.*.
q *de nobilitate cap. XXXI. num. LIV.*.
r *lib. I. Geograf.*.
s *antic. Ginnas. Nap. cap. ult. fol.* 264. il qual vuole (parla di Strabone) che non avesso mica del favoloso l'esser navigando arrivato Ulisse nella Sicilia, nell' Italia, ed anco nell'estrema parte di Spagna; tuttochè poscia vi favoleggiasse (qui parla d' Omero) con l'invenzione de' luoghi di sotterra, de' bovi del sole, dell'albergo della fata, delle trasformazioni de' corpi, delle orribili forme de' ciclopi, de' lestrigoni, e di Scilla, &c..
t *lib. VI. belli peloponens. in princ. Incoluerunt eam ab initio, atque tenuerunt permultæ gentes, quarum feruntur antiquissimi in quadam duntaxat insulæ parte habitantes cyclopes, atque lestrigones, quorum ego neque genus, neque unde venerint, neque quo abierint dicere habeo, sufficiat, quod à poetis memoratum est, & apud se quisquis de illis sentit.*
u *Pellegrin. Campagn. felic. disc. II. cap. XXI. fol.* 278.
x *lib. I. antiqu. Roman.*
(1) *appare dalli privilegj, lettere regali, e decreti della Regia Camera della Sumaria appo gli atti dell'attuario di essa Nicolò Brancatisano.*

nio (y), Alberti (z), Solino (a), Carlo Stefano (b), Scipione Mazzella (c), Pietro Marso (d), Marciano Eracleota (e), Filippo Cluerio (f), e Giulio-Cesare Capaccio (g), fosse cotal nome rimaso a que' cittadini in quella guisa, che si dissono i popoli tirreni dal Re Tirreno, i lidj dal Re Lidio, ed altri, alli quali le denominazioni da' propj signori lor derivarono: onde argomentar poi si possa, che questa gente, la quale dagli antichi giganti redò il nome de' lestrigoni, fosse quella, che risedeva in Italia nel passaggio d'Ulisse. Oltre a ciò quegli antichi giganti fur lestrigoni chiamati, imperocchè d'umane membra pascevansi, e gli uomini s' ingojavano all'autorizzar di Plinio II (h), di Beroso (i), dell' autor' incerto (k), e di Filippo Cluerio (l), e, perchè i suddetti popoli formiani della nostra campagna felice a pascersi di corpi umani adusaronsi, ebbono per tal crudeltà anche essi il nome de' lestrigoni, come riferisce il Capaccio (m), anzi lo stesso Pontano (n) par, che 'l confessi, quando dipigne questi suoi lestrigoni non altrimenti in figura di giganti; ma per una sorta d' uomini carnefici, a furti, e a ladronecci inchinati: quindi vie più cresce il soprapo-

sto

y *Plin. II. lib. VII. cap. II. & lib. III. cap. V. Oppidum Formiæ Hormiæ dictum, ut existimavere antiqua lestrigonum sedes.*

z *descritt. d'Italia latium littorale Campagna di Roma fol. 138.*

a *Polyaste cap. VIII. Formiæ etiam lestrigonibus habitare.*

b *lexic. histor. verb. lestrigones.*

c nella descrizione del Regno di Napoli: provincia di Terra di Lavoro. Fu questa città di Formia antica abitazione d'Antifate Re de' lestrigoni crudelissimi tiranni.

d appo il cit. Alberti.

e appo lo stesso. Formia etiam lestrigonum habitatione famosa.

f Italia antica lib. III. cap. ultim. tom. II.

g *hist. Neap. lib. II. cap. XIX. Formiæ minturnæ. Formiæ lestrigones ibi fuisse, veluti in Antropophagorum sede.*

h *natural. hist. lib. VII. cap. II. Esse scytarum genera, & quidem plura, quæ corporibus humanis vescerentur, indicavimus id ipsum incredibile forsasse, ni cogitemus in medio orbe terrarum, ac Sicilia, & Italia fuisse gentes hujus monstri cyclopes, & lestrigones.*

i *lib. I. antiquit.*

k de' Re antichi d' Italia, e fatti di Toscana anno mundi CIϽCIϽCCXVI. appo il Sansovino.

l *Ital. antic. lib. III. cap. X. tom. II.* e della Cicilia *lib. I. cap.*

m *histor. Neap. lib. II. cap. XIX. Et Formias ob civium mores, qui ferè lestrigones videbantur.*

n *cit. lib. VI. belli Neap. Ulissis bellique trojani temporibus tenebant ciclopes, & lestrigones, atque Syrenes tennere, & Cimmerij: genus hominum furtis, ac latrocinijs assuetum, hiq; specus, quàm domos magis incolebant, deductisque intrinsecus sub terram cuniculis diversabantur. Cumque celebre apud ipsos oraculum esset, fierentque avernū ad lacum sacra in Ditis patris honorem, in quibus, evocatis manibus, futura noscitabantur, hac ratione multos mortales, qui ad sacra conveniebant, atque ad oraculum consulendum deprehensos, in meatibus, locisque subterraneis spoliandi libidine clam obtruncabant. Demum scelera eorum deprehensa, ipsi supplicio affecti, sedesque eorum eversa, ac penitus deleta.*

sto argomento, c'a tempo d' Ulisse non erano i giganti lestrigoni in Italia; sì bene i popoli formiani detti lestrigoni per la denominazion de' loro antichi avoli.

Circa a quanto nel secondo capo dice il Pontano del greco Ercole. Non è il vero, che questi fosse mai passato in Italia da Spagna, nè mai quivi a Gerion tolse i buoi: veggiansene in pruova Arriano da Nicomedia (o), Dionigi Alicarnasseo (p), Solino (q), il di lui scoliaste (r), Tito Livio (s), Pomponio Mela (t), il suo comentatore (u), Cluerio (x), ed altri da lui citati. Il fatto con Caco è bugia, se non mai vi fu questo Caco, over fu Caco un ladro favoleggiato, come ne l' additano Alicarnasseo (y), Diodoro (z), e Strabone (a). Il dominio, o dizione (ambo le quali voci la giurisdizione significano, secondo insegna il diritto civile (b)) non potea esercitarsi da un ladro, qual sì fu appunto Caco. Lo andar vagando lungo le costiere della campagna felice nulla convenia ad un bifolco, o armentiere, come da' greci descrivesi il loro Ercole, al quale, perocchè troppo dormì una volta, onde furongli i buoi rubati al dir di Livio (c), era mestieri vigilar sempre, e non partirsi per punto dalla custodia de' suoi armenti: e poi, se men d' un' anno fece in Italia dimora, come dice Pellegrino (d); anzi un sol' inverno, conforme scrive Alicarnasseo (e), in qual modo tra questo inverno egli in mar calma avea, e tempo auvanzagli da vagare, mentre in così brieve interstizio tanti perpetui dificj, ville, e

o *histor. de rebus gestis Alex. Magn. lib. II. fol. 87. Gerionem, adversus quem Hercules argivus ab Euristeo missus, ut boves ejus abstractas Micænas duceret (Hecateus historicus tradit) nihil ad Iberiam pertinere, neque ad insulam ullam Erithyam in Oceano sitam missum fuisse Herculem, sed Gerionis regnum in continenti fuisse circa Ambraciam, & Amphilocos, indeque boves abegisse.*

p *lib. I. antiqu. Roman. Fabulosus itaque de adventu illius (id est Herculis Græci) sermo est hujusmodi, quod ab Euristeo jussus Hercules inter alios labores etiam Gerionis boves ex Erithya in Argos abduceret.*

q *Enarrat. cap. XXXVI.*

r *ibid.*

s *lib. V.*

t *de orbis situ lib. III. Hispan. & septent. insul. in princ. lit. E.*

u *ibid.*

x *Ital. antic. lib. IV. cap. XVI. tom. II.*

y *lib. I. antiquit. Roman. Fuit etiam Cacus ille apud Romanos fabulosus præpotens qui dè barbarorum.*

z *rerum antiquar. lib. IV. cap. II.*

a *lib. V. geograf.*

b *§. quorum utrumque, & ibi glos. verbo dictioni romanæ, id est jurisdictioni, & l. qui furere ff. de statu hominum, ibi dominium, id est jurisdictio. Alber. in suo dictionario verbo dictio, id est jurisdictio, & verbo dominium, id est jurisdictio.*

c *lib. I. dec. I. in princ.*

d *Camp. felic. discor. IV. cap. VII.*

e *lib. I. antiqu. roman.*

città fabbricò secondo il favolesco sentimento del sopraddetto Pontano? L'aver rizzate fabbriche sontuose, e perpetue, e molte città edificate non è verisimile, quandochè pochi armentieri tenea con seco, se pure gli tenea, e la gente col navilio da Spagna a lui venne, dipoichè il tutto in Italia posto aveva in assetto, e ne 'l testimonia Dionigi (f). Il lasciar compagni deboli, e stanchi nel Lazio, in Averno, in Napoli, in Ercolano, e in Pompei, lor dando albergo, e sede, non può credersi di un' uomo, che da suo' greci medesimi tutto sol si descrisse, laonde un pocolin dormendo, per non aver' e' compagni, che li guardasser gli armenti, fùr da Caco quelli rubati. Il nome in somma di Pompei, o siasi Pompejano originato per le pompe de' buoi legati, co' quali trionfò, è una seccagine greca, che merita lo biasimo d'Annio (g), e di Gerebrardo (h).

Giudica adunque alla rimpazzata chi presta picciola porzione di fede a sì fatte favole, che con discorrevole, e disadatto contesto affardellò per l'Ercole Greco il Pontano, e per opposito, se, quanto il Pontano d'Alceo scrisse, del libio intendesi, ecco l'error dello storico rimesso in acconcio, e col lustro del vero la di lui opera da per tutto risplendere. In fatti quel, che del greco notossi dal Pontano, conviene propiamente all' egizio. Ercole egizio dalla Spagna, dove ammazzò i lomnini, valicò in Italia per atterrare i giganti, sì come sopra fondossi. Ercole egizio si abbattè co' lestrigoni, suggetti non favolosi, quali al dir di Pierio Valeriano (i) e' privò del dominio, o dizione, di cui come Re, e tiranni erano essi capaci. Ercole egizio potè meritamnete a bell'aggio passeggiar presso i liti del nostro mediterraneo come colui, che signoraggio aveasi quasi del mondo tutto acquistato, così come col Fazzello (l) dicemmo, e vendicatosi della morte paterna dopo un decennio di guerre albergò per prender riposo, e darsi spasso venti anni nella nostra campagna. Ercole egizio, il quale tanto lungo tempo sogg. ornò nel nostro ameno paese, al quale tanti popoli dar soddisfazion proccuraron per esser' e' stato il di lor liberatore, e dal quale tanto nume-

ro-

f *Alicarnass. ibid. Hercules, omnibus Italicis rebus ex animi compositis, & navalis exercitus incolumis ex Hispania venisset, in Siciliam transiit.*

g *de etrusc. simul, & Ital. cronographia, & in lib. de mendacijs Græcorum. Verè pudet hac nostra ætate quosdam, alioquè eruditos, mendacijs Græcorum delectari, & illis assuescere; imò insolescere; bonum est, inquit Cato ad Marcum filium, literas græcas aspicere, non perdiscere.*

h *Cronica anno mundi* CIↃIↃCCCIↃLXVI. *Denique quicquid Græcia mendax ausa est in historijs post heroicum sæculum de varijs Laconum, Atheniensium, & cæterorum Græcorum colonijs, & effusionibus, ut ab ipsis multi populi videantur nati, priusquam ipsi essent in orbe noti.*

i *lib. 1 gyroglif. Herculeus leo. Herculem egyptium liberasse Italiam ab acerrimo gigantum jugo.*

l *histor. Sic. dec. 1 1. cap. 1.*

roso esercito comandavasi, agevolmente sacri templi, villereccі contadi, e città famose fece ergere. Ercole egizio in memoria delle celebri sue vittorie moli sublimò di maravigliosa grandezza per trofei d'eternità presso Cuma, e Diciarchia ne' tenimenti di Baja, che dal vorace dente del tempo rovinate trovolle poscia il greco tanti secoli appresso, quindi, accomodatele in qualche forma, per covili, e mandre de' suoi armenti servissene, sì come par, che ne 'l dimostri Strabone (k). Ercole egizio ebbe soldati, a parte de' quali, perocchè veterani, e per le durate militari fatiche stanchi erano, uopo facea di riposo, il dichè fondò loro Ercolano, là dove la ultima battaglia avevano sofferita. Ercole egizio triófò de' iretani giganti alle falde del Vesuvio con veri, e forti campioni, e celebratone ivi appresso all'uso degli antichi vincitori le pompe, alla Città di Pompei diede origine, e nome. Sichè, tutto ciò inverisimilmente scritto dal Pontano d'Ercole greco essendo più simiglievole al vero, c' ad Ercole egizio convenga, deesi per la regola, che in igual materia storica insegnonne Agostin Mascardo (l) attribuire ad Ercole egizio, il qual fu in effetto il trionfator de' giganti nella campagna felice d'Italia, onde poscia dal di lui nome questa terra di lavoro fu campo d'Ercole soprannomata al parer d'Oppiano (m).

In fine da Ercole egizio (come vie più chiaramente fonderemo in appresso) invitato da' nostri antichi popoli col di loro ajuto, e de' suoi stessi soldati fondossi Eraclea oggi Napoli, che primamente nella sua origine in brieve ricinto chiudeasi. Fu l'antico suo sito la piazza detta Forcella, donde camminandosi verso oriente per colà, ove sopra muro si dice, giungeasi fin al castel capovano oggi la vicaria, indi volgeasi verso occidente insino alla chiesa di Santo Stefano, dove al presente la strada de' Mandesi è chiamata, dalla quale per linea diritta giu calavasi presso la riva del mare là appunto da una rupe raffrenato, ove oggigiorno le chiese di S. Severo, e di San Giorgio veggiamo, quindi per la marina si costeggiava, ed entro serrandosi i luoghi, che de' nostri dì la fonte de' serpi, e 'l tempio di Santo Agostino contengono, terminava il circuito nella menzionata piazza di Forcella allora Ercolense nomata. Che questo fosse il primo suo continente argomentasi dalle strane antichità di colossi, statue, idoli, marmi, e monumenti, che ognindì seppelliti tra per dentro alle descritte contrade si ritrovano (p). Fur le sue prime abitazioni commode sì; ma senza veruno lusso, nè altro di superbo ebbe ne' primi giorni, fuor che il tempio per lo culto divino, e le mura per la comune custodia: tutto ciò li-

k *lib. v. geog. ast. Illum autem ab Hercule traducendarum Gerionis boum causa aggeratum fuisse perhibeat.*

l *Arte istorica tract. III. cap. V.*

m *in cynegetico. Novum campum Herculis.*

p Ignazio de Rosa nel luogo citato lib. I. cap. XVII.

ligiftra Giovanni Tarcagnora (q). Si fattamente gli antichi noftri arcavoli divenuti cittadini finiron d' abitar nelle grotti, ne' tugurj inteſſuti di giunco, e nelle cortecce degli arbori, fecondochè Fabio Pittore (r) ne lafciò fcritto, ceſſarono d' albergare nelle fpelonche, e nelle capanne di virgulti coverte, come dice Eutropio Valenziano (ſ), e lafciaron di foggiornare fulle carrette, il di cui ufo degli Sciti. Comero figliuol di Jafr portò in Italia, allorchè Noè fuo avo dalla Scizia a governar gl' italiani mandollo giufta la ftoria del Berofo (t). Oltre del tempio, delle terme, della paleftra, e de' bagni, lafciò di fe Ercole altre infigni memorie, ed inftituì i giuochi ginnici, de' quali appreſſo difcorreremo.

Ed acciocchè mai piu e' fi rivochi in dubbio, fe il primo conftruttor di Napoli ftato egli fia l'Egizio Ercole, noi in conferma di quanto abbiamo fin' ora fcritto, addur vogliamo le autorità di Comito (x), del Sommonte (y), del Cluerio (z), d' Ifacio Tzetzes (a) comentatore di Licofrone, di Bafilio Zanchi (b), dell' Angerano (c), d' Ouvidio

q del fito, e lodi della città di Napoli in princ. Bafiò, come fi dee credere da principio aver commode ftanze per abitarvi, e per lo culto divino il tempio, e le mura intorno per menar piu ficura ripofata vita.

r *del fecolo d'oro lib. 1. Domus illis non extructæ, vel ornatę, luxuriaque infignes erant, & fplendidæ; fed vel gryptæ, aut viminum tuguria, & cavæ arborum ligneæ erant.*

ſ *de geftis Romanorum lib. 1. in princ. ipfe enim adhuc rudes populos domos ædificare, terras incolere, plantare vineas docuit, atque humanis moribus vivere, cum antea femiferi glandium tantummodo alimentis vitam fubftentarent, qui autem in fpeluncis, frondibus, virgultifque contexis cafulis habitarent.*

t *lib. V. antiquit. Anno tertio hujus Comerus more fcythico, unde venerat, docuit fuos italos urbem curribus componere.*

x *meteolog. lib. VII. cap. XIII. de fyrenibus. Phalaris Siciliæ tirannus inftauraſſe fertur Neapolim, feu Partenopem de nomine unius firenum, quæ in ijs locis mortua eft, per bella prope everfam, ac novam civitatem nominaſſe, feu Neapolim, cum tamen Diodorus ficulus, & Oppianus illam ab Hercule fuiſſe conditam, & ita fuiſſe appellatā.*

y part. 1. cap. 11. fol. 20. iftor. di Napoli. Il medefimo fcrive, che Diodoro Siculo, ed Oppiano an detto, che fu edificata da Ercole, e che da lui Napoli fu detta, e ciò credo per molti luoghi, come fcrive il Pontano, che fono nella città, che infino oggi di ritengono il nome d'Ercole, come a dire la ftrada d'Ercole dietro la chiefa di S. Agoftino, ove anco v'è la cappella detta Santa Maria d'Ercole.

z *Ital. antic. lib. IV. cap. III. in princ. tom. II.*

a *appo il Cluerio nel luogo cit. Phalerus Siciliæ tirannus Neapolim in Italia condidit, hofpites, qui ad eum devertebantur, horrendum in modum excruciatos interficiens: at Diodorus Siculus, & Oppianus ab Hercule Neapolim conditam tradunt.*

b *riferito da Pietro Lafena Ginnafio antic. di Napoli cap. x. per totum. Neapolis in opicis Italiæ à Rhodiis, ut alii à Phalaride, ut alii ab Hercule condita.*

c riportato dal Capaccio iftor. di Napoli lib. 1. cap. III.

Diceris extructa à dulce firene Phaleri.
Diceris & felix imperitantis honor.
Diceris & Veneris gratiſſimus ortus, & acris
Alcidis campus diceris eſſe novus.

dio (d), di Falco (e), del Tarcagnota (f), del Contarini (g), di Stefano (h), del Capaccio (i), di Francesco de Petris (k), di Pietro Lasena (l), di Camillo Tutino (m), e di Cesare Engenio (n), quali tutti con Diodoro Siculo, ed Oppiano sentendo, al nostro Ercole la gloria danno d' aver fondata Napoli di campagna felice, della quale fu il primo nome Eraclea.

Deesi qui al nome d'Eraclea avvertire, che il Pontano (o) in quelle sue parole, colle quali dice, che da Ercole presso le fonti da lui stesso denominate Erculane fu Eraclea dificata, non intese della città da' latini detta Ercolano, ove oggi è la Torre del greco, e da' Greci Eraclea, com'è di parer Sanfelice (p); ma della nostra Napoli. Le ragioni son manifeste, imperciocchè in Ercolano, o sia Torre del greco non vi fu mai, nè vi è al presente alcun vestigio di antiche fonti; anzi appo niuno scrittore fra tutti ed antichi, e moderni si fa d'esse menzione veruna, donde dir si potesse, ch'in av-

d xv. *lib. metamor. riferito da Cluer. cit.*
Herculeamque urbem, stabiosque & in otia natam
Parthenopea......

e nelle lodi del bel sito di Napoli.

f del sito, e lodi della città di Napoli lib. 1. fol. 14. Diodoro Siculo, ed Oppiano vogliono, che questa stessa città da Ercole fosse edificata nel tempo, ch'egli di Spagna ne ritornò.

g F. Luigi Contarini nella sua nobiltà di Napoli dialog. in princ. Dicovi, che in questa di Forcella anticamente il potentissimo Ercole libio abitò grandissimo tempo, e fin'ora si domanda la strada d'Ercole, la quale strada si estendeva insino a porta nolana, e sopra la strada di questi, che fanno i taralli, vi è un'antichissima cappella intitolata S. Maria ad Ercole.

h *lexicon. histor. verbo Neapolis Campaniae.*

i histor. Neap. lib. 1. cap. 11. Nec desunt, qui ab Hercule aedificatam Neapolim affirment.

k istor. di Nap. lib. 1. cap. 1. Oltre a cio sappiamo, ch'Ercole ritornato da Spagna venne in Napoli lasciando di sè nome a molti luoghi della città, ove egli dimorò.

l antico Ginnasio di Nap. cap. x. fol. 229. Tirando più innanzi il discorso, non dobbiamo tacere, che questa medesima contrada (parla di forcella) fu anche da Ercole cognominata.

m dell'origine, e fondazione de' seggi di Napoli cap. IV. vers. il secondo quartiero. Il secondo quartiero di Napoli è quello di Forcella, ed anticamente dagli scrittori vien chiamato regione Ercolense, talora regione termense, ed altre volte regione forcellense, come al presente si nomina: chiamossi Ercolense per essere qui fondato il tempio d'Ercole.

n nella sua Napoli sacra di S. Maria ad Ercole. La piazza d'Ercole pigliò tal nome, non da detta famiglia; ma da Ercole, il qual passando da Spagna in Italia &c. Venne in terra di lavoro; e particolarmente nella città di Napoli, ove in memoria di sì grande uomo molti luoghi conservano fin'ora questo nome d'Ercole, fra' quali è la presente piazza.

o *lib. VI. belli Neap. ad fontes, qui ab illo herculani dicti sunt, ibique Heraclia condita.*

p Della Campagna.

auventura per gl'incedj del vicino Vesuvio, o per altri accidenti fiensi rovinate, e distatte. Il nostro Ignazio de Rosa (q), che, oltre la disciplina del diritto civile, e canonico, in parecchie scienze fu profondo di molto, più, e più lustri nello studio degli storici affaticossi, e forse non vi fu libro alle storie nostrali partinente, ch'e' non volgesse, conforme è noto a tutti coloro, che lo conobbero, e vivono pur'oggigiorno; e a molti scrittori, fra' quali Giovanni Canale (r) or' uom sì celebre confessa, che in tanti autori da lui considerati non ha mai letto, che tali fonti state fossero in Ercolano. Dunque Ercolano non fu Eraclea da Ercole presso l'ercolane fonti fondata. All'incontro Pietro Lasena (r) faccendo memoria della fonte, c'appellavasi la scapigliata, ed oggi della Santissima Annunciata si dice, mostra coll'autorità del Pontano, che stata sia quella un tempo detta ercolana da Ercole. Sì chè, se dipresso le fonti ercolane si fabbricò Eraclea, questa sicuramente fu Napoli, la quale secondo la circonvallazione descritta veniva a lasciar fuor di se per antico la menzionata fonte della Santissima Annunciata. Ma accresce all'argomento la forza il ponderare, che ben' egli era noto al Pontano il celebre nome d'Ercolano, col qual venia appo tutti gli antichi autori, come sono Strabone (s), Plino II (t), Dione (u), Pomponio Mela (x), Vellejo Patercolo (y), ed altri (z), la città tra Napoli, e Pompei comunemente chiamata: quindi è, c'allora, quando scrisse la edificazion d'Eraclea, nō intese e' d'Ercolano; e a chi col Sanfelice (a) si opponesse dicendo, che la distrutta città ove or'è la Torre del greco, in favella grechesca dicevasi Eraclea, ed in latino Ercolano, si rispōde in prima, che 'l Pōtano, mētre scrisse latinamente, per questa ragione stessa Ercolano chiamar doveala: l'altra risposta si è, che tutte le città o da Ercole fōdate, o da' Principi, o popoli fabbricate ad onor d'Ercole così in greco, come in lati-

q Discorsi istorici dell'antica origine della città di Partenope, o Napoli della Campagna felice d'Italia lib. I. cap. XVIII. volume a penna.

r l'anno festivo, overo i fasti sacri poema. *cant.* IV. *ottav.* CXXXVI.

r *antic. gin. Nap. cap.* X. Quindi per non tacere questo altro riscontro, la fontana sopra da noi ricordata (parta di quella della SS. Annunciata) fu anche detta d'Ercole. ed evvi il testimonio del Pontano in que' versi della sua lepidana.

Herculis ad fontem mater secura lavabat
Gausapium ipsa udos siccabam sole capillos,

e congiungendo, *ibique Heraclea condita*, viene a dimostrare a dito voler' intendere di Napoli.

s *lib.* V. *Neapolim Herculanium insequitur*.

t *lib.* III. *cap.* V. *Herculanium Pompej*.

u *appo il Capaccio hist. Neap. lib.* II. *cap.* IX. *Duasque urbes, Herculaneum, & Pompejos.*

x *de situ orbis, Sinus Puteolanum, Surrentinum,*
Herculaneum, Vesuvii montis aspectu Pompei.

y *hist. Herculanium cum T. Didio caperet Pompejos cum Lucio Sulla oppugnaret.*

z Vedi il Capaccio nel luogo prossimamente citato.

a Antonio Sanfelice Vescovo della Cava. Nella Campagn.

latino idioma furō dette Eraclee secōdo la testimoniāza di Tolemeo(b), Strabone(c), e Plinio(d), quali molte ne riferiscono, perocchè fu città di tal nome in Italia, in Cicilia, in Ponto, in Bitinia, in Taurice, in Caria, in Macedonia, in Creta, in Albaron, nella Gallia, nella Sintica, nell'Asia, nell' Acaja, nella Siria, nella Tracia, ed altrove; onde è, che Eraclea dal Pontano rammemorata e secondo i Greci, e secondo i latini dee della nostra Napoli solo intenderfi.

Questo nome d' Eraclea maggiormente dimostra, ch' Ercole Egizio sia stato il primo edificatore della nostra bella città, essendo egli pur vero, che tutte le sopra addotte Eraclee appo gli autori notati (e) furono in diverse parti della terra edificate per gloria d'Ercole Egizio, il quale vittorioso beneficò tutto il mondo; il di che i popoli quasi idolatrando sì chiaro eroe, templi, e città con nome d'Eraclea (oltre a quelle da lui propio fondate) li consecrarono.

In oltre tiensi per fermo, che fù Ercole il primo costruttore della nostra famosa patria, a cagion di che quella parte di Napoli, cio è forcella, ove era l'antica città situata, sempre chiamossi, e fin'a' di nostri con nome appellasi d'Eraclea. Tra gli scrittori de' secoli caduti san di cio menzione lo storico della vita del santo vescovo di Napoli Agrippino (f), e'l santo Papa Gregorio Magno nell'anno IↃC dell'umana redenzione (g) riferito dal Sommonte (h), Engenio (i), Chioccarello (k), de Petris (l), Lasena (m), ed altri: tra li piu recenti il Pontano (n), il Falco(o), Niccolò Topi

b Nelle sue tavole.
c *loc. cit.*
d *ubi supra; Heraclea Siciliæ, Heraclea Thauricæ Cherfonesi, Heraclea Macedoniæ, Heraclea Cretæ insulæ, Heraclea Ponti, & Bittiniæ, Heraclea Lamis prope Asiam, Heraclea ad Albaron, Heraclea Italiæ, Heraclea Syriæ, Heraclea Acajæ, Heraclea Cariæ, Heraclea Sintica, Heraclea Traciæ, Heraclea Galliæ, &c.*
e Tolemeo, Strabone, e Plinio *loc. cit.*
f *Chioccarelli epi. Neapolitani in vita S. Agrippini, è ragione erculensi platea furcellensi originem nativitatis sumpsit.*
g *S. Greg. lib. 11. Epistola 11x. monasterium ancillarum Dei in civitate Neapolis in regione erculensi.*
h *lib. 1. cap. 11. part. 1.*
i *Napoli sacra S. Agrippino, e S. Maria ad Ercole.*
k *loc. cit.*
l Nell'istor. di Nap. *lib. 1. cap. 1.*
m Ginnas. antic. di Nap. *cap. x.*
n *lib. vi. belli Neap. Ad vetera quoque Neapolis mœnia, Nolamque ad portam extat sacellum Salvatoris, quod ad Herculis viam dicitur, & in eadem urbis regione Mariæ ædicula, quæ ad Herculem, adeo multa Herculis monumenta, & intra urbem, & extra etiam permanent.*
o descrizione de' luoghi antichi di Napoli. In questa strada di forcella anticamente Ercole abitò gran tempo, il cui nome (cosa incredibile) insino a questa età dura, chia-

pi (p), il Capaccio (q), e Camillo Tutino (r).

Vedesi di più in aperto, che stato sia Ercole il fondatore di Napoli, dal tempio a lui dedicato, come riferiscono l'or'or citato Tutino (s), e Pietro Lasena (t), dal quale fu il suddetto delubro chiamato ancora ginnasio, e parimente nel luogo di forcella era ei fabbricato. In questa contrada medesima istituiti fur da Ercole Egizio li giuochi chiamati ginnici, cio è del corso, della lotta, ed altri, per l'esercizio de' quali facean mestieri delle acque a lavar gli atleti, corridori, e lottatori, quindi fabbricovvi ancora li bagni, la palestra, e le terme. Cotal giuoco del corso dagli antichi chiamati stadio, fu invenzion d'Ercole Egizio, che la prima volta lo stabilì in Eraclea di campagna felice in Italia, se prestar fede a santo Isidoro vo-

chiamandosi oggi strada d'Ercole, laonde sopra la strada delli tarallari è un' antichissima, e picciola cappella, la quale si chiama S. Maria ad Ercole, anzi li preti, che ricevono li censi dalla chiesa, nelle cautele delle ricezioni, fanno menzione d'essa strada d'Ercole, &c.

p *orig. de'trib. prelu.* VIII. *lib.* I. *cap.* VIII. *num.* VI. & VII. *In eadem civitate Neapolis via reperitur prope tribunam majoris Ecclesię S. Augustini ex immemorabili tempore denominata Herculis via, prout in antiquis scripturis:* & deinceps: *Herculis via reperitur memoria in archivio Regiæ sicle in registro Reginæ Joann.* II. *anno Domini* CIƆCCCCXV. *fol.* 171. *ubi nominatur vicus herculensis Neapolis prope vetera civitatis mœnia penninum versus,*

q *histor. Neap. lib.* I. *cap.* XIV. *verbo Hercules. Nihilque frequentius in agro neapolitano, quàm Hercules, vel ex ære, vel ex marmore reperitur, sic etiam in tota vicinia.*

r orig. & fondaz. de'seggi di Napoli cap. IV. vers. erculense. Ercolense oggi si dice vico de'tarallari: quivi è la cappella di S. Maria ad Ercole, dove anticamente era il tempio d'Ercole.

s *ibid.*

t antic. ginnas. di Nap. cap. X. Or venendo al ginnasio napoletano, io osservo, ch'egli fosse ad Ercole dedicato: provasi chiaramente dall'accoppiare insieme due luoghi di Stazio nell' Ercole sorrentino; dice questo Poeta, che Pollio nel tempio, c'aveva ad Ercole dedicato, come che il luogo fosse parimente acconcio per gli spettacoli, vi celebrava le feste cinquennali, e vi diputò i Sacerdoti. (Qui reca in mezzo le parole del poeta, e poi soggiugne) tutto questo operato da Pollio era stato fatto ad imitazione del culto, che si rendeva ad Ercole napoletano, in guisa che le ghirlande, che si guadagnavano ne'giuochi d'Ercole sorrentino, erano picciolì simulacri delle magnificenze, e sontuose corone in Napoli onorate, onde egli per prosopopeja induce, che Partenope per un sì fatto rispetto si compiaccia riguardare le feste di Pollio istituite in que' versi

ridetque benigna
Partenope gentile sacrum, nudosque virorum
Certatus & parva suæ simulacra Coronæ

non poteva essere proporzione d'ugualità tra i ginnici napoletani, con questi sorrentini, tutta via per essere gli uni imitazion degli altri, come in un picciolo ritratto vagheggiava Partenope le proprie magnificenze, ed in diverso luogo, ma con una medesima sorte d'onoranza riveriva una medesima Deità, che perciò

(u) vogliamo, perocchè ad un fiato l'ottava parte correa d'un miglio, e poscia per respirare e'si stava, donde lo stadio ebbe il nome: da'lunghi passi, che in sì fatte carriere usava Ercole argomentò Pittagora (x) (sì come arguillo Erodoto (y) dall'orma del grosso piede, e di sopra l'abbiamo notato (z)) che gigantesca stata sia la statura di sì produomo, conforme ancora dopo Plinio II(a), e Plutarco (b) riferiscono Aulo Gellio (c), Alessandro d'Alessandro (d), ed alcuni altri eruditi (e). Principiava il corso da colà, ove oggi è porta nolana, e terminava innanzi le porte del rimembrato tempio a forcella, come prova il Lasena (f); ma di questi ginnici giuochi piu ampiamente nel secondo ragguaglio noi tratteremo.

Facciamci adesso ad una evidenza, c'a'nostri occhi fa correre un'antichissimo marmo di basso rilievo da per tutto storiato: questa lapida ma-

E ni-

ciò avvenente, e benigna vi compativa: sichè concludasi apertamente, che il ginnasio napoletano fosse ad Ercole dedicato (poi adduce l'autorità di Dion Crisostomo, e soggiunge) ove s'appalesa, che la maggior dell'Esedre, ove esercitavansi gli atleti napoletani nella palestra, era tempio d'Ercole: ed appresso: e veramente bisogna affermare, che fosse in quella parte della città, che riguarda verso oriente, e nella regione, che al presente dicesi di forcella (poscia con Fabio Giordano, ed altri prova essere stati l'anfiteatro, i bagni, le terme nel medesimo luogo di forcella, e seguita così) Tirando piu innanzi il discorso non dobbiamo tacere, che questa medesima contrada fu anche da Ercole cognominata (indi a poco) e questa denominazione non nacque ne'tempi bassi, ne'quali visse l'autore di sì fatta scrittura, perchè fu antichissima in nostra città (*qui reca l'iscrizione d'un marmo, e prosiegue*) Or per la serie delle cose dette raccogliesi questa denominazione non altronde esser'originata, che dal ginnasio, perchè fu, sì come dicemmo, tempio del Dio Ercole. *Ed appresso*. Ben dalle cose, che d'Ercole ha ravvisate il Pontano si puo raccogliere la ragione, perchè piu al suo nome, che non ad Apollo, il qual con esser (come dicemmo) Dio del ginnasio, fu egli fatto autor populi secondo Stazio, e non a Mercurio, che addisciplinò gli uomini. *E finalmente*. Ritornando al ginnasio, donde si è alquanto divagato, e raccogliendo le cose dette, credo, se non m'inganno, che il sito, e la dedicazione ad Ercole sia con assai chiarezza provato.

u *Ethimolog. lib. xv, cap. xvi. Stadium octava pars miliarii est cõstans passibus* cxxv. *hoc primum Herculem statuisse dicunt, eumque eo spatio determinasse, quod ipse sub uno spiritu confecisset, ac proinde stadium appellasse, quoniam in fine respirasse, similiter, & stetisse.*

x *apud Plinium, Plutar. Gell. & Alesś. ut infra.*

y *lib.* iv. *Melpemone. Vestigium Herculis ostendunt petræ impressum virili vestigio similis bicubitali magnitudine juxta fluvium Tyren.*

z dove s'è parlato de'giganti dopo l'universal diluvio *fol.* 12. *& seq.*

a *nat. histor. lib.* 11. *cap.* xx: 11.

b *apud Gell. inf. citand.*

c *noctium atticar. lib.* 1. *cap.* 1.

d *dierum genialium lib.* 11. *cap.* xx.

e *Tom. Fazzell. dec.* 11. *lib.* 1. *histor. Sicil.*

f *Ginnas. Nap. cap.* x.

nifestamente dà a divisarne, che di Ercole Egizio trionfator de' giganti dee Napoli ogni buon ricordo tenere come di colui, che le prime fondamenta gittolle; e a dir vero meglio, c'altra storia, o scrittura favellò questo mutolo sasso, che di libro, e registro valeva per antico, quando nè alle penne, nè agl'inchiostri; ma agli scarpelli, e a' marmi le eroiche geste, e le memorie piu celebri accomandavansi; onde di storia le scolpite pietre serviano, come narra Mascardo (g), e da sì fatte sculture le prime storie si scrissono (h).

Egli è da ridursi a memoria, come rovina minacciava negli anni scorsi l'antica parrocchial chiesa di S. Maria a Piazza nella via di forcella, o ercolense, per lo che fu mestieri nel CIƆIƆCLXIV di nostra salute cavar giu entro le fondamenta dappiè del miracoloso Crocifisso, là ove erano congegnate le sepolture (i): quivi si ritrovò, e fuor si trasse un bianco marmo di figura quadrata lungo sette palmi, alto tre, e mezzo, e largo tre, ò poco meno: nella parte superiore formava un concavo, come se fosse un bevitojo d'animali: nel frontespizio vedeasi uno scherzo di centauri da industre fabro intagliato, due de' quali nel mezzo ballando rincontravansi, afferravano eglino colle mani elevate un cerchio, ove la immagine d'aspetto umano ruvido, annoso, e grande era di mezzo rilievo scolpita, e tra per li lor piedi ricisi teschi di uomini giovani, e grossi a par del ritratto, che in man sostenevano, erano scarpellati: appresso a questi centauri altre figure seguiano in attitudine parimente di danza recando varie carrette, sopra le quali in piè scorgevansi giovanetti, e donzelle, che con tra per le mani bissari, corni, ed altri musici istrumenti mostravano di sonare, e cantare.

Stimossi allora da' savj, ed in materia d'antichezza ben'informati (k), che il gran simulacro dell'uom vecchio nel tondo figurasse Ercole Egizio gigante, ed annoso. I capi degli altri, e nerboruti giovani in terra collocati mostrassero gli uccisi giganti, che giovani appunto fur descritti da Orazio (l), e nel ricorda Natale Comito (m). Lo scherzo de' centauri dinotasse i corsi d'Ercole, c'uguagliavano quel de' cavalli, come riferisce Dio

g *arte istorica par. 1. cap. 1.*
h *Dionis. lib. 1. antiquit. Mascard. cit.*
i Ignazio de Rosa nel luog. cit. *cap. XXIII. fol. 37.*
k *Rosa loc. cit.*
l *lib. II. de carminib.*

Domitoque herculea manu
Telluris juvenes, unde periculum
Fulgens contremuit domus
Saturni veteris.

m *Mytolog. lib. VII. cap. 1. de Hercule.*

Diodoro (n), tanto più, che santo Isidoro (o) vuol, che col centauro la velocitade si esprima, per tralasciar le favole d'Alberico (p), e d'Igino (q), cio è, c'alle glorie, e trionfi d'Ercole i centauri alludessono. Il canto, el suono delle pulcelle, e de' putti significassono le piene laudi, e le allegre dimonstranze fatte da' nostri antichi padri ad Ercole Egizio per aver la campagna liberata da' lestrigoni. Lo andar sulle carrette manifestasse, o il givoco dello stadio stituito dall'Egizio Ercole, nel quale i giocatori sulle carrette battevansi allo scrivere del Lasena (r), o, che l'uso degli sciti di edificar le città colle carrette portato da Comero Gallo in Italia (sì come col Beroso (s) rammemorammo) fosse stato per opera d'Ercole Egizio nel dimenticatojo gittato. A questi chiari riscontri aggiugne forza il vedere, che in quel luogo appunto, dove era l'interna parte dell'antica città situata, cotal marmo sculto trovossi.

Confermasi la storia del nostro raccontamento dall'aver noi fin'oggi una strada de' giganti chiamata presso la picciola porta della chiesa di S. Lorenzo, dove per aver forse Ercole Egizio alcun de' trapassati giganti fatto seppellire all'uso antico fuori della città, come era allora quel luogo, ne serba fin'a' presenti di cotal nome secondo scrive il Tutino (t).

Prende maggior vigore la nostra veritade coll'esaminarsi un'altro luogo dell'antica città, che parimente era allora fuor le mura d'essa allogato, ed è la regione del Nilo, c'oggi per corruttela del vulgo vien detta comunemente di nido. Ove dipresso presentemente vedesi un de' primi seggi de' nobili sotto cotal nome appellato, rincontro a cui sta il palagio degli antichi, e chiarissimi signori Capano cavalieri del medesimo seggio secondo riferisce il Mazzella (1), & altri, per lo quale D. Andrea Capano avo nostro materno XIV Barone di Cariffi, Galdo, e Barile nel CIↃIↃCL ebbe piato (2) con D. Tiberio Carrafa principe di Chiusano erede di D. Cesare Ge sualdi detentor d'esso, imperciocchè per lo fideicommisso sti-

n *Sicul. rerum antiquar. lib. IV. cap. II. Quibus equorum velocitas robur biformis corporis hominum prudentia inesset.*

o *Etimolog. cap. XXXIX. lib. I. Hominem equo mixtum ad exprimendum humanæ vitæ velocitatem.*

p *de Deorum imaginibus cap. de Hercule.*

q *ne lle favole cap. XXXIII. Centauri.*

r *loc. cit.*

s *lib. V. Anno III. Comerus more Scythico, unde venerat, docuit suos Italos urbem curribus componere.*

t *origine, e fondazione de' seggi di Napoli cap. IV. vers. Vertecelli.*

1 nella descrizione del Regno di Napoli *fol. 695.*

2 dal medesimo D. Andrea Capano si compose, e mise in luce per la suddetta causa un libro in quarto intitolato. *De fideicommisso masculino, sive de memoria nobilium in familiis conservanda*, il quale fu impresso in Venegia appo il Turrino nel nunciato anno CIↃIↃCL.

ruito da D.Niccolò Capano la ligittima possessione di quello alla famiglia di D.Teresa Capano nostra cara madre spettava. Qui sopra base di sode pietre rizzata stava la figura del fiume Nilo assisa sopra d'un coccodrillo con varj putti dattorno, la quale rovinata dal tempo, e seppellita tra le rovine senza il capo rinvergossi una volta al dire del Tarcagnota (u). Forse, e senza forse per l'abbondo delle acque, le quali quivi scorgavano, Ercole Egizio il nome le diè del Nilo, di presso al qual fiume egli nacque in Egitto, come Cicerone (x), ed Alessandro d'Alessandro (y) ne scrissono. Nel CIↃIↃCLVII il comun di Napoli ristaurandola, su piedestallo di riquadrati sassi fecela sollevare con aggiungervi il capo, e la inscrizione seguente.

Vetustissimam Nili statuam vides,
At capite nuper acceptam non suam,
Hoc scilicet Nili fatum est
Suum, quod occultat (z) caput
Alieno spectari
Ne tamen observandum antiquitatis monumentum
Quod proximè nobilium
Sedi nomen fecit
Statua tumens jaceret ignobilis
Elegantiori exornatum cultu
Vrbanę adiles voluerunt
Anno Domini M. D. C. L. V. I. I.

Così va, che che dicansi Giovan Villani (z), e Luigi Contarini (a); que-

u sito, e lodi di Napoli lib. I. verso il principio. Perchè non si sa, onde questo nome di nido prendesse, hanno alcuni detto, ch'egli da quel simulacro marmoreo del fiume Nilo, che fu in quel luogo ritrovato sotterra, e che oggi presso sulla strada si vede, prendesse il nome, e che poi guasta la voce ne sia dal vulgo di Nilo stato di nido detto.

x *de natura Deorum lib. I I I. Hercules Nilo natus Egyptius.*

y *dierum genial. lib. I I. cap. XIV. & ibi Tiraquell. sed, quod de libico Hercule dictum est, meminisse oportet, quod hic libicus egyptius nuncupatur, qui Nilo natus, &c.*

z nel marmo leggesi *occulat*, ma fu certamẽte errore dell'artefice, che intagliò la inscrizione.

z antiche croniche di Napoli lib. I. cap. XIV. Ne' tempi più addietro per abbondanzia d'acqua, e di palude parea fosse il Nilo gran fiume d'Egitto.

a della nobiltà di Napoli fol. mihi I 5. E quella del seggio di Nido, che Nilo dirsi dourebbe da una statua di donna di marmo distesa con molte poppe, che daua il latte a cinque bambini ritrouata non hà gran tempo nel detto seggio, mentre si cauaua la terra per ammattonar la strada, si diceua anco strada del Nilo, imperocchè, sendo questo luogo presso la porta uentosa, era continuamente pieno d'acqua la quale per essere in grandissima abbondanzia era chiamata il gran Nilo d'Egitto: dopo detta di nido da un luogo uicino, doue abitauano gli studenti, ed era detto il nido degli scolari,

quegli stimãdo il nome del Nilo aver sortito tal luogo sol per l'abbondanza delle acque, e quelli credendo la statua senza capo esser di donna, che lattasse i figliuoli. Del nostro parere è il Sommonte (b), col quale conchiudiamo, ch'Ercole Egizio, prendendo la motiva del fiume della sua patria, impose nome di Nilo colla immagine d'esso a quella vicina parte della città, che tante acque menava. Quindi appare, c' all'ingrosso erraron il Giordano, e'l Tutino (c), i qua' pensarono sì fatta statua del Nilo essere stata rizzata da alcuni mercatanti Alessandrini, che quindoltre albergavano, overo da'nostri antichi in memoria della chiesa di Santo Attanagio patriarca d'Alessandria per dove il Nilo se'n corre in mare. Ecco in aperto lo sbaglio: Alessandria fu dal grande Alessandro fondata in quell'anno, in cui Napoli diessi in preda a' Romani, come vuol Tito Livio (d), e lo riporta Giovan Villano (e); dunque, se tutti affermano, che la sopraddetta statua del Nilo fu collocata nello scritto sito assai prima, che Napoli con nome di Napoli si chiamasse, non potè quella esser fatta nè per memoria d'Alessandria, nè per memoria d'Alessandrini, i quali ancor nel mondo non erano.

Veniamo adesso alle idolatrie, che i primi nostri napoletani popoli fecciono al loro Ercole Egizio, donde fortemente piu stringesi la vera conchiusione dell'aver egli data la origine all'antica cittade. La strada, che dal pozzo del seggio capovano fin' a Santo Stefano conduce, chiamavasi del Sole, ed era ad Ercole Egizio dedicata al dire del Tutino (f). Sì che in quella guisa, che gli egiziani adoravano questo Ercole per lor dio, come notammo con Erodoto (g), Arriano (h), Pomponio Mela (i), e lo scoliaste (k), così i nostri maggiori l'ebbono in riverenza qual nume sotto il bel

b loc.cit. Vi edificaro quel gran teatro, che al presente si uede, che fu compito nell'CIↃICↃXIII., e fu denominato dalla statua del Nilo gran fiume d'Egitto, la quale si scorge nel cantone, oue fu il uecchio seggio mutãdo il nome di Nilo in nido, quale statua rappresenta un uecchio sedente sopra un coccodrillo con molti fanciullini, che le scherzano attorno; che per l'antichità non solo le manca il capo, ma è guasta in piu parti, onde alcuni sognarono, che fosse donna, che stasse lattando i suoi figliuolini, il che è falsissimo per quel, che nota Vincenzo Cartari nel libro delle immagini degli Dei, oue figurando il fiume Nilo nella detta forma riferisce, che una simile statua pose Vespasiano nel tempio della pace la maggiore, che mai fosse uista del Nilo.

c *loc.cit.*

d *lib.VIII. decad.I.*

e *Cronic.lib.1.cap.IX.*

f *orig.& fondaz.* de'seggi di Nap. cap. IV. uers. il quartiero di capouano: uicolo del sole.

g *histor.lib.II. Euterpe de Hercule hunc audivi sermonem, quod sit unus ex diis duodecim Egypti:* & deinceps: *atque vetustius quidem Deus est apud Egyptios Hercules, eo quo ex octo diis, qui duodecim erant, unum esse arbitrantur.*

h *de Nicomedia de reb.gest.Alex.magn.lib.II.*

i *de situ Orbis lib.III. hisp.ansul.in princ.lit.E.*

k *ibid.*

bel simbolo del chiarissimo sole secondo vedesi appo il Capaccio (l), Macrobio (m), Francesco de Petris (n), e il Sommonte (o).

Di più idolatrarono ad onor d'Ercole Egizio i di lui genitori Osiri, ed Iside sotto figura di sole e luna, alle quali finte deità dedicarono una strada del sole, e della luna chiamata, che da S. Stefano a porta donnurso oggi a majella menava, il che forse adivvene allor, quando fece il Re Tirreno ampliar la città di ricinto, e circondarla di mura. Osiri, ed Iside parenti d'Ercole sotto sembianza appunto di sole, e di luna adoravansi dagli Egizj: leggasene in prova Eusebio Cesariense (p), Diodoro Siculo (q), Giovan Nauclero (r), Marco-Antonio Sabellico (ſ), e Diogene Laerzio (t), così parimente ad imitazion loro praticarono gli antichi nostri progenitori nella suddetta strada, che fin negl'istrumẽti, che qui si contraevano, del sole, e della luna ogni notajo chiamolla, come raccontano Benedetto Falco (u), Fra Luigi Contarini (x), il Sommonte

l *histor. Neap lib.1.cap.XIV. verbo Hercules. Herculis numen fuisse affirmarem, quod pro sole aliquando est habitum, ut neapolitanos se totos soli traditos dicemus.* Et paullò post. *Hercules quoque, veluti sol coleretur.*

m *Saturnal.lib.1.cap.XX.* riportato da Carlo Stefano *lexicon.histor. verb. Hercules Jovis. Re vera Herculem solem esse vel ex nomine claret.*

n *histor.nap.lib.1.cap.11.* Ed altre insegne, che altro non sono, che simbolo del sole riverito per lor Dio da'napoletani, come nota il dottissimo Capaccio.

o *part. 1. lib. 1. cap. V.*

p *de præparat.evang.lib. 1.cap. VI. Egyptios primos fuisse, qui elevantes oculos ad Cœlum, & admirantes motorum ordinis, & quantitatis corporum cœlestium opinasse Deos esse solem, & lunam nominasse, solem Osirim, & lunam Isim pro aliqua proprietate in ipsis nominibus insita.*

q *rerum antiquar.lib.1.cap.11. Duos esse Deos, & eos æternos arbitrati sunt, videlicet solem, & lunam, & hunc quidem Osiridem; hanc Isidem certa nominis ratione appellarunt.*

r *cronic.generat.XXIV.fol. mihi 52. ex hoc forsitan moti egyptii hunc mundum ornatum conspicientes, admirantesq. universorum naturam duos esse Deos, & eos æternos arbitrati sunt, solem videlicet, & lunam, & hanc quidem Osiridem, hanc Isidem appellant.*

ſ *eneid.1.lib.1.in princ. Solem, & lunam, velut in illis esset numen, pro Diis colere coeperunt egyptii, Isidem hanc, illum Osirim nominantes.*

t *in proemio vitarum. Solem, & lunam Deos esse, alterum Osirim, alteram Isidem appellatos.*

u nella descrizione de'luoghi antichi di Napoli. Gli antichi napoletani adoravano le due belle stelle del Cielo, come sono il sole, e la luna, essendo di cio grande, e chiarissimo indicio l'usanza de'notari, li quali, quando contraevano in questo quartiero, nominavano quel luogo la strada del sole, e della luna, essendo state ivi due statue di sì be'pianeti.

x della nobiltà di Napoli in princ. fol. 16. Nella strada capouana vi è una strada dimandata del sole, e della luna, imperocchè al tempo de'gentili i napoletani adoravano questi due pianeti, delli quali vi erano due bellessime statue: *indi appresso.*

te (y), e de Petris (z).

In oltre i nostri idolatrarono Osiri padre del costruttore Egizio Ercole sotto nome ancora di Serapi, cio è sepolto Api secondo l'etimologia del Sommonte (a), essendo egli lo stesso (sì come abbiam di sopra un'altra fiata avvertito) Api, Serapi, e Osiri, il che spiegano Eusebio Cesariense (b), e l'autor incerto recato dal Sansovino (c). A Serapi adunque fuor della città in una spelonca (come era l'antichissimo egiziano costume riferito da Alessandro d'Alessandro 1, e Macrobio 2 si davano le cieche adorazioni, ed era l'antro per appunto dietro quel luogo, dove è oggi la chiesa di S. Maria a cappella, conforme si dimostra dal Falco (d), dal Contarini (e), dal Sommonte (f), dal Capaccio (g), e da Cesare Engenio.

so: non senza manifesto, e chiaro indizio dell'esser così detta la strada ora ve la mostrerò; li notari, quando in quel quartiero contraeno, e fanno qualche istromento, chiamano quel luogo la strada del sole, e della luna che fossero questi pianeti adorati, si leggono in uno epitaffio nel palazzo dell'arco, che gia fù del Pontano, queste parole. Phœbo splendidissimo Deo filius Iunius. Akylus Nouitius Miles cum Ciuitatem curam habuerit.

y part. 1. cap. v. Parla del sopraddetto marmo addotto dal Contarini, e ui soggiugne queste parole. *Curam plebis habuerit.*

z histor. Neap. lib. 1. cap. VII, & VIII. Così la seconda, ch'è la piu degna come quella, che uiene a stare in mezzo, fu la piazza del sole, e della luna così detta dall'antichissimo culto de' napoletani.

a part. 1. cap. v.

b *cronic. anno mundi* CIↃCIↃCIↃCCCXL, & CIↃCIↃCIↃCCCLX. *Apis in Egypto primus Deus putatus est, quem quidam Serapim vocaverunt.*

c anno mundi CIↃCIↃCLXXVI. Venuto poi da Egitto Osiri cognominato Api, venuto alle mani co' luchii giganti, gli vinse, ed entrò al governo d'Italia.

1 *dier. genial. lib. II. cap. IV. in fin. Ab egyptiis autem perpetua constitutione servatum est, ut nunquam Saturni templa, aut Serapidis intra oppida admitterent; sed velut pervigiles, & excubitores Deos extra pomerium, & in suburbiis sedes habere sinant tanquam illorum numine, & favore validis septi præsidiis foret, proq. aris, focisq. ac Deorum templis, ac solo in quo nati essent, excumberent, illorumque ministerio, & opera ab hostili incursu, & clandestinis insidiis tutos adnotarent.*

2 *Saturnal. lib. 1. cap. VI. Nullum itaq. Egypti oppidum intra muros suos, aut Saturni, aut Serapys fanum recipit.*

d nella descrizione de' luoghi antichi di Napoli. Quale per molti anni addietro fu sacro antro a Serapide, ch'era Dio degli egiziachi, del quale molte cose si narrano.

e nobiltà di Napoli in princ. In questa amenissima piazza v'è una cappella, che anticamente era un'antro di Serapi Dio degli egiziachi.

f part. 1. cap. v. Rendevano riverenza in oltre i napoletani a Serapide similmente Dio degli egizj.

g histor. Neap. lib. 1. cap. XIV. verbo serapim. In Serapim simplicius demonstrantes ob egyptiorum arcanis recedere non potuerunt neapolitanum Serapim.

nio (h). E qui ne giova il riflettere, che sì fatte venerazioni a falsi num entro de' grotteschi, e spelonche all' uso Egizio far costumavansi assai innanzi de' Greci, come ben divisa il citato Capaccio (i).

All'incontro idolatrarono ancora la madre del costruttor Ercole Egizio sotto nome di Cerere, a gloria della quale i nostri antichi avoli consecrarono templi, stabilirono sacerdoti, immolaron vittime, e celebrarono i giuochi chiamati lampadodromici. Era situato il tempio di questa dea vicino il teatro (sì bene fuori delle città) ove al presente è la chiesa del Vescovo d'Armenia San Gregorio; così l' afferma il Capaccio (k). Per lo culto d'essa non solo i sacerdoti assistevano; ma ancor le sacerdotesse. Di queste fe menzione il gran Tullio (l), e dopo lui il Capaccio (m) e Pietro Lasena (n). Di quelli, che vestivano bianco bisso, cantò Ovvidio (o). Ta' sacerdoti, e sacerdotesse con faci accese tra per le ma-

h Napoli sacra Santa Maria a cappella. Non è da tacere, come dietro questa chiesa si vede l'antico tempio, o ver'antro, dove è fama, che da'gentili napoletani, prima che ricevessero la fede di Cristo per mezzo dell'appostolo San Pietro, s'adorava, e venerava Serapide Dio degli egizj, secondo che dice il Sannazzaro nella v. pescatoria scrivendo a Cassandra Marchese di questo modo.

Æquoreus Platamon sacrumque Serapidis antrum
Cum fonte, & nymphis adsuitavere marinis.

i *loc. cit. ubi supra.*

k *histor. Neap. lib. 1. cap. XIV. verbo Ceres. Cereris templum Neapoli non longè à theatro fuisse dicerem, sic græcis erat, & sic describit Pausanias mox forum, sæpè existimavi illud fuisse, in quo divi Gregorii Armeniæ Episcopi templum hoc tempore conditum est, cujus ædiculæ nullam fere antiquitatis formam immutarunt, in quo adhuc antiquum in foris, antiquum conspicitur pavimentum, murus adhuc integer; statuas ibi plurimas repertas nescio, quo transtulerint.*

l Cicer. in orat. pro Cornel. Balbo in fine, & V 144. *Filipp. sacra Cereris majores nostri summa cum religione, cerimoniaque confici voluerunt, cujus Sacerdotes video neapolitanos fuisse.*

m *lib. 1. cap. XIV. verbo Cereris. Habeant hoc laudis neapolitani, quod in antiqua religione religiosissimis romanis in honore fuerint.* Et deinde. *In ædibus Mataluniensibus Neapoli statua pergrandis cernitur Cereris sacerdotem referens augusto.* Et paullò post. *Sacerdotium Cereris in feminis neapolitanos lapis obiicit, quem ex sordium calamitate aliquis pius vir antiquitatis amator in pariete quodam ad divi Pauli servavit.*

n *nell'antic. ginnas. cap. 11. Has sacerdotes video fere aut neapolitanas, aut velienses fuisse federatarum sinè dubio civitatum.*

o *Fastor. lib. IV. vers. 616.*

Alba decent Cererem vestes cerialibus albas
Sumite nunc pulli, velleris usus abest.

Et metamor. lib. X. vers. 431.

Festa piæ Cereri celebrant annua matres
Illa, quibus nivea velatæ corpora vestæ,
Primitios frugum dant spicea serta suarum.
Per quæ novem noctes Venerem, tactusque viriles.

mani al dir d'Ovvidio medesimo (p) celebravano i sacrificj con esatto silenzio furiosamente correndo senza estinguere i lumi, come scrive il Summonte (q), e faceansi di notte per esser allora un tempo di maggior quiete; tanto notano Alessandro d'Alessandro (r), e lo scoliaste suo Tiraquello (s): si rammemorò d'essi anche Stazio (t). A Cerere s' offeriva una porca pregna, secondo che disse Ovvidio (u). Tutte le cerimonie di cotesti sacrificj, e le solennità de' giuochi lampadodromici appo Francesco de Petris (x), Lasena (y), Natale Comito (z), Sommonte (a), e Capaccio (b) divisatamente si leggono.

Deesi in tanto spezialmente avvertire, che sì fatta venerazione ad onor di Cerere fu portata da Egitto in Grecia per mezzo delle figliuole di Danai, che alle donne pelasghe ne insegnaron le cerimonie, così come autenticalo Erodoto (c), e da lui Comito (d). Onde è, che coloro, i qua' semplicemente scrissono, che da Grecia fossero elleno cotefte cerimonie alla nostra città trasportate, s'ingannarono ingrosso, perocchè questa contezza non ebbono, che da Egitto, donde Ercole Libio, che colà l'avea apprese, dirittamente nella città d'Eraclea in campagna felice d'Italia da lui edificata le traseminò gran pezza prima, che i Greci a Cerere il tempio, i sacerdoti, e la porca gravida consecrassono.

De' nostri tempi per la divina misericordia così fatti detestabili olocausti son'eglino nell'obblivione caduti, sol tra' nostri cattolici na-

F po;

p *fastor. lib. IV. vers. 492.*

Illic ascendit geminas pro lampade pinus,
Hinc Cereris sacris nunc quoque tæda datur.

q *part. I. cap. V.*

r *dier. genial. lib. VI. cap. XIX. Quę obscura luce fiebant, sacerdotesque facibus discurrentes cursu phanatico sacra peragebant.* Et deinde. *Cujus mysteria magno silencio inclita velut arcanum quid, sanctumque in vulgus efferre non licebat, quod sacrum à solis matronis fiebat annis singulis.*

s *ibid. verbo cujus mysteria magno silentio.*

t *lib. IV. giul. menecr.*

Tuque Actæa Ceres cursu, cui semper anhelo,
Votivam taciti quassamus lampada mistæ.

u *lib. II. fastor.*

Prima Ceres gravidę gavisa est sanguine porcæ.
Ulta suas meritò cæde nocentis opes.

x *lib. I. cap. XV.*

y *antic. gimnas. cap. II. & ultim.*

z *miteol. lib. V. cap. XIV. Cerere.*

a *part. I. cap. V. fol. 94.*

b *hist. Neap. lib. I. cap. XIV. Ceres.*

c *lib. II. Euterpe. Cereris solemnitate, quam greci Thesmophoria: fuerunt Danai filiæ, quę hanc solemnitatem ex Egypto transtulerunt, mulieresque Pelasgas docuere.*

d *miteolog. lib. V. cap. XIV. Cerere.*

polerani la fè di Giesucristo, dal principe degli appostoli la prima volta lor predicata, con ogni dovuto zel professandosi; si bene con rito di vera religione nel dì XVII di gennajo per gloria del sommo Dio ad onor del suo Santo Antonio abate di Vienna detto del fuoco scannasi un porco, le cui carni così magre come grasse senza atomo di sale, e senza preservativo d'alcun'altro aromo serbansi prodigiosamente incorrotte, e con istupor di natura alla guerigion di parecchi malori s' adoperan tutto l'anno.

Finalmente Ercole Egizio, dappoichè trenta anni dimorò nell' Italia, dove sofferì una battaglia decenne, e poscia trionfante vi soggiornò quattro lustri colla fondazione di vaste castella, e cittadi (e tra l'altre con edificarvi Eraclea) nobilitandola, volse di nuovo in ver la Spagna il cámino, e a Tusco suo figliuolo, come a Re lasciò il signaraggio di sì vasto paese: è pur'ella in ciò chiara la storia di Beroso (e), che da Annio (f), e da Sansovino (g) è seguita. XXVII anni regnò in questa principale, ed amena parte del mondo il Re Tusco, al quale succedette Alceo, che un settennio, poichè prese avea in mano le redini della reggenza, sol visse. Dopo lui fu XI anni Re Espero. Redonne il dominio Italo Atlante di lui fratello, e se 'l godette XIX anni. Surse appresso nella reggia Morgete, il quale per lo spazio governolla di quattro lustri. A questi sottentrò Camboblasconte, il di cui comando XXXIII anni fu di durata. Fugli Jasio successore, che, sopra tutti gli altri di vita essendo più lunga, per mezzo secolo promulgò leggi, e distribuì pene, e premj. Morissi, e 'l di lui figliuol Coribanto mettendo piè nel reame fu XLVIII anni Signore. A' Coribanto per fine seguì il Re Tirreno, cui fu lasciata in retaggio l'Italia, e di grado ne strinse in pugno lo scettro, e fra le cose più celebri in LF anni fatte da esso lui, ingrandì la nostra Eraclea con nuovi, e belli dificj, come vedremo nel seguente ragguaglio: questa vera, considerata, ed indubitabil cronologia fanno, oltre il Beroso (h), Manetone (i), Giovan Lucido (k), Marco-Por-

e *lib. v. antiquit. In Italia x. annis debellavit, & expulit lestrigones, postq: xx. annis apud illos pacificè regnavit, multaque illis oppida à suo nomine, & à suo cognomine Musarna, sicut Gedrosiæ, & Carmaniæ fundavit, & loca aquis impedita habitationi hominum commoda fecit, anno itaque Balei xli. orsus in Italia pugnam contra gigantes biennio ante illius obitum illos delevit, ita ab Hispalis Hercules venit in Italiam, lestrigones, & omnes tyrannos substulit Aonos, Libarnos. Musarnos à se cognominatos condidit, triginta annis rexit, & accersitum Thuscum filium Janigenis* (così chiamavansi i popoli d'Italia) *creat coricum ex more, quo etiam illis Rege relicto ipse senex ad nidum in Celtiberos revertitur.*

f *ad Beros.*

g de'Re antichi d'Italia, e fatti di Toscana.

h *lib. v. antiquit.*

i *ad Beros lib. v. de Regibus Egyptiorum.*

k nelle tauole, e ne'tempi de'secoli.

Porcio Catone (l), Tommaſo Fazzello (m), Nanclero (n), Giovanni Annio (o), l' autor incerto (p), Girolamo Bardi (q), Fra Leandro Alberti (r), il Sanſovino (ſ); ed altri (t). Calcolandoſi adunque gli anni tutti, ne'qua'coteſtoro regnarono, ſon CCXV, alli quali aggiungendoſi li ſei luſtri della dimora d' Ercole Egizio in Italia ſon CCXLV, che uniti co' IↃCIV dopo la inondazion della terra) tempo, in cui fiorì il noſtro Egizio, come oſſervammo di ſopra (u)) fanno il computo IↃCCCXLIX, e, ſe vogliam l'altro luſtro rammemorato da Bardo (x), ed Annio (y) ſcrapponervi, faſſi il novero IↃCCCLIV anni dal dì dell' univerſale diluvio, nella qual'età, quando di Tirreno cominciò il famoſo dominio, queſto noſtro ragguaglio ſtorico noi finiamo.

F 2 RAG-

l *lib. de origin. fragm.*
m *hiſtor. Sic. deca 11. lib. 2.*
n nelle ſue cronache.
o de'Re di Spagna.
p addotto dal Sanſouino de'Re antichi d'Italia, e larti di Toſcana.
q vite del mondo.
r deſcrizione d'Italia: *latium, Roma, Gubernatores fol. mihi* 122. nelle tauole.
ſ de'Re antichi d'Italia, e larti di Toſcana.
t appo gli autori citati.
u *fol.* 5.
x terza età dal mondo anno cIↃcIↃlx. *& apud Lucid. de emendat. temp. Italor. lib.* 111. *cap.* 11. *argent ſæcul.*
y de'tempi antichi, e Re di Spagna, cap. 11. Gerione, e cap. xiv. Ercole libio.



RAGGVAGLIO II.

DI TIRRENO

L I D I O

Riedificatore dell'antica città di Napoli col nome allor di Ginnasio.

ALlorchè nel regno di Meonia poscia Lidia chiamata nell'Asia minore imperava il Re Ati, che di Tirreno, e di Lidio nati gemelli fu genitore; si patì quivi per lo spazio quasi di dieci anni una penuria sì fiera, che moltissimi di que' paesani per la fame disperatamente morìano. A varj consigli s'appigliò quel comune desideroso di scampo, così come Erodoto (a), ed Alicarnasseo (b) riferiscono, e 'l savio regnante, praticando gl'insegnamenti di Cassiodoro (c), studiò e per mare, e per terra far col commercio acquisto de' viveri a pro de' sudditi, a tutti li quali dalla diligenza del magistrato apparecchiavasi una mensa (d) non sol parca; ma strema. Intra gli altri politici ritrovati fu per comun diviso abbracciata la invenzione de' giuochi, e degli spettacoli, fra' quali, il popolo divertendosi, del cibo dimentico un giorno intero passasse, e poi nel divegnente dasse qualche ristoro alla fame; tanto affermano Erodoto (e), Dionigi Alicarnasseo (f), e Polidoro Virgilio (g): il principe Tirreno,

a *lib. I. histor. Clio. Tempore Atidis Manis Regis filii annonæ difficultas per universam Lydiam valde grassabatur, adeo ut Lydi, qui tunc miserè degebant non cessantes remedia huic malo quærere, alius aliud excogitavit.*

b *lib. I. antiquit. Roman. Regnante Aty penuriam frugum fuisse in agro Meonium, homines autem regionis affectione devictos contra eam calamitatem multa excogitasse remedia.*

c *lib. VI. form. VII. & lib. VII. form. III. Principum subjectos pascere per commercium, quorum consilia non desinunt invigilare pro salute cunctorum.*

d *Cassiodor. cit. variar. lib. VI. cap. XVIII. & tam magnus populus tanquam una mensa satietur,*

e *dict. lib. I. Clio. Inventumque tunc ab iisdem aleæ, tesserarumque ludum, & pilæ, ceterorumque ludorum omnium genera, præter quam talorum, horum enim inventionē sibi non vendicant Lydi. Porro ad famem discutiendam altera quidem dierum in totum lusibus occupabantur, ne videlicet ciborum quærendorum sollicitudine distorquerentur, altera verò à lusibus abstinentes pascebantur, atque hoc modo vixerunt annis duo de viginti.*

f *cit. lib. I. antiquit. Roman. Die altera modicè edentes, altera jejunantes.*

g *de invent. rer. lib. II. cap. XIII. Atque Lydos ejusmodi aleatorias artes non tam volupta-*

no,il quale di savіezza,e valore,benche in tenera età, fu sì fattamente dotato,c'appo Strabone (h), ed Alessandro d' Alessandro (i) descrivesi fin dagli anni puerili canuto; fu egli l' atleta, e l'archipalestrita di cotesti giuochi lidj,che da i Meonj s'accomunaron per tutta l' Asia, e passarono in Grecia al testimoniar d'Erodoto (k). Ma che perciò ? O poca, o nulla aita recò questa invězione a que'popoli,che famelici dopo il sudor de'giuochi sedeano ad una mensa la sera dal digiuno imbandita; quindi pensò a proposito Ati secondo un'antica costuma di barbare nazioni in simiglievoli contingenze da Alicarnasseo (l) rapportata, cacciar dal regno uno de'suo'figliuoli colla metà de'vassalli,acciocchè altrove il vitto,e la sede si proccurassono. A Tirreno ei cadde in sorte uscir dalla patria per l'acquisto così d'altro paese,come d'opportun nudrimento,restãdo Lidio in Meonia: ciò testificano Erodoto (m), Alicarnasseo (n), Mersillo Lesbio (o), e Strabone (p): alcuni storici scrivono,che tal rimedio di alleggiar'il regno col-

ptatis, quàm compendii gratia excogitasse; nam cum gravitate annonæ patria premeretur; sic fame consolari solebant, altero quidem die cibum sumentes,altero ludis operam dantes.

h *lib.v.geograf. Hunc ab ineunte pueritia indolis gratia canescentem fuisse fabulantur, tanta tunc in eo efflorescebat sapientia.*

i *dierum genial.lib.III.cap.XXVIII. Cui prodigium factum est, ut ab ineunte pueritia incanuisse tradatur.*

k *lib.1.histor.Clio. Ajunt & ipsi* (parla de' Meonj) *se ludos invenisse, qui etiam nunc apud grecos cum illis communes sunt.*

l *lib.1.antiquit. Primum quidem egrediens juventus sacra victus querendi gratia à parentibus missi more prisco; quo & barbarorum plurimos usos scimus. Quando enim tantus excessus turbæ, multitudinisque urbibus proveniret, ut non amplius sufficere possent omnibus alimenta domestica, sive quod tellus facta esset cœli gravitate sterilior, sive quis alius civitates casus sive bonus, sive malus minuendæ domi multitudinis necessitatem imposuisset.*

m *lib.1.Clio. Ubi autem malum illud magis, atque magis ingrueret, factum est, ut Rex Lydos bifariam divideret, hos quidem in sedibus suis permitteret, illos verò aliquos ablegaret colonos, ac verò his, qui in sedibus suis permanerent, Rex ipse perger et imperare, illis autem, qui deducendæ Coloniæ destinati erant, filium suum perficeret, cui nomen Thyrreno.*

n *dict.lib.1.antiq.Roman. Cum verò malum illud diutius extraheretur, diviso bifariam populo, sortes partibus injecerunt, alteram exitus ex regione, alteram possessionis, atque ex Athis filiis duobus cum hac unum, cum illa alterum esse, &c.*

o *de origin.Italiæ, & Tyrrhenor. Tyrrhenis originem, quidem suspicantur fuisse à Lydis: existimant enim Ati Regi Meoniæ prognato Herculis, & Virginis Omphales filiæ Tardanæ Reginæ, Maonum fuisse geminos Lydum, & Turrhenum, cum regnum neque duos caperet, neque terræ sterilitas ingentem multitudinem pateretur. Sorte Ato jacta, Lydum successorem designavit, Turrhenum verò cum majori parte populi ad querendas novas sedes foras abire jussit.*

p *lib.v.geograf. Athys enim ex prognatis Herculis, & Omphales unus cum sterilitate, ac fame populum emittere cogeretur è duobus filiis, sorte jacta, Lydum quidem successore regni tenuit, Thyrreno autem majorem applicans populum foras abire jussit.*

colla partenza di Tirreno seguito dalla maggior parte del popolo come colui, ch' era principe ben costumato, adivvenuto fosse dopo la morte d' Ati, tra' quali sono Vellejo Patercolo (q), Francesco Patrizio (r), Servio Ascenzio (f), e Fabrino (t).

Da Meonia partito col popolo suo seguace Tirreno volse del navilio le vele per Ismirna verso l'Italia presso gli Umbri approdando: si raccontano Erodoto (u), Beroso Caldeo, (x) Mersillo Lesbio (y), Strabone (z), il di lui comentatore Gemusio (a), Vellejo Patercolo (b), e Giustino (c). Cio adivvene CCLXXIX anni prima de' casi trojani in quel torno, allorchè Dardano dificò le prime fondamenta a Dardania poi Troja l'anno IↃCCCXLIX dopo il diluvio, come scrive Beroso (d), ovvero IↃCCCLVI, come altri vogliono (e): con Beroso concordano Manetone (f), Gio: Lucido (g), l'autore incerto (h), Girolamo Bardi (i), F. Leandro Alberti (k), Annio (l), e Sansovino (m), avanti che il divin Verbo prendesse carne

CIↃ-

q *histor. Rom. lib. 1. Per hæc tempora Lydus, & Tyrrhenus fratres cum regnarēt in Lydia, sterilitate frugum compulsi, sortiti sunt uter cum parte, multitudinis patria decederet. Sors Tyrrhenum contingit: pervectus in Italiam, & loco, & incolis, & mari nobile, ac perpetuum à se nomen dedit.*

r *de instit. reipubl. lib. 1. cap. VIII.*

f *in VIII. Æneid. Virgil. vers. Urbis Agellinæ sedes ubi Lydia quondam.*

t *ibid.*

u *lib. 1. histor. Clio. Hic Lydia excedentes primum divertunt Smirnam, hic mox fabricatis navigiis, nimiru ii ea, quæ navigationi accomoda videbantur, imponerent ad victū, sedesque querendas ora n solvisse, donec varias nationes pertranseuntes ad Umbros pervenissent, ubi civitatibus constructis, hactenus habitarunt*: e poco prima avea scritto. *Tyrrhenus filius Atbys Lydorum Regis migrat in Italiam, & pulsis Umbris, illic contendit.*

x *lib. v. antiquit. Tyrrhenus adnavigans in Italiam Lanigenam à Cibele, & Coribanto tanquam ex herculeis hilari hospitio exceptus, & civilitate Razenua donatus est.*

y dell'origine d'Italia, e de' Tirreni. *Is in septentrionalem Tiberis partem veniens, ejusq. totam mediaetatem à fontibus usque ad locum, ubi erat priscis Umbris habitatio, tenuit, & cum eis consedit, & cohabitavit, & urbes dictas hactenus Meonias, & Tyrrhenias ædificavit.*

z *lib. v. geogra.*

a *ibid.*

b *lib. 1. histor. Rom.*

c *ad Trogum lib. xx.*

d *lib. v. antiquit.*

e appo il medesimo.

f *ad Beros.*

g *de Italor. tempor. lib. III. à cap. 1. & seq.* e nelle tavole.

h de' Re antichi d'Italia, e larti di Toscana, e lucomini anno CIↃIↃCVI.

i età del mondo anno CIↃCIↃIX.

k *descriz. Ital.* nella tavola.

l *ad Beros. dict. lib. v.*

m *ad eundem loc. cit.*

CIↃCCCCLVI anni secōdo il medesimo Sāsovino (n) oCIↃCCCCL a parer del Lucido (o), o CIↃCCCCLXV al cōputo d'Eusebio (p) appunto quādo dal principio del mondo erano XXXV secoli un lustro, ed un'āno passati. Mal si appone Vellejo Patercolo (1) con altri dal Pellegrino (2) recati, che scrivono la venuta de' Tirreni in Italia dopo i casi trojani ; imperocchè, oltre i sopra addotti scrittori, vedesi in aperto, ch'eglino dominarono l'Etruria, la campagna felice, e'l mar mediterraneo prima assai della guerra di Troja appo Raffaele Volaterrano (3), Dionigi Alicarnasseo (4), Tito Livio (5), Giustino epitomator di Trogo (6), Filippo Cluerio (7), ed altri, a' quali esatta fede prestar si dee, sì perchè son'in buon numero, sì perchè parecchi d' essi scrissono annali di monarchie, onde prevagliono agli altri storici, come provasi da Gio: Annio (8). Fu egli Tirreno da Coribanto, che in Italia regnava, e dalla Reina Cibele madre di lui cortesemente accolto come colui, che con esso loro per sanguinità parteneva, essendo personaggio nato dal sangue Erculeo, anzi alla cittadinanza di Razenua l'ammisono, acciocchè di quegli onori, i quali a' soli cittadini italiani si concedevano, si rendesse ei capace; tanto affermano il citato Beroso (q), il suo Sciolaste (r), e Gio: Annio (s). A Tirreno, e alle sue numerose truppe fu assegnato per luogo da soggiornare quella parte d'Italia, che dal gianicolo, o sia tevere distendevasi fino alle fonti di Maora, e verso terra confinava cogli Umbri, sì come Lesbio (t), ed Annio (u) testificano, qual regione da questo Principe Tirreno poi chiamossi Tirrenia.

con-

n *ibid.*

o *emendat. tempor. anno mundi* CIↃCIↃCCVI.

p *Cæsariens. loc. cit.*

1 *lib. 1. histor.*

2 *Camp. felic. disc. IV. cap. X. & XI.*

3 *lib. V. commentar. Etruria Italiæ regio de Volaterra civitate. Tyrrhenos quoque greci etruscos vocant à Thyrreno Lydorum Duce huc applicante, ac duodecim civitates construente annis ante bellum trojanum ferè C ante urbem conditam 1 XX.*

4 *lib. 1. antiquit.*

5 *lib. 1. & lib. IV.*

6 *lib. XX.*

7 *Ital. ant. lib. IV. cap. XVI. tom. II.*

8 *ad Mirsillum cap. III. Scribentes tempora, & annales monarchiarum in temporibus absque repugnantia prævalent omnibus, quia magis certi.*

q *loc. ubi sup.*

r *Ann. lib. II. ad Q. Fabium Pictorē de sæculo aureo. In quorum numero vel præfectum non admittebantur, nisi de sanguine Tusco, in quo vernæ computantur, undè in præfecturis Italiæ, quia Tusci imperabant, non admittebantur duces, & reguli, nisi vel Tusci, vel vernæ Tuscorum.*

s *nelle sue quistioni anniane q. III. Ex solis Tuscis, quia, teste Acrone, non permittebant Tusci quospiam principari, nisi, qui de sanguine Tusco, vel eorum vernæ.*

t *de bello pelasg. cap. II.*

u *ibid.*

conforme Strabone (x) dimostra, e con tal nome fu sempre detta da'Greci, avvegnachè da'Romani fusse poscia Etruria, e Tuscia appellata al dir d'Alicarnasseo (y), Strabone stesso (z), Gio: Boemio (a), e Filippo Cluerio (b).

A'regnanti d'Italia per atto di gratitudine donò Tirreno varj ornamenti meonici giusta il raccontamento del nostro oculato Beroso (c), e per dar loro vago diletto, non meno che per far mostra del suo propio valore, fatta quivi la palestra congegnare, e'l teatro, introdusse a suon di tromba (ch'egli parimente la prima volta portò agli orecchi dell'itala nazione, come dissono Virgilio (d), e Boemio (e)) que'giuochi in Lidia inventatj: così autenticano Erodoto (f), santo Isidoro (g), e Francesco Patricio (h), i quali vogliono, che sol'in tanto nell'idioma latino vengono i giuochi con la voce LVDI chiamatij, in quanto che da LIDI ebbono ori-

x *lib.v.geogr. Hanc ille tandem ingressus oram: de suo vocavit nomine Tyrrheniam.*

y *lib.1. antiq.roman. Hoc autem nomine vocatos eos esse à grecis*, ed appresso; *nam romani illos aliis nominibus vocant, etenim ab habitatione regionis, quam aliquando incoluerunt Etruriæ dictæ Etruscos eos homines vocant, & Tuscos.*

z *d.lib.v. Tyrrhenos itaque Romani Etruscos appellant, atque Tuscos; Greci verò hoc eos nomine nominarunt à Tyrrheno Atys filio, qui è Lydia colonos hanc in regionem, sicuti traditur, dimisit.*

a *mores, & leges gentium lib. III. cap. XX. de Tuscia. Romani ejus terræ populos nunc Tuscos, Etruscos dixere nunc, greci verò Tyrrhenos.*

b *in introduct. geogr. lib. II. cap. XXVI. Etruria. Ejus incolæ Etrusci, sive Tusci, à grecis Tyrrheni dicti.*

c *lib.v. antiq. in fin. Ipse Tyrrhenus multa meonica ornamenta proferens dedit.*

d *Æneid. lib.II.*

Cum sonitu venit, & ruere omnia visa repente,
Tyrrhenusque tubæ mugire per ethera clanger.
Suscipiunt ....

e *mores, & leges gentium lib. III. cap. XX. Tubam primò adinvenit, & bello admodum utilem, & ab illis Tyrrhenum appellatam.*

f *lib.1. histor. Clio. Ajunt & ipsi se ludos invenisse, qui etiamnum apud grecos cum illis communes sunt; simul autem hæc invenisse, & in Tyrrheniam, hoc est Tusciam, & colonias deduxisse.*

g *Etymolog. lib. XVIII. cap. XVI. de spectaculis. Hæc & ludicra nuncupata, quòd in ludis gerantur, aut in scænis; ludorum origo sic traditur: Lydi ex Asia transeuntes in Etruria consederunt duce Tyrreno, qui fratri suo successerat in regno, contentione igitur in Etruria inter ceteros ritus superstitionum suarum spectacula quoque religionis nomine instituerunt: inde Romani accersitos artifices mutuati sunt, et inde ludi à Lydis vocati sunt.*

h *de instit. Reip. lib. I. tit. VII. Ludos à Lydis dici; est enim Lydia Asiæ regio, quæ primò Meonia dicebatur, in quam cum olim Lydus, Tyrrhenusque fratres regnarent, Tyrrhenus, fratre relicto, in Italiam venit cum ingenti Mæonum multitudine inquerendæ novæ sedis gratia, defeditque apud Tyberim, eoque loci spectaculum præbuit, ad quod quidem vicinorum complures concurrerunt, novitatemque rei admirati exemplum deinde imitati sunt, et ejusmodi spectacula à Lydis ludos appellarunt.*

origine nell'Italia, e nel lazio. Fra per tanto divisarono Coribanto, e Cibele portarsi verso la Frigia o per vendicar la morte di Iasio marito un tempo di questa, e genitore di quegli ucciso da Dardano, o per acquisto di nuovo signoraggio, ed avendo in Italia diviso in dodici parti il popolo sottoposto ad altrettanti capi, sicome nota Beroso (i), constituirono il Principe Tirreno eroe di cotanto alto affare nel magistrato supremo, faccendolo sovrano, e Re de' dodici capitani, che l'Etruria reggeano.

Or dominando in Italia Tirreno, dodici città fè quivi edificare, conforme scrivono Strabone (k), Corrado (l). Casaubono (m), Diodoro Siculo (n), il Biondo (o), e Leandro Alberti (p), appunto dodici anni, dipoiche si gittaron le prime fondamenta di Troja al dir di Manetone (q), e d'Eusebio (r). Ma temendo, che col ritorno di Coribanto ei dovesse del tutto privo rimaner del dominio, volse all'Etruria le spalle, e col seguito de' suo' popoli si condusse all'acquisto della nostra campagna, che per l'amena fertilità fu da Polibio (f), Strabone (t), e Plinio (u) col titolo di felice chiamata. D'essa Tirreno si fè padrone, e dilatavasi allora il piacevol paese dal Volturno infin al fiume Sele, secondochè leggesi appo C. Sempronio (x), da cui fu detto antichissimo campo etrusco, perocchè da' Romani scrittori come al di sopra notammo con Dionigi (y), e Strabone (z) fur mai sempre detti etruschi, e tusci i tirreni.

Nella campagna felice altre dodici popolate città fondò Tirreno, metropoli delle quali fu Volturno chiamata poscia Capova, quasi capo

 di

i *lib.v.antiquit.Coribantus verò, & Cibeles ordinata dynasti in duodecim ducum duodecim populorum, qui essent ex Janigenis, ipsi in Frigiam se contulerunt.*

k *lib.v.geogra. Cumque ędificandis urbibus Tarcontem, à quo Tarquinii nomen accepit, civitates duodecim condidit.*

l nella translazione dell'autor citato.

m *ad Strab.Cum in Italiam Tyrrhenus venisset, regionem à suo nomine nuncupavit, & & duodecim urbes condidit.*

n *rerum antiquar.lib.v.cap.ix.in fin.Tyrrheni fortitudine egregii magno potiti imperio urbes condiderunt multas, atque opulentas.*

o *istor.*

p descrizione d'Italia, Etruria. Toscana.

q *de regib. Egy.*

r *Cæsarien. Croni. ann.cit.mundi*

f *lib. III. histor.*

t *lib. v. geogra.*

u II. *lib.* III. *cap.* v.

x della divisione d'Italia, ed origine della città di Roma *Italia transalp. A. Volturno amne ad Silarim Etruscorum antiquissimus ager fuit, in quo prius Oscam dictam postea Capuam condiderunt.*

y *Alicarnass.lib.1.antiq.Roman.*

z *lib. v.geograf.*

di tutte l'altre, come ligistrano Strabone (a), Corrado (b), Casaubono (c), Tito Livio (d), Raffaele Volaterrano (e), Lucio Floro (f), Pomponio Mela (g), Pontano (h), Polibio (i), Filippo Cluerio (k), Capaccio (l), e Pellegrino (m). Era questa città situata non dove oggi si vede; ma più dipresso a'monti appellata col suddetto nome Volturno per quanto rapportano Tito Livio (n), e Plutarco (o) nella vita d'Annibale, (se pur non fu Donato Acciajolo, che sotto nome di Plutarco la vita d'Annibale descrivesse secondo l'avviso del Pellegrino (p)). Dicevasi Volturno, imperciocchè giusta gl'insegnamēti di Q. Fabio Pittore (q), Annio suo comētatore (r), e Capaccio (s) cotal nome accorciato dal vocabolo VOLTURRENA componesi di due voci, cio è VEL, c'allora in lingua Meonia-Etrusca significava antico, e TURRENA, che sonava capo; sì che valeva antico capo delle città di campagna. Tempo appresso allo scriver di Servio (t), di

a *loc. cit. Cum urbes duodecim populatæ forent, Capuam proinde, ac illarum caput nominarunt.*
b *ad Strabon.*
c *ad eundem. Hos, cum duodecim urbes condidissent, quæ cunctarum, velut caput esset, Capuam nuncupassent.*
d *lib. IV. Etruscorum urbem.*
e *comment. urb. lib. V. Etruriæ fol. XVII. à terg.*
f *lib. I. cap. XVI. Et ipsa caput urbium Capua, quondam inter tres maximas urbes, Romam, Cartaginemque numerata.*
g *de situ orbis lib. II. cap. II. A Tuscis condita.*
h *lib. VI. belli Neap. Quarum Princeps fuit urbs Capua.*
i *histor. lib. III. Est enim campanus ager, & copia rerum, & fertilitate regionis, & amenitate, ac pulcritudine loci excellentissimus, nam & in littore maris positus est, & ex eo universo terrarum orbe venientes in Italiam innumeræ gentes confluunt. Siquidem oram maritimam incolunt Suessani, Cumani, Dicearchæi, Neapolitani, & ad extremum Nucerini. Mediterraneum verò à septentrione Calatini, & Callini, ab oriente, & meridie Dauni, & Nolani, in medio autem campi sita est omnium olim felicissima civitas Capua.*
k *Ital. antiq. lib. IV. cap. I. tom. II.*
l *histor. Neap. lib. II. cap. VII. di Capova.*
m *Campa. felic. discors. IV. cap. X.*
n *lib. IV. deca. I. Ea quæ nunc Capua est. Volturnum Etruscorum fuisse urbem.*
o *in vita Annibalis in fin. Volturnum primò, Capuam deinde.*
p *Camp. felic. discor. IV. cap. X.*
q *de seculo aureo lib. II. Limites imperii Volturreni inter veteres Janum, & Saturnum, qui à Principe illius urbe vulturrena per syncopen dictus est Vulturnus, & ob id Tuscus, non latinus. Quòd verò Vulturnum sine syncope, & compositione primitivum est nomen: notat fluvium in Sannio, & oppidum romanum in littore, à quo Volturnus Deus Tiberinus in latio, sicuti & Volturna, ut caput imperii in Etruria.*
r *ad Q. Fabium, & in quæstionibus VI. VII. VIII. IX. & XXIII. Volturno aut sine syncope Vulturrenam intelligunt antiquissimam Turrenam sacratā Luco ingenti fano.*
s *lib. II. cap. XXVII. Volturrhena Tuscorum imperii regina.*

(t), di Manetone (u), e d'Annio sopracitato (x) Osca chiamossi da Osco, che fu Re d'Italia piu d'un secolo dopo Tirreno, come contano Manetone medesimo (y), Gio: Lucido (z), Girolamo Bardi (a), Annio (b), Fra Leandro Alberti (c), e l'incerto (d), perchè a Tirreno succedette Tarcon Prisco suo primogenito, e regnò XXIII anni; di questi fu il successore Abante, che lo scettro resse tre lustri: dopo lui vēne Olano, che n'ebbe XXI anni il governo; ad Olano seguì Veibeno, il qual, piu lungamente vivendo, dominò XLIII anni, el regno lasciò ad Osco, da cui a Capova il nome sopraddetto fu imposto; ma di questa città, e d'altri nomi suoi antichi il leggitore troverà molto appo il Capaccio (e), Cluerio (f), Biondo (g), e Pellegrino (h).

I Tirreni adunque divenuti trapossenti, e famosi veniano sommamente celebrati pel mondo: leggasi la testimonianza del glorioso lor nome appo Polibio (i), Pellegrino (k), Lasena (l), Siculo (m), Tito Livio (n),

t *ad Virgilium verf.*
Obscurumque manus . . . . .
u *ad Beros. loc. sopracit.*
x *ibid.*
y *eod. loc.*
z *lib. III. italor. tempor.* e nelle tavole.
a età del mondo anno cit.
b nelle tavole.
c *discr. Ital. Latium* nella tavola.
d recato dal Sansovino.
e *histor. Neap. lib. II. cap. XXVII.*
f *Ital. anti. lib. IV. cap. I. tom. II.*
g *histor.*
h *disc. II. cap. V. XII. & XIII. Campa. felic.*
i *loc. cit. Campos omnes, quos appennino, atque adriatico mari terminari diximus olim habitavere Tyrrheni, quo tempore Phlegreos etiam campos, qui circa Capuam, & Nolam sunt, tenebant, quando etiam magnam virtutis extimationem adepti esse noscuntur, qua propter non oportet Historiographos potentiam Tyrrhenorum ad eam regionem referre, in qua nunc habitant, sed ad prædictos campos, et occasiones ex illis locis acceptas.*
k *Campa. felic. disc. IV. cap. IX.*
l *antic. ginnasi nap. cap. VII.*
m *rerum antiq. lib. V. cap. IX. in fin. Fortitudine egregii magno potiti imperio urbes condiderunt multas, atque opulentas, classe quoque potentes, cum diutius mari imperitassent italicum pelagus ab se denominarunt, pedestrique exercitu prævalidi.*
n *lib. V. deca. I. Tuscorum ante romanorum imperium late terra, marique opes patuere, mari supero, inferoque, quibus Italia insulæ modo cingitur, quantum potuerint nomina sunt argumento, quod alterum Tuscum communi vocabulo generis alterum adriaticum mare ab Atria Tuscorum Colonia vocavere Italiæ gentem greci eandem Tyrrhenam, & adriaticam vocant: hi in utrumque mare vergentes incoluere urbibus duo-*

Raffaele Volaterrano (o), Pontano (p), Merfillo Lesbio (q), Cluerio (r), Vellejo Patercolo (ſ); Carlo Stefano (t) Gio: Boemio (u), Marco-Porcio Catone (x); e Plinio il giovane (y), quali tutti il di lor valore, e le vittorie regiſtrano, affermando la maggior parte de' citati ſcrittori, che da eſſi il mar tirreno ebbe il nome; anzi Euſebio Ceſarienſe (z) chiamolli primi ſignori del mare, e benchè coſtui, ſeguitando il parere di Manetone, deſcrivegli XXX anni dopo i caſi trojani, fu nulla di manco il lor dominio più lungo, e ſi rendorono formidabili buona pezza, dopo le ruine ſteſſe di Troja al dir d'Alicarnaſſeo (a); ma chi diviſatamente vuol d'eſſoloro contezza, ricorra pure alla ſtoria di Gio: Annio (b).

Pen-

denis terras prius ciſappenninum ad inferum mare poſtea transappeninum totidem, quot capita originis erant coloniis dimiſſis, quę traſpadum omnia loca excepto venetorū angulo, qui ſinum circumcolunt maris uſque ad alpes tenuere.

o *Coment. urban. lib. v. Etruria in princ.*

p *lib. vi. belli Neap. Tiberim ultra tenebant Hetruſci, quos Tyrrhenos etiam dictos volunt hi paulatim eo potentiæ pervenerunt, ut umbrorum ipſi imperium deluerint, omniſque Italia ab exteris nationibus præſertim à grecis ob illorum potentiam fuerit appellata Tyrrhenia.*

q *loc.cit.* parlando de' pelaſgi. *Et cum Tyrrhenis cohabitaſſe, & ab eis plurimam militarem peritiam didiciſſe, præcipuè nauticam, qua tunc toti orbi erant admirabiles*: e poco appreſſo, *re enim vera tunc delphini ob pyraticam ſimul & dominium maris dicebantur, erant enim claſſe potentes, & undique colonias transportabant.*

r *Ital. antic. lib. iv. cap. i. in princip. Tuſcos autem omnem pene italiam ſubjugaſſe manifeſtum eſt.*

ſ *lib. i. hiſtor. Tyrrhenus per vectus in Italiam, & locis, et incolis, et mari nobile ac perpetuum à ſe nomen dedit.*

t *lexicon. hiſtor. verb. Tyrrheni populi. Tyrrhenum autem cum bona populi parte ad querendas novas ſedes emiſit, qui cum poſt longos errores in inferi maris ora ſedes fixiſſet, totum eum tractum de ſe Tyrrhenum, & mare ipſum Tyrrhenum appellavit.*

u *mores, & leges gentium lib. ii, cap. xxi. de Tuſcia. Veterem illorum opulentiam tum pelagi nomen demonſtrat magna ex parte Italiæ præſertim, tum fines terræ ab infero ad ſuperum mare & ad alpes propemodum promotis ſatis conſtat, quod, quicquid terræ intra alpes jacet, & appenninum, Umbrorum olim fuit, qui inde à Tyrrhenis ſunt evicti.* ed appreſſo: *fuit Tyrrhena gens fortitudine egregia magno porrita imperio, civitates condidit plures, atque opulentas, claſſe quoque potens, quum diutius mari imperitaſſet, italicum pelagus ab ſe Tyrrhenū denominavit, pedeſtri quoque exercitu prævalida.*

x *lib. originum cap. Venetia eſt omnis. Quo pepulere Umbri, hos etruſci trecentis, & amplius eorum validiſſimis oppidis juſto more belli expugnatis.*

y *lib. ii. cap. xiv. in princ. Umbrorum gens antiquiſſima Italiæ exiſtimatur, & quos Umbrios à grecis putent dictos, quod inundatione terrarum imbribus ſuperfuiſſent trecenta eorum oppida Tuſci debellaſſe reperiunt.*

z *cronic. anno mundi.... Primum dominatum maris Lydiani.*

a *lib. i. antiq. roman: Tempus verò, quo affligi cæptum eſt genus Pelaſgicum, duabus ferme ætatibus fuit ante trojanum bellum. Duravit autem ferme poſt Trojæ excidium, donec redacti ſunt in minimum:* ed appreſſo: *qui enim relinquentium regionem pelaſgorum urbes occuparunt, cum alii fuerunt multi, ut quique erant aliquibus finitimi, tum qui plurimas, & optimas Tyrrheni.*

b *Etruſca ſimul, & Italia*, e nelle quiſtioni Anniane dalla prima, e per tutta la 9. qu.

Pensarono alcuni, che i popoli Tirreni non fosser mica da Lidio, o Meonia originati; ma natii fossono della medesima Italia: cio scrissero Xanto Lidio (c), ed altri appo il Pellegrino (d), e l Capaccio (e) ad etimologie disaddatte, ed erronee congiutture appoggiati, mentre sì fattamente argomentano dall' osservare, che non favellassero coll' idioma de' Lidj, nè le leggi di essi, e 'l culto de loro dii seguitassero; che Tirreni si dissero dalle tirsi, cio è capanncccie, e frequenti torri, che abitavano; e che deesi dar fede agli scrittori italiani, i quali così testificano. Non dovevano parlar'a caso; ma con metodo storico nella guisa d' Annio (f) accennara narrare cose intere, e le cagioni chiare. Noi cogli storici sopra citati sustiniamo il contrario come cosa vera, e le motive addotte dimostriam false. Al primo punto rispondesi, che fu ella ragion di stato, ed ottima politica de' Tirreni adusarsi a' costumi, lingua, e culto de' popoli conquistati (scordandosi de' propj) per rendersel benevoli; cosi fece appo Virgilio (g) Saturno, ed Enea volle, che i suo' trojani abito, legge, favella, e rito de' Latini prendessono per istabilirsi il solio nel Lazio: leggasene in testimonio Torsellino (h). All' etimologia de' Tirreni da' tirsi, quasi tirsini, e poi mutate la lettera S in R, e la lettera I in E facciasi tirreni si côtrepone l'insegnanza di Santo Isidoro (i), che mostra vane sì fatte inezie contro ogni buon' arte, e regola, dovendo l'etimologia esser pura secondo i precetti d' Aristotele, e Cicerone; oltrecchè con sì mal concia etimologia no si negherebbe, che i Tirreni procedessero da Lidia, mentre quivi costoro ebbono per costume abitar nelle tirsi, o sieno picciole, e spesse case, e fabbricar forti torri, come appresso vedremo. All'ultimo argomento si dice, che son sospetti di passione quegli storici italiani, li quali alla propia nazione ascriver vogliono antiche glorie, che in effetto son d'altri: ambizione, che da' Greci è diramonata in moltissimi popoli.

E' qui mestieri avvertire, che noi favellando di Tirreno, diciam di quello, a cui, chiamandolo Turreno, formò cronologia. Ateneo (k) conferma-

c riferito da Mirsillo Lesbio *de origine Italiæ, & Tyrrhenorum.*

d *Camp. felic. disc. v. cap.* VIII.

e *histor. Neap. lib.* I. *cap.* VI.

f *de Etrusca simul, & Italia in princ. Non enim integra, & certa redditur historia, si solum dicatur* magnus Alexander superavit Darium; *sed adjiciendum quibus locis, & temporibus exercitum ejus fudit, fugavit, cecidit, vicit.*

g *Æneid. lib.* VIII.

Arma Jovis fugiens, & Regnis exul ademptis
Is genus indocile, & dispersum montibus altis
Composuit. . . . .

h *lib.* I. *verb. Jephtes epitom. Ad firmandas opes Trojanis Latinorum leges ab eo, ac nomen impositum Latinorum ipse Rex dictus.*

i *lib.* I. *Etimolog. cap.* XXVIII.

k *quæst.* IV. *in cronol. priscæ memor. histor. Jano fuerunt duo filii, videlicet Japhethus Atlas*

mata da Gio: Annio (l): ei dipende da Giano, imperciocchè due figliuoli ebbe Giano, l'uno chiamato Jafet Atlante massimo, el' altro detto Camete: da Atlante nacque Ion padre d'Italo: da Camete venne Osiri genitore d'Ercole Egizio, da cui discende Ato padre di Lidio, e del nostro Tirreno, che succedette al signoraggio d'Italia per la concessione di Coribanto, per la cessione di Dardano fratello di Jasio anche Re d'Italia, della quale favella Beroso (m), e per l'acquisto, ch'effetto fu delle sue imprese: da lui si procreò Tarcon Prisco, che dominò nell'Italia LI anni. Nè, come altri crede, e mal crede, parliam qui di Turreno ultimo Re d'Italia, e d'Etruria figliuolo d'Elbio, che fu padre di Tito, come scrivono M. Portio Catone (n), Annio (o), e Valerio Massimo (p), qual Turreno assiem con Cesare guerreggiò contro Pōpeo nell'anno CCCCLXXVIII di Roma (q) in tempo, che gia Capova era suggetta a' Romani, a' quali si sottomise per vedersi fortemente da' Sanniti posta in assedio l'anno CCCCX, come raccōtano Tito Livio (r), Lucio Floro (s), e dopo lor Pellegrino (t). Quindi appare in aperto l'errore di coloro, che dissono essere stata Capova coll'antico nome di Velturrena, o Volturrenna, o Volturno edificata da Turreno figliuolo d'Elbio, mentre LXVIII anni prima gli ambasciadori capovani la città stessa, gli averi, e la vita così propia, come de' lor figliuoli, e concittadini sottoposero al senato romano, e successivamente, essendo stato il Re Tirreno figliuolo d'Ato colui, che nella campagna felice dodici ben popolate città edificò, e rifece, capo delle quali col nome di Volturno destinò Capova, egli fu desso, che dominò nella nostra antica Napoli, rifaccendola, ed ampliandola, e chiamolla Ginnasio; onde le si mutò il nome d'Eraclea, col quale fu denominata da Ercole Egizio primo fondatore di lei. Si che resta fuor d'ogni dubbio, che Napoli colla nostra campagna felice, quale per la virtù del suo sito fu bersaglio di molte guerre al dir di Stra-

Atlas maximus, & Cametes: his alii fuerunt liberi, Atlanti quidem maximo Jon pater Itali, & Camiti Osiris pater Herculis Egyptii, cui unus ex prognatis fuit Atus pater Turrheni, ac Lydi.

l *quaest. IV.*

m *lib. V. Anno ultimo Regis Ascaradis Ato donavit Dardano partem agri meonici, & ita regnum trojanum cepit. Dardanus si qua jura in Italia regno habebat, resignavit Tyrrheno filio Aty.*

n nell'ultimo fragmento in fine.

o *ad eundem M. Porc. Caton. loc. cit.*

p *lib. IV. cap. penult.*

q *Annius. cit.*

r *lib. III.*

s *lib. 3. cap. XVI.*

t *Camp. felic. diss. IV. cap. XI.*

Strabone (u), venne signoreggiata da' Tirreni, che in questa parte d'Europa collocando la sedia si renderon famosi, come notano Polibio (x), Annio (y), Pellegrino (z), e Lasena (a).

Or tra le dodici città da Tirreno in campagna felice parte fondate, e parte ampliate, una fu la nostra Napoli, che Pontano (b) chiamò Eraclea, ed egli il nostro Principe disse poscia Ginnasio, ristaurandola, e dilatandola con sommo affetto, perocchè la considerava allo scrivere di Beroso Caldeo (c) opera d'Ercole da Egitto suo vetusto bisavolo. Egli, anzi che alla fabbrica si accingesse; volle secondo l'inveterato costume della Lidia sua patria consigliarsene coll'oracolo, come Erodoto (d) rigistra, (cosa molto decevole a' Principi avanti d'incominciar qualche impresa, giusta l'insegnamento del maestro Aristotele (e)). Quindi risposto fugli alla per fin dall'oracolo, che quivi i giuochi ginnici in eserciaio mettesse, onde da tal cagione ei prese lo motive d'ingrandir la città arricchendola di commodi, ed opportuni dificj, dove al popolo, e alla gioventù spezialmente dar si potessono gli studiati documenti così nelle faccende, c'abilitavano il corpo, come in quelle, che nobilitavano l'animo; il di che fu Ginnasio la città nominata dalla voce latina, con cui si esprime la scuola, che in parecchie parti per li diversi esercizj allora ei fece in Napoli situate (f).

Non sia chi attribuisca a favoloso racconcamento essersi in Napoli i giuochi ginnici per comando dell'oracolo celebrati, imperciocchè ne l'accertano Strabone (g), Stazio (h), Emerigo Croce

ce

u *lib. v. Campestria enim illa propter loci virtutem multa sibi bella parasse.*

x *lib. II. histor. Campos omnes, quos appennino, atque adriatico mari terminari diximus, olim habitavere Tyrrheni, quo tempore phlegreos etiam campos, qui circa Capuam, & Nolam sunt, tenebant, quando etiam magnam virtutis existimationem adepti esse noscuntur, quapropter non oportet historiographos potentiam Tyrrhenorum ad eam regionem referre, in qua nunc habitant; sed ad prædictos campos, & occasiones ex illis locis acceptos.*

y *lib. Etrusca simul, & Italia cap. incipit annalium quidem Romanorum, e nelle quistioni.*

z *Camp. felic. disc. IV. cap. IX.*

a *antich. Ginnas. Nap. cap. VII. a cart. 171.*

b *lib. VI. belli Neap.*

c *lib. V. antiquit.*

d *lib. I. Clio. Primas in consulendo oraculo partes fecisse.*

e *ad Alex. Macedon. epist. Oportere Regem Deicolam esse.*

f *Rosa cit. lib. II. cap. VIII, XI, & XIX. con li seguenti.*

g *lib. V. geograph. Ostenditur ibi monumentum Partenopes unius Syrenum, & jussu oraculi Gymnicum certamen celebratur.*

h *in Hercule furente lib. III.*

videtque benigna *Para*

ce (i) , e Marciano Eracleota (k) .

Potrebbe alcun pensare , che tal diviso di celebrar così fatti giuochi dato dall'oracolo fosse ad altro Principe , che prima di Tirreno nel nostro lito approdò col navilio ; ma chi che sia, il quale dalla nostra storia dipartesi, ei s'iganna a partito . Mettendo adunque da un de'lati Fetonte , e Ligure suo figliuolo da Beroso (l) , C. Sempronio (m) , M. Porcio Catone (n) , e Gio: Annio (o) rammemorati, i qua'Principi greci, benchè in Italia molti secoli innanzi i casi trojani venissero , piantaron nella Liguria , e non nella nostra felice campagna la sedia, passiamo in tanto a diciferar un vano supposto di Dionigi Alicarnasseo (p) .

E di parere questo autor greco, che quindici secoli prima degli avvenimenti trojani in Italia posto avesse il piè Enotrio Arcade , dal quale fu parte del paese chiamata Ausonia (e forse fu la Puglia, là dove coll'adriatico mare confina allo scriver di Lesbio (q) seguito da'geografi, come dice Annio (r), che che dicano altri, li quali vogliono , che Ausonia fosse la nostra Napoli) In oltre il medesimo Alicarnasseo (f) descrive la venuta de' Pelasgi in Italia , e dice averla tutta trascritta da Lesbio col sol divario, che, dove Lesbio nominò i Tirreni, egli disse i Pelasgi, figurando, che Pelasgi , e Tirreni eglino foss er nomi promiscui , co'quali ritrovati seco immaginò Dionigi dare a divedere essere stati nella nostra campagna prima di Tirreno altri Principi , che l'esercizio de'giuochi ginnici per comando dell'oracolo avessono ritrovato.

Ma

Partenope gentile sacrum, nudosq. virorum
Certatus.

i *nelle note a Stazio. Agonem neapolitanum intelligit, qui duplex, unus antiquior ex oraculo institutus , alius novior.*

k *descri. Terr. riferito dal Pellegrino Camp. felic. disc. 11. cap. xx1. Tum Massiliensium, Phocensiumque Neapoli, quam condiderunt fugientes persica arma Phocenses à Cuma, quæ apud avernum sita est, condita ex oraculi responso fuit Neapolis.*

l *lib.v. antiq.*

m *loc. cit.*

n *ubi supra.*

o *supra cit.*

p *lib.1. antiquit. Romanar. OEnotrium, quod nunc Arcadum dicimus, namque hi grecorum primi Jonium trajacentes Italiam incoluerunt tum œnotrio Lycaonis filio,* e poco appresso: *vocata est autem ea ora, & quidem multa quantumcunque occupavit œnotria, atque homines, quibuscunque imperavit œnotri.*

q *loc. cit.*

r *ad Mirsillum Lesbium . Sanè sciendum est tres fuisse œnotrios , postremus fuit post Italiam. Iste grecus Arcas, qui ut omnes geographi cum Mirsilio consentiunt, tenuit particulam Apuliæ circa mare, & ibi erant, qui dicebantur Ausones, ut etiam Dionisius consentit, & dicitur œnotria greca.*

f *ibid. Mirsillus Lesbius narrat iisdem ferè verbis scribens quibus nunc ego, præterquam non eos homines pelasgos ; sed Tyrrhenos appellat.,* ed appresso : *vocabantur ab aliis ejusdem homines pelasgique, & Tyrrheni, cujus ego rei memoriam feci, ne quis admiretur, cum aut poetas, aut historicos audit Pelasgos eos, & Tyrrhenos appellatos &c.*

Ma tutto cio è follia: cosa pur solita degli scrittori greci, come notammo con Giovanale (t), Plinio il giovane (u), ed altri. In quanto al fatto d'Enotrio, altro personaggio di cotal nome, c'avesse in Italia dominato, noi non leggiamo se non se Noè chiamato ancora Giano, e detto altresì Enotrio per esser l'inventore del vino, e del farro egli stato secondo la testimonianza di M. Porcio Catone (x), C. Sempronio (y), Annio (z), ed Onofrio Panvinio (a), il quale afferma, che da lui li successori del regno italico il pronome ritennero d'Enotrio. Sì che prima assai, che nel mondo Enotrio Arcade fosse, nell'Italia Principi col nome d'Enotrio dominarono; e moltissimi secoli dopo loro poco anzi l'ultima rovina di Troja, come nota Catone (b), cotesto Enotrio Arcade giunse al sen tarantino, donde non passò oltre; benchè tante giustificazioni non si ricchieggono punto, mentre lo stesso Alicarnasseo (c) poco di poi confessa cio esser favola. In ordine al secondo punto de' Pelasgi ne ha paruto confondere Dionigi Alicarnasseo col testo della sua scrittura medesima, imperocchè egli propio nel luogo in appresso (d) notò, ch'errava chiunque teneva per le stesse

H per-

t *satira. x.*

Grecia mendax, audet in historia.

u *lib. 111. cap. XVI. in fin. Pudet à grecis Italiæ rationem mutuari.*

x *de originibus cap. incipit Italia. A Jano quidem Janicula, quem quidam OEnotrium existimant, quia invenit vinum, & far, &c. & à tsrag ... incipit à Gargano ad Brundusium. Ad Orientem magnæ Greciæ pars est ænotria Arcadum, & Calabri, prius Ausones, ad quos greca verbositas fert venisse primam grecorum classem ferme quatringentis annis ante ruinas Trojæ. Quum ænotriū Arcadum post Trojam conditam adnavigasse in Calabriam tradat Antiochus Siracusanus, & circa oram maritimam posuisse colonias, & ut parcius mentientur greci ab eo quondam dictam Italiam Oenotrium scribunt, quum ab initio Italiæ à vetustissimo Rege Sabinorum, & Etruscorum, penes quem imperium erat id nomen sortita fuerit.*

y *loc. cit. Greca tum levitas, tum fabulositas, quis enim ex antiquissimis non scribit à Jano Janicula, &c.*

z *ad Lesbium. Principia Janum invenisse vinum, & far ad religionem, & sacrificia magis, quàm usum, & ob id ferrata, & vinum in omni sacrificio prælibari, addit autem Berosus, quod ipse dictus est à Scythis lingua eorum Janus, quia primus in Armenia invenit vinum, Aramea enim est hæbrea lingua, jain vinum dicitur, à quo Janus vinifer derivatur. Ergo Arameè Janus dicitur, & grecè OEnotrius, & latinè vinifer tam per interpretationem nominis, quàm munere inventi vini sive ad usum communem, sive ad sacrificia.*

a *de republ. Roman. comment. lib. 1. fol. 9. Porro ænotrii Reges successores fuerunt Italus, Morges, & Siculus, à quibus OEnotrii ipsi aliquando Itali, Morgetes, & Siculi appellati OEnotrii.*

b *ibid.*

c *loc. sopracit. Quæ igitur à veteribus poetis, & fabularum scriptoribus dicta sunt de habitatione OEnotrorum, sunt talia, quibus ego assentiens, &c.*

d *ibid. Mihi quidem errare videntur omnes, qui credunt unam, atque eandem esse gentem Tyrrhenam, & Pelasgam:* ed appresso: *hanc ego conjectura usus diversos esse credo à Tyrrhenis Pelasgos.*

persone i Tirreni, e i Pelasgi, onde conchiude, che quelli sieno diversi da quegli. Quindi resta pur fermo, che, non avendo in Italia, e nella campagna felice altro Eroe prima di Tirreno regnato, il Principe Tirreno archipalestrita de' giuochi ginnici ne ricevette l'oracolo, siccome al di sopra narrammo.

Fu in somma da Tirreno fatto ampliare delle mura il ricinto all'antica Eraclea, illustrandola con sontuose fabbriche artatamente congegnate all'uso de' Lidj o Meonj, che in questo artificio scorti furono di gran lunga, e da Aristofane lo notò Ateneo (e). Egli è il vero però, che le fabbriche suddette appo Filostrato (f), Strabone (g), Alicarnasseo (h), Pontano (i), Capaccio (k), ed altri chiamate furono greche, non, perchè i greci avessero quelle rizzate; ma, perchè col volger degli anni, essendo dicaduta Meonia, e fattasi famosa Atta, o sia Attica, chiamata poscia Atene, distesero i greci il dominio in parecchie parti del mondo, ed innanzi ad ogn'altro, come scrive Giustino (l), tolsero la fama così de' giuochi come delle fabbriche, ch'invenzioni state erano de' Meonj, e a loro stessi l'ascrissero. Sicchè Tirreno ampliò la nostra Napoli con edificj spessi architettati a forma di torri secondo il costume della sua patria, di qual cosa testimonj sono Strabone sopracitato (m), Giulio-Cesare Capaccio (n), l'autor'incerto volgarizzato dal Sansovino (o), e Francesco de Petris (p).

Dall'

e *lib. XV. nu. XVIII. Sunt enim varia Tyrrhenorum opera, quoniam in artium laborati solertes, & ingeniosi Aristophanes in equitibus.*

f *apud Capac. histor. Neap. lib. I. cap. III. Neapolis civitas in Italia condita greci generis, atque urbani, unde & orationis studio grecanici sunt.*

g *lib. V. geograf. Res quidem Campanorum initio grecas fuisse, deinde grecis permixtas documento sunt Præfectorum urbis nomina:* ed appresso; *Gymnasia scilicet puberum, cętus, & greca vocabula.*

h *lib. I. antiquit. Roman.*

i *lib. VI. belli Neap. Quo tempore omnia ea loca à grecis erant inhabitata, & per amenitatem illius delectabiles cratera culta.*

k *loc. supracit. Solertes, & ingeniosi à Strabone greci vocantur in condendis ędificiis, quia semper omnium rerum, quas diximus rationes accuratissimè duxerunt: ac solertissima ipse dixerim, quia Neapolim ædificantes quicquid felicitatis sibi proponere posse persuaserunt, in hac urbe videntur consequuti.*

l *ad Trog. lib. XX.*

m *loco, quo supra.*

n *histor. Neap. lib. I. cap. III. Ad Tyrrhenorum mores fortassè Lycophron respexit, qui turribus civitates, &c.*

o *anno mundi CIↃCIↃIↃVI.*

p *histor. di Nap. lib. I. cap. I. in princ.*

Dall'antiche reliquie delle sublimi ampie, e forti mura della nostra metropoli commesse di solidi mattoni riquadrati con tenacissima, e segnalata mistura si ravvisa fin'oggi giorno la maestosa maniera dorica, che praticarvi fe il Re Tirreno, del quale Cassiodoro (q) direbbe, che tali fabbriche parlano. Cominciava il muro dalla porta erculense dipresso alla parrocchial chiesa di S. Maria a piazza, donde discendendosi verso oriente per man sinistra, dove dicesi sopra muro, e camminandosi verso il tempio della Maddalena, quivi picciolo avanzo dell' antica muraglia si scorge: di qui per linea diritta tirandosi verso settentrione (là ove dalla parte di dentro a man sinistra era il teatro per li ginnici, ed altri giuochi) passato il castel capovano, c'oggi è il celebre luogo de' regj tribunali, vicino S. Sofia alcune dimezzate colonne di logoro marmo appajono, le quali indicano l'altra porta della città vetusta: quindi verso ponente per dietro li munisterj de' Santi Appostoli, e di D. Regina, ove era l' antica cappella di S. Ceriaco, venendosi, non poche orme delle antiche mura si veggiono: da cotal luogo volgendosi per lo monastero del Giesù delle Monache dentro la porta di S. Gennaro, e per sotto la chiesa di S. Maria del Popolo giugnesi alle anticaglie, ch' era il luogo del teatro litterario entro delle mura allogato: indi per la strada, che va alla chiesa dell' anime del Purgatorio si ravvisano altre minute vestiggia di mura: di là verso il campanile di S. Maria Maggiore rincontro alla cappella del Pontano osservansi maggiori avanzi, e qui l'altra porta della città era posta, dalla quale andandosi ingin per la porta picciola di S. Domenico maggiore sotto l' aguglia cominciata ad eriggersi ad onor del medesimo Santo trovansi porzioni delle vecchie muraglie, sulle quali Francesco Picchetti insigne architetto de' nostri dì appoggiò la macchina della suddetta aguglia: da questa parte (lasciandosi la strada avanti il monte della Pietà, che fu palaggio de' Conti di Montecalvo Carrafa (1), da' quà' discende il Sig. D. Carlo Carrafa di Nido, col quale maritossi D. Margherita de Rosa nostra sorella (2)), e calandosi per sotto il munistero di S. Girolamo nella strada, ch' esce a mezzo cannone, dove era la porta ventosa verso il mare, traversandosi per sotto il colleggio de' padri Giesuiti, e per sopra la chiesa di S. Pietro a Fusarello, si danno a divedere altri segni dell'antico dificio, come ancora qualche mostra se ne conserva nell'atrio di S. Marcelino; donde portandosi la linea verso la fonte de' serpenti, e per dietro S. Agostino fin' alla congiunzione del muro alla porta ercolense, se ne raffigurano da parte in parte inveterati frantumi.

In sì fatta magnificenza, come scrive Strabone (r) tradotto dal Cor-

q *lib. IV. variarum cap. ult. mores tuos fabrica loquuntur.*
r *lib. V. in fin. Alia enim ibi urbs condita est Imperatore alio super aliam magnificentius, quàm Puteolis ædificante.* 1 *Enge, Nap. Sac. fo. 35.* 2 *Aldimar. fam. Carrafa. t. 3.*

rado, amplioſſi per opera, e diviſo di Tirreno il ricinto dell' antica città, dal di cui popolo commendar poteaſi il principe riedificatore in quella guiſa, che Semiramide appo il Beroſo (ſ) per le fabbriche di Babilonia ſi loda.

Contro queſta circonvallazione di ſito ſi fà in mezzo il Tutino (t), il quale coll'autorità del Giordano porta opinione, che fin ſotto il tempio di S. Agnello la città la prima volta ampliata ſi diſtendeva; ma evidentemente il ſuo parere d' error convinceſi, imperocchè da una ſcrittura di Giovan Diacono (u) rimembrata dal Chioccarello (x) si ha per fermo, che inſino al CCCCXLIV la chieſa di S. Gaudioſo, che di S. Agnello ſuddetto era più dipreſſo alle mura, ſtava ella fuor di città ſituata; ſicchè delle ſeguenti ampliazioni intender deeſi ciò, che ſcrive il Tutino.

Il Capaccio (y) anch'egli alla noſtra verità, avvegnachè in altra circoſtanza, ſi oppone. Ei niega l'altezza, e l' ampiezza dell' antiche mura in quella eſimia maniera, come oggi oſſervanſi le anticaglie, che da lui diconſi avanzi dello ſtadio, o teatro; ma ei medeſimo contraddiceſi allor (z), quādo deſcrive, che sì grandi, forti, ed ineſpugnabili fur quelle mura, c'agli aſſalti di ducento mila barbari commandati da Alboino Re de' Longobardi ſtieron ſalde, per lo che il nimico l' aſſedio ſciolſe dalla città, e dipartiſſi, il che confermaſi dal de Petris (a) mura così gagliarde, e di cotal fattezza, che reſiſter poterono alle forze d' Annibale, come notarono Tito Livio (b), e 'l Pontano (c), e cantò Silio Italico (d) deluſero la perfidia, ed [illegible] oſti-

ſ antiq. lib. cit. *Ipſa hanc urbem maximam ex oppido fecit, ut magis dici poſſit illam ædificaſſe, quàm ampliaſſe.*

t loc. cit.

u de' Veſcovi di Napoli vita di S. Noſtriano: *Noſtrianus epiſcopus* xv. *ſedit annos* xvii *hic fecit balneum in urbe, & alia in gyro ædificia, qui uſque hodie Noſtriani balneus vocatur, bonis operibus agit in Domino quievit, & ſepultus eſt in Eccleſia Beati Gaudioſi Chriſti confeſſoris foris urbem euntibus ad ſanctum Januarium martyrem in porticu ſita anno Chriſti* ccccxliv.

x Nella vita di S. Noſtriano anno Chriſti ccccxliv.

y *hiſtor. Neap. cap.* vii. *& in fine lib.* i.

z *hiſtor. Neap. lib.* i. *cap.* xx. *Interim Alboinus in hac feliciſſima Italiæ regione dominandi cupidus cum ducentis millibus Italiam ingreſſus, tandem in Campaniam ſe recepit, ubi multis occupatis oppidis; Neapolim occupare non potuit, tanta enim virtute Neapolitani ſe ipſos, & Patriæ mœnia tutati ſunt, ut pluribus preliis initis, fruſtra agere barbari intellexerint.*

a *hiſtor. Neap. lib.* i. *cap.* vi.

b *lib.* iii. *Ab urbe oppugnando Pœnum obſterruere conſpecta mœnia.*

c *lib.* vi. *belli Neap. Opibus, atque authoritate valuiſſe hanc plurimum mœnia ipſa planè docuere, quorum veſtigia, quæ hodie quoque quædam extant, videntur admirabili quadam altitudine, artificioque conſtructa, ut minimè mirum fuerit Annibalē, &c.*

d *lib.* iii. *belli punici.*

Ma-

oſtinata battaglia lor recata dal feroce Re de' Vandali Genſerico a capo d'un' eſercito di trecento mila Africani, ſecondochè Paolo Diacono (e) racconta: abbaſſarono l'alterigia de' capitani di Beliſario, che in fronteggiando le ſi miſero nello ſtremo pericolo giuſta le ſtorie di Procopio (f), e del Biondi (g). Quindi meritamente sì eccelſe, e famoſe mura oltremodo, e con iſpezial rifleſſione ſi celebrano da Ovvidio (h), da Polibio (i), che ſtimolle una ſola fortezza, tanto erano ben fortificate, e ſpazioſe, da Licofrone, di cui fu interpetre Tzetzes (k), che opera le credette di Falaro, da Vellejo Patercolo (l); dal Teleſino (m), da Stazio Papinio (1), da Stazio Poeta (n), che de' tempi a noi più vicini cantando, chiamolle dificj di Pozzuolani, o Cumani, e finalmente dal Pellegrino (o) per tralaſciar mille altri, che di sì alte, ed ampie mura fan manzione ſolenne.

A queſta città sì fattamente ampliata da Tirreno il nome di GINNASIO, quaſi madre delle buone, e ſcientifiche arti fu impoſto; così vero, che traſferendoſi nell' anno CIↃIↃCXVI i regj ſtudj dal muniſtero di S. Domenico fuor la porta di Coſtantinopoli, quivi in un marmo riquadrato dal lato ſiniſtro della porta maggiore nella inſcrizione, della quale un Gie.

Mœnia non ullus valuit perſtringere Venus
Tota moles vias, fruſtraque inglorius auſi
Pulſavit quatiens abſtructus ariete portas.

e *ad Eutropium lib.* xv.

f *lib.* v. *belli Gotici. Illi ad obſidendum Neapolim ſe comparant, proq. viribus omnia facere tentant, nam muros ſæpè ante hos invadendo periclitatus cum magna militum jactura, & horum quidem fortiſſimorum repulſus abjerat:* ed altrove *ſed ea regione, qua in boream mœnia vergunt Beliſarius cum Bettas, & Fotio manens diu jam expectabat, quod per ſuos geſta fuiſſent reſciſcere, tum illi, ut ea mœnium parte politi clangenti tubæ ſonitu copias evocare, hoc ex prodito Beliſarius ſigno mœnibus ſcalis exemplo admonitis milites, ut per eas muros inſcenderent, confeſtim hortatur.*

g *Flav. Blon. Forl. Italia illuſtrata: camp. reg.* XIII.

h *lib.* XIV. *metamorph. verſ.* 101.

Has ubi præteriit, & partenopeja dextra:
Mœnia deſeruit leva de parte canori
Eolidè .....

i *lib.* III. *fol.* 286. *Relicto Gerione, neapolitanam arcem occupat.*

k *appo il Capacc. nel luog. cit. Phaleris arx.*

l *lib.* I. *hiſtor. Roman. in princ. Vires autem veteres earum urbium magnitudo obſtentat mœnium.*

m *Rerum geſtarum Rogerii I. lib.* III. *in vita Rogerii. A parte meridiana non ſolum murorum altitudine verum etiam Tyrrheno mari munitur, à cæteris verò partibus excelſis mœnibus roburatur.*

1 de' teatri di Napoli.

Eſt inter notos ſyrenum nomine muros.

n *lib.* II. *Surrent. Pollio:*

Arva nec invideant, quæ te genuere Dicarchi
Mœnia nos docto melius potiemur alumno.

o *hiſtor. longob. lib.* VII. *fol.* 29.

Gesuita fu autore, leggesi: GYMNASIUM CUM URBE NATUM: quasi che la città, e 'l ginnasio stati fosser gemelli. In consimil guisa le isole Baleari di appellare fur' elleno GYMNASIE, O GYMNESIE, perocchè dalle genitrici a lanciar dardi, o sassi con archi, balestre, e fiombole i propj figliuoli adusavansi, nè il cibo somministravano loro, se in prima cotal' esercizio non frequentavano essi allo scriver di Floro (p), Strabone (q), Plinio (r) Pomponio Mela (s), e Vadiano (t). Presso Atene verso Meonia, secondochè ligistra Diodoro (u), fu anticamente un' altra città, cui di Ginnasio il nome diessi: il di che egli è assai verisimile, che il principe Tirreno in memoria di questa avesse anche *Ginnasio* chiamata la nostra città ingrandita da lui. Pietro Lasena (x) dopo addurre varj pareri, al fin con queste parole conchiude (y): LA NOSTRA CITTA' FU ANCO PER COSI' DIRE PRIMA GINNASIO, CHE CITTA': e 'l nostro D. Ignazio de' Rosa (z) deduce la probabiltà di tal nome; onde a lui molta laude si dee per aver'ei saputo per vera strada rinvergar cose nuove, come dopo il poeta (a), e Seneca (b) notò il Bartoli (c).

Or per disciplinare la gioventù ne' giuochi giunici, nella musica, e nelle lettere piu scuole, e teatri furono fabbricati secondo Stazio Papinio (d), Pontano (e), Capaccio (f), e Se-

p *Luc. Flor. histor. Roman. lib. V. cap. VIII. Id unum ab infantia studium, cibum puer à matre non accipit, nisi, quam ipsa monstrante, percussit.*
q *lib. XIV. geograph.*
r *lib. III. cap. V. Baleares funda bellicosas greci gymnasias dixere.*
s *de situ orbis lib. III. mediterranei maris insulis,*
t nel comento a Pomponio Mela nel luogo citato.
u *Sicul. Biblioteca lib. XIV. fol. mihi* 404.
x *antico Ginnasio Nap. cap. II.*
y *cap. ultim. fol. 177.*
z *loc sopracit. part. II. cap. XX. fol. 31.*
a *Epist. XIX.*

Libera per vacuum posui vestigia princeps
Non aliena meo pressi pede.

b *lib. VI. nat. quæst. cap. V. Plurimum enim ad inveniendum contulit, qui speravit posse reperire.*
c Daniele Bartolo: uomo di lettere par. II. cap. V. che si dee non torre l' altrui; ma trovar cose nuove di suo. Il solo cercare cose nuove, quando ben non succeda trovarle, non è senza lode, perchè non è senza utile.
d de' teatri di Napoli. *Geminam molem.*
e *lib. VI. belli Neap. Nam duo ea urbe fuere, quorum alterum intectum erat.*
f *histor. Neap. lib. I. cap. XVI. Habes itaque scolam, & theatrum fines ad Metronactis ædes. Neapolitanam desidiam, plures enim ad tybicinem concurrebant, quàm ad scolam, in qua disciplinæ ediscebantur.*

e Seneca (g); co' quali confutasi l' opinion di Lasena (h), e Tutino (i), che un sol teatro esservi stato pensarono.

A dir qui noi alcuna cosa de'giuochi ginnici, distinguevansi eglino in cinque generi, come vuole Santo Isidoro (k), cio è salto, corso, jatto, virtù, e lotta. Nella palestra i giovanetti esercitavansi in essi con lavarsi del tutto ignudi in acqua tiepida, indi rasciutti, il corpo coll' olio ungevano da per tutto, poscia buon vino bevendo entravano a sudar nella scuola, donde finalmente atleti uscivano, e palestriti alla vista del popolo esponevansi ne'teatri pubblicamente giocando: così notano Plinio il giovane (l), il Mantovano (m), Ascensio (n), Servio (o), e così appunto da Aristosseno scrisse Ateneo (p).

Il salto, che diciam ballo, regolavasi egli col suono, si come leggesi ap-

g *epist. lxxvi. in princ. Pudet autem me generis humani, quoties scholam intravi, praeter ipsum theatrum Neapolitanorum, ut sui transeundum est Metronactis petentibus domum illud quidem farctum est, & in hoc ingenti studio quis sit pithuales bonus judicatur, habet tybicen quoque grecus, & preco concursum; at in illo loco, in quo vir bonus discitur, paucissimi sedent, & hi plerique videntur nihil boni negotii habere, quod agunt.*

h *loc. cit.*

i nel luogo sopracit.

k *etimolog. lib. xviii. à cap. xvii. ad xxvii. Genera gymnicorum sunt quinque: saltus, dictus quasi exilere in altum, est enim saltus exilere, vel longius .... Cursus à velocitate crurum vocatur, est enim cursus celeritas pedum. Iactus dictus à jacendo, huic arti usus est arreptos lapides procul ferire, hastas pondere librato jacere, sagittas arcu emictere. Virtus est immensitas virium in labore, & pondere corporis, & membrium. Luctatio à laterum complexu vocata, quibus comminus certantes innitent, quod greca appellatione Athletae vocantur; locus enim luctationis palestra dicitur.*

l *lib. ii. cap. i. Ex iis recreans membra olei liquor, viresque potum vini, & lib. xv. cap. iv. Usus ejus ad luxuriam vertere greci vitiorum omnium genitores in gymnasiis publicando.*

m *Virgil. ii. georg.*

Corporaq. agresti nudat praedura palestrae

& lib. iii. Aenid.

lictore ludis

Exercent patrias oleo labente palestras

n nel comento a Virgilio nel luog. cit.

o nel medesimo comento. *Socii nudati exercent patrias palestras, id est quales in patria exercere solebant, & hoc oleo labente, id est, eos lubricos faciente, aut defluente; ungebantur enim, prius quam palestram inirent, & contra ventos, & ut lubrici elaborarentur, nec comprehenderentur.*

p *lib. xiv. cap. vii. fol. mihi 631. lit. B. Aristoxenus scribit antiquos exercitatos in gymnopedice ad Pyrrhichen transire solitos, prius quam in theatrum prodirent.*

appo Ateneo medesimo (q), e Giovanni Boemio (r), e così vedesi praticare appo tutte le nazioni, benchè l'antico costume di lavarsi denudati, ed ungersi non si mette in esecuzione oggigiorno.

In ordine al giuoco del corso era lo stesso, che dello stadio inventato da Ercole, e di esso nel primo ragguaglio noi già diemmo contezza. Nel correre il pallio, c'oggi si fa in alcune solenni feste, serbasi un' orma di cotal giuoco.

Circa il jatto ei si facea colle pietre, ed un sanguinoso vestigio di cosi fatto esercizio fin nel caduto secolo nella città nostra osservossi, mentre azzuffandosi ne' larghi, o ne' borghi moltitudine di figliuoli di diversi quartieri con pomi aranci, e poscia con sassi contrastavansi fieramente, affinchè l'una fazione cedesse all'altra; ma sottentrando poi persone adulte a sostenere l'impresa, veniano tosto alle spade, e ad altre armi; onde sovente restavan molti feriti, e non pochi svenati; per la qual cosa che sopra ciò rigorosamente invigilandosi dal magistrato insino a punir sul patibolo i sollevatori di giuochi sì tragici, si son affatto aboliti.

In quanto al giuoco della virtù, è quello appunto chiamato forza d' Ercole. Per questo il piano suolo seminato d' arena spruzzavasi d' acqua, acciocchè il giocatore col grave peso sugli omeri girandosi, camminando, e gestendo non isdrucciolasse colle piante; ma le tenesse ben ferme.

Finalmente nella lotta anche appianavasi il terreno, e l' arene si bagnavan colle acque, acciocchè i lottatori cadendo non offendesser le membra: scrivono d' essa il Biondi (ſ), Plinio (t), Marone (u), Ovvidio (x), e

b *lib. XIV. cap. VII. fol. 631. lit. A. Postulat hæc saltatio modos elegantissimos, numerosque rectos gymnopedices magna similitudo est cum ea, quam nominavit antiquitas ururalas, nudi saltante omnes adolescentes concinno quodam impetu corporis, sed intercisso molli quadam manuum figuratione, pedumque venusto motu, ut luctæ, & pancratii exhibeatur species, & exemplum.*

e *mores, & leges Gentium lib. III. cap. XVIII. Ludiones ex Hetruria accersebantur, hi ad tybicini modulos saltantes haud indecores more Tusco reddebant motus: imitari hos primò Romana juventus incomptis inter se carminibus jocularia fundentes, nec motus interim absoni à voce.*

ſ *histor. instaurat. Rom. part. I. lib. III. vers. si consularem num. XIII. Arena quare is locus sic dictus nullo in loco invenimus, tamen conjicimus ex actu vocabulum habuisse eo, namque in caveæ loco honestissimo palestræ certamina edebantur, eratque sparsum solo sabulum, in quod certantes sine læsione caderent, & nudati perundique membra pugiles, ut solidiorem vicissim præberent amplexum eo pulvere perfundebantur, indicat id Plinius lib. XXXV. cap. XIII. non multum à pulvere Puteolano arena tenuissima sui parte non ad sustinenda maria, fluctusque frangendos, sed ad debellanda corpora palestres studiis.*

t *lib. XXXV. cap. XIII.*

u *lib. VI. Æneid.*

Pars in gramineis exercent membra palestris
Contendunt ludo, & fulva luctantur arena,

(x), è Lucano(y). Nella nostra città fino a' presenti di se ne scorge memoria, e nell'anno CIↃIↃCXCVII rappresentandosi nel famoso teatro di S. Bartolomeo la caduta de' Decemviri, diessi in quella vago spettacolo da' lottatori fortissimi, ed ambidestri.

Oltre di questi ginnici s'introdussero da Tirreno nel suo Ginnasio tutti gli altri giuochi inventati in Meonia ne' tempi della penuria, de' quali fan menzione Erodoto (z), Polidoro Virgilio (a), e Francesco Petrarca (b).

Intra gli altri vi fu il formidabile giuoco gladiatorio, del quale scrivono Strabone (c), Ateneo (d), Niccolò Damasceno (e), Giusto Lipsio (f), il Pellegrino (g), Lasena (h), Baldo (i), Ancherano k), Menochio (l), Francesco de Petris (m), Marco-Antonio Sorgente (n), e Capaccio (o). Uccideansi gli uomini tra loro in questo brutal certame non solo nelle private cene; ma anche nel pubblico teatro allogato in quel luogo,

I ove

x *lib. XI. metamorph.*

Transierunt ad opus nitidiæ juvenile palestræ,
Et jam contulerant arte luctantia nexu
Pectora pectoribus.........

y *lib. IV. Pharsal. vers. 612. & seq.*

Perfudit membra liquore
Hospes olimpiace servato more palestræ.

z *lib. I. Clio. Inventumque est ab iisdem alea, tessararumque ludum, & pilæ, cæterorumque ludorum omnia genera, præter talorum.*

a *de invent. rer. lib. II. cap. XIII.*

b *de pilæ ludo dialog. XXII.*

c *lib. V. At Campanis ob loci ubertatem idem bonorum, ac malorum usus evenit eo, enim deliciarum profecti sunt, ut ad gladiatorum paria depugnantium convivas ad cœnam invitarent eorum numerum pro cœnarum dignitate definientes.*

d *lib. IV. fol. 153. Ex Campanis quidam super convivia singulari certamine gladiantur. Nicolaus Damascenus philosophus ex secta Peripateticorum scribit lib. CX. historiarum Romanos post cœnam gladiatorum paria committere solitos his verbis. Gladiatorum spectacula non solum publicis ludis, & theatris, populique frequentia, & celebritatibus edunt Romani à Tuscis invento more, sed etiam inter epulas, itaque nonnullos ex amicis, ac necessariis, & aliis de causis ad cœnam invitarent, & hoc potissimum, ut gladiatorum paria duo, triave dimicantia conspiciant, tum scilicet eos advocantes cum obsiti sunt, cœnaque ferculis exatiati, si quis jugulatur plaudentes, & ejus cæde læti.*

e *lib. CX. historiarum.*

f *Saturnal. cap. XVI.*

g *Camp. felic. disc. IV. cap. X.*

h *Ginnas. Nap. cap. VII. in fin.*

i *in l. atletas IV. de his qui notant. infam.*

k *cons. CCLXXXIII.*

l *de arbitr. Jud. cent. IV. lib. II. cap. ult. n. X.*

m *histor. Neap. lib cap.*

n *Nap. illustr. lib. I. cap. X. & XIII.*

o *histor. Neap. lib. I. cap. XV.*

ove sta oggi il collegio de'Giesuiti, rimpetto al quale sta il palagio, che fu del regio Consigliero Mazzeo d'Afflitto, che primo d'ogn' altro diè alle stampe le decisioni del Consiglio Napoletano, e della cui chiarissima discendenza viue oggi il Sig. D. Francesco d'Afflitto cavaliero della piazza di Nido marito di D. Andreana de Rosa altra nostra sorella: dal fratello del medesimo Sig. D. Francesco, che fu D. Mazzeo d'Afflitto Sig. di Rocca glorioso casato con la Sig. D. Agnesa di Gēnaro Marchesa di Ducenta nacque fra gl'altri figliuoli la Signora D. Vincenza d'Afflitto Dama di riguardevoli portamenti, e di singulari preggi dotata, che fu moglie di D. Andrea de Rosa cavaliero di Calatrava nostro fratello di già a miglior vita passato: e di questo palagio, e di Mazzeo suddetto fa menzione il Sommonte (p). Cotal funesta rappresentazione per lunga serie d'anni esercitossi di poi nella piazza di Carbonara, come dicono il Petrarca (q), il Capaccio (r), e Lasena (f). Si fatti eccidj fur vietati dagl'editti di Costantino, secondochè Niceforo Calisto (t) rammemora; ma dalla nostra città furon diradicati dalla giustizia del Re Ruberto al dir di Petrarca (u), o dal rigore di Carlo III., come vuole Cesare Engenio (x). Pensa Cassiodoro (y), che da' greci i giuochi gladiatorj s'inventassero; però dagli autori sopraddotti tal'opinione di fallità si convince, e la Grecia rubògli dalla nostra Campagna, come appresso faremo chiaro. Chi è curioso di saper tutti i modi de'giuochi cinquennali, musici lampodromici, equestri, cereali, ludi; e d'altra sorta, leggagli appo il Capaccio (z), il Sommonte (a) il Lasena (b), e 'l de Petris (d).

Presso le scuole, le palestre, e' teatri eran posti bagni, o terme, come dice

p *part. 1. lib. 1. cap. IV.*
q *in epist. ad Joannem Columnam.*
r *d. l. cap. XV.*
f *Gymnas. Neap. cap. VII. in fin.*
t *histor. eccles. lib. VII. cap. XLVI. part. I. Spectaculum singulari certamine concertantium gladiatorum Romæ frequentari solitum ex eo tempore prohibitum Lunica C. de gladiator. lib. XI.*
u *loc. cit.*
x *Nap. sacra S. Maria a Carbonara.*
y *Variarum lib. I. epist. XLII. Hujusmodi ludos grecorum fuisse proprios, & ab Atheniensibus ortos.*
z *loc. cit.*
a nel luogo di sopra.
b *ibid.*
d *cit. loc.*

ce il Capaccio (e), ed altre stanze, come vuol'il medesimo (f) per comodità degli Atleti, che doveansi primamente lavare, e molte di quelle acque eran calde non inferiori a quelle di Baja, giusta la testimonianza del commendabile Strabone (g).

Stavan siti i luoghi per questi ginnici, ed altri giochevoli spettacoli nelle basse parti della città, come quelle, che irrigate da' rivoli perenni veniano. Il pubblico teatro vedeasi posto secondo Fabio Giordano (h), e Lasena (i) ove diceasi il portico de' Caserti dalla man sinistra della via, per cui vassi al castello di capovana; quivi nel primo vicolo dal lato al portico suddetto miransi pezzi di mura d'antica fabbrica di lavoro meonio, e nel secondo un grande arco di mattoni riquadrati si osserva alla maniera Idia innalzato con un largo davanti, al canto del quale stavan le terme, e bagni con altre stanze per lo bisogno de' giocatori: verso occidente vi è un'altro vicolo di S. Martinello chiamato, ed ivi alcuni avanzi di consimil muraglia riguardansi, donde appare, che tra quello luogo, e 'l teatro stato fosse l'anfiteatro disposto. Tutto ciò ben ben conobbesi, anzi che i governadori, e fratelli del sacro monte de' poveri comperassono nel CIƆIƆCLXVIII alcune antiche, e dirute case presso tal luogo con pensiero d'ampliare le fabbriche del lor banco, perocchè nelle fondamenta cavandosi, molte camere, archi, e mura larghe all'uso de' Tirreni per commodo de' giuochi descritti si vidono.

Essendosi qui fatta menzione del monte de' poveri, nella cui congregazione abbiam noi l'onore di fratellanza, al proprio debito mancheressimo, se qualche distinta contezza di tal segnalato, e fruttuoso luogo non dassimo. Quivi in virtù di regie, e pontificie licenze tiensi aperto pubblico banco, il quale dal dì dell' antichissima fondazione (tuttochè notabili contingenze sinistre, e calamitose sien da tempo in tempo addivenute nel regno) non è mai mancato, avendo sempre per intero, e senza diminuzione veruna soddisfatto all'infinito numero de' pubblici, e privati negozianti; laonde oggi per comun fama originata dall'esatta pontualità, che

I 2 in

e *histor Neap. lib. 1. cap. xix. Nusquam apud grecos theatrum, atque gymnasia absque balneo à grecis ad Italos mox defluxit, ut palestra thermas haberent adjunctas.*

f *ibid. Quod verò ad alteram gymnasii rationem attinet, stadia, vel amplis spatiis porticus circumdate in palestra Atletarum loca erant, in quorum interioribus cubiculis ungebantur, & lavabantur, & in exedris propositis philosophi disputabant.*

g *lib. 5. geograph. Habet enim Neapolim calidarum aquarum scaturigines, & balneorum apparatu Bajanis non inferiores.*

h *histor. Neap. manuscr. cap. de termis. Alia enim inter Nolanam, Capuanamque viam fuere loca, quo à novo prætorio Furcillam aditus patet Don Petro appellato, horum vestigia maxima ex parte, & nunc extantia juxta porticum Casertanum, & intra vicinas ædes eximiæ magnitudinis, & splendoris apparent.*

i *antic. gen. cap. x. fol. 228.*

in esso praticasi,è tenuto per lo miglior banco di questa metropoli, affollandovisi con indicibil concorso la gente, che per traffichi, ed altri affari dee o dipositare, o a se trarre il danajo. Le speziali opere caritatevoli, che fansi in questo monte veramente de' poveri, se a pro di essi molte, e molte con sommo lor'utile se n'esercitano, son le seguenti: Dassi il danajo a' poveri, da' quali si riceve il pegno senza interesse veruno, acciocchè le usure, le quali son mal'intesi guadagni d'ebbrei, si distolgano: a tal' effetto al più delle volte stanno impiegati trenta mila, e quaranta mila ducati, oltre l'annue provisioni ascendenti a ben grossa somma, che paganſi a molti uficiali intorno a cotal bisogna allogati. Si attende all' escarcerazione di que' poveri debitori, che dalle prigioni uscir non potrebbono, se il monte a' lor creditori soddisfazione non dasse. Mantengonsi i letti a' carcerati infermi dell'uno, e dell'altro sesso. Si somministra a' medesimi il pane alcune fiate dell'anno. Si ha particolare attenzione, che si ricevan dipositi menomi anche di un carlino, acciocchè i creditori, non meno che i debitori circa i loro interessi abbiano sicurezza, imperciocchè prima di tal commodità, dipositandosi le summe appo li mastrodatti, e scrivani, accadeva sovente, che o disperdevansi per morte de' dipositarj, o per altri accidenti malamente spendevansi. Esponesi solennemente il Venerabile Sacramento con insigne musica, apparato, e panegirici dentro la congregazione due volte l'anno, cio è una fiata negli ultimi tre dì carnevaleschi, nel qual tempo esporre la Santissima Eucarestia la prima volta nella nostra città qui s'introdusse, e l'altra con celebre divozione al mese di settẽbre per l' esposizione circolare. Fansi celebrare quotidianamente nell'oratorio più messe. Si amministrano le considerabili rendite a' governadori del monte confidate del maestro di campo Ferrante Rispolo, e dal conte palatino Carlo Pignataro per convertirle in maritaggi di povere onorate donzelle faccendosi dal reditaggio del sol Pignataro ogn'anno cinquantatrè maritaggi di ducati cinquanta l'uno. Si governa questo luogo da' medesimi fratelli dell' antica congregazione tutti di famiglie cospicue, ed illustri, fra' quali vi sono molti regj, e supremi Ministri, e Prelati, e l'Eminentissimo Signor Cardinale Orsini, eliggendosi da essi in ciascuno anno un priore, e quattro governadori, in ambedue le quali cariche più volte eletto esercitossi con singolar zelo D. Onofrio de Rosa nostro dilettissimo padre, che morì decano degli avvocati del sacro regio Consiglio, e Priore del collegio de' Dottori; ed oggi avendo i presenti signori fratelli fatto capitale della nostra insufficienza, ad esercitarne in esso nel posto di governadore ne hanno incaricato. Tratta di questo sacro monte con erudito, ed elegante stilo il dottissimo Sigismondo Sicola. (1)

Pas-

1 *vita di S. Aspreno par. II. osserv. XI, fol. 435.*

Paſſiamo adeſſo a quel, che riguarda la letteratura, che al dir del Capaccio (k) fu l' altro eſerciaio degli antichi popoli da Tirreno nel ſuo Ginnaſio regolati.

Il Laſena (l) porta opinione con Tullio (m) eſſer l' uſo delle lettere molti ſecoli dopo i giuochi ginnici appo i Tirreni introdotto; niente di manco ei mal s'appone: quindi, affinchè la falſità di cotal opinione in aperto ſi vegga, noi con ogni brievezza la materia eſaminerem da' principj.

Le lettere, per le quali eternaſi la memoria ſecondo Macrobio (n), e ſi fa ingiuria all' obblivione giuſta le parole di Polidoro Virgilio (o), fur ne' primi anni del nato mondo dal ſommo Dio aduna colle ſcienze di tutte coſe comunicate ad Adamo: così tutti ſentono con Girolamo (p) Nauclero (q), e Saliano (r). Set figliuol d' Adamo per l' uſo d' eſſe fu riputato diuino al dir di Saliano medeſimo (ſ): egli, cui fu vaticinato, che per l'univerſal diluvio ſconvolger doveaſi la macchina della terra, le tramandò a' vegnenti ſcrivendo in due pilaſtri, l'un de' quali era di marmo, e l'altro di mattoni, alla poſterità che che avea a ſortire, come notano Gioſeffo ebbreo (t), Suida (u), e Beroſo (x).

Dopo il diluvio, poichè l'Italia per lo ſpazio di CVIII anni fu diſabitata, venne dall'Armenia Noè, che, popolandola, l'uſo vi portò delle lettere

con-

k *lib. 2. cap. XVIII. verb. gymnaſia hiſt. Duplicem in eo exercitationem cognoſcimus, lyterariam unam, gymnicam alteram.*

l *antic. ginnaſ. Nap. cap. ult. fol. 289.*

m *recato da Laſena nel luogo cit. Ego alio modo interpretor, quod primum paleſtram, & ſedes, & porticus, & ipſos catulæ grecos exercitationis, & delectationis cauſa non diſputationis inveniſſe arbitror. nam & ſæculis multis ante gymnaſia inventa ſunt, quàm in his philoſophi garrire cœperant, & hoc ipſo tempore cum omnia gymnaſia philoſophi teneant, tamen eorum auditores diſcum audire, quam philoſophum malunt.*

n *loc. cit. Nam literarum uſus, quo ſolùm memoria fulgitur æternitas.*

o *ubi ſup. Ab omnique oblivionis injuria res memoria dignè vindicantur.*

p *apud Nauclerum, ut infra immediatè, Adamo Deum liter as dediſſe.*

q *cronica mundi ante prologum.*

r *Jacobus Salianus annalium ann. mundi* ıɔcccIxxv. *tom.* 1. *Magis placet Deum Adami ſolertiæ literas, ſicut & animalium nomina excogitando reliquiſſe.*

ſ *ubi ſupra. Setum divinum ab hominibus nomen accepiſſe, quòd literas hebraicas, & aſtrorum denominationes inveniſſet.*

t *cap.* IV. *lib.* 1.

u *apud eundem.*

x *loc. cit. Tum multi prædicabant, & ratiocinabantur, & lapidibus excidebant de ea, quæ ventura erat orbis perditione.*

conforme scrive Beroso (y) seguitato da Santo Isidoro (z), Gio: Nauclero (a), Gio: Lucido (b), Gio: Annio (c), e Francesco Sansovino (d); quinci Plinio (e) ebbe a dir, che in Italia il mestier delle lettere fu così antico che sembrò eterno. C. Sempronio (f) vuol che i Sabini avessero quelle apprese da Megale Tirreno innanzi i casi trojani; ciò confermasi da Annio (g), con cui Polidoro Virgilio (h) tien, che chiamavansi etrusche, e propriamente de' Tusci, da' quali Roma un tempo rozza, e ripiena di foli, come descrissela Marco Porcio Catone (i) per decreto del Senato imparolle, destinatisi dieci figliuoli de' primati Romani in ogni città dell' etruria per quelle apprendere in effetto leggasene in testimonianza Valerio Massimo

y *lib. v. anno Nini xliii. Tunc senissimus omnium pater Noe jam antea edoctos theologiam, & sacros ritus cepit etiam erudire humanam sapientiam, & quidem multa naturalium rerum secreta mandavit literis, quæ solis sacerdotibus Scythæ Armeni commendant, neque enim fas est illa ulli inspicere, aut legere, vel docere quàm solis sacerdotibus, & inter sacerdotes duntaxat. sicut, & quos rituales libros reliquit, ex quibus illis primum Saga nomen fuit inditum, id est sacerdos, & sacrificulus, & pontifex. Docuit item illos astrorum cursus, & distrinxit annum ad cursum solis, & xii. menses ad motum lunæ:* ed appresso: *Cumque iviffet ad regendum Cytim:* altri leggono: *Hytim, quàm nunc Italiam nominant, desiderium sui reliquit Armenis, ac propterea post mortem illum arbitrati sunt animam cœlestium corporum, & illi divinos honores impenderunt, & ob id solum hæc duo regna Armeniam quidem, quia ibi cepit, Italicum verò, quia ibi finivit, & docuit, & regnavit, naturalium quoque, atque divinorum, quæ eos erudivit libros plenissimè conscriptos reliquit, illum venerantur:* ed altrove. *Eodem tempore Janus pater Janigenas, Razennos* (che sono i popoli d'Italia) *docuit physicam, astronomiam, divinationes, ritus, & rituales scripsit, & omnia literis mandavit, iisdem verò nominibus, & veneratione divina sunt prosequuti, quibus in Armenia Saga erant usi.*

z *loc. cit.*

a *ubi supra.*

b *eod. loc.*

c *ibid.*

d nel luogo sopracitato.

e *1v. lib. vii. cap. lvi. post princ. Ex quo apparet æternus literarum usus.*

f *divisi italiæ urb. appenni. Ante ruinas Trojæ disciplinas etruscas didicerunt, & jus divinum, & humanum perceperunt à Megale Tyrrheno.*

g *in comment. ad C. Sempron. Ostendimus Sabinos à Tuscis, non grecis originem, & disciplinas assequutos fuisse.*

h *de invent. rer. lib. 1. cap. vi. Ex quo scire licet Etruscos etiam suas olim habuisse literas, quas, ut nostra denique cetera omnia, ita tempus consumpsit, ut nunc ne notam quidem illarum cognita extat.*

i *ne' frammenti in fin. Sed Roma tum rudis erat, cum, relictis literis, & disciplinis Etruscis, mirabunda grecis fabulis rerum, & disciplinarum, erroribusque ligaretur, quas ipsi Etrusci semper horruerunt, neque ob id latinas quidem voluerunt suscipere usque ad tecnam Volturrenum, &c.*

fimo (k), Tito Livio (l), Polidoro Virgilio (m), e Strabone (n).

Oltracciò Iside chiamata ancor Cerere, o la moglie d' Osiri, ovvero Api, o sia Serapi, e genitrice d'Ercole Egizio, la quale sotto la figura della luna fu nella nostra antica Eraclea venerata, così come nel ragguaglio superior'abbiam detto (o), inventò le lettere in Egitto secondo Santo Isidoro (p), Gio: Nauclero (q), Diodoro Siculo (r), e Polidoro Virgilio (ſ); donde è, che molto ha del vero l'opinion di chi tiene, che intramelle quelle nella nostra città siano state per mezzo del suddetto di lei figliuolo Ercole Egizio fondatore, il qual fu sì litterato, che Cicerone (t), ed Alessandro (u) lui delle Frigie lettere primo inventore stimarono.

Finalmente egli ha da tenersi per fermo, che il principe Tirreno, il quale fu di senno, e sapienza oltre misura arricchito, onde Alessandro d' Alessandro (x), e Strabone (y) registraron perciò di lui, che in giovenitù canuto spuntato eragli il crine, e per uom trasavio si celebra da Manetone (z), Diodoro Siculo (a), Gio: Annio (b), Gio: Boemio (c), e Marco Tu-

k *de Cerere placand. lib. 1. cap. 1. Florentiſſima tum, & opulentiſſima civitatem, decem principum filiis S. C. ſingulis Etruriæ populis percipiendæ ſacrorum diſciplinę gratia traderentur.*

l *lib. 1x. Quapropter Romanos deinde pueros non modo grecis, ſed Etruſcis quoque literis erudiri ſolitos.*

m *de invent. rer. lib. 1. cap. v1.*

n *lib. v. Tameſſi Romana ibidem adſit multitudo.*

o *fol. 34.*

p *Etimolog. lib. 1. cap. 111. de diſcipl. & arti. Egyptiorum literas Iſis Regina Inachis filia de Grecia veniens in Egyptum reperit, & Egyptiis tradidit apud Egyptios autem alias habuiſſe literas ſacerdotes, alias Vulgo.*

q *cronic. mund. lib. 1. cap. 11. Iſis Oſiridis Regis uxor facta, vel ſecundum alios Apis ordei ſegetem invenit, & Egyptios panem conficere docuit, literas quoque idiomati convenientes charaćteribus adinvenit, & eaſdem docuit.*

r *lib. 1. & v1.*

ſ *de invent. rerum lib. 1. cap. v1.*

t *lib. 111. de natur. Deorum. Hercules Nilo natus egyptius, quem ajunt phrigias literas conſcripſiſſe.*

u *dier. genial. lib. 11. cap. xv. in fin. Quod hic libicus egyptius nuncupatur, qui Nilo natus phrigias literas primus inveniſſe, & per manus poſteris dediſſe.*

x *dierum genial. lib. 111. cap. xxv111. Cui prodigium factum eſt, ut ab ineunte pueritia canuiſſe tradatur.*

y *lib. v. Hunc ab ineunte pueritia indolis gratia caneſcentem eſſe fabulantur, tanta tum in eo effloreſcebat ſapientia.*

z *ad Beroſ. lib. v. Tarquon priſcus regnat Razenuis Ianigenis, qui nunc vocantur Thyrreni, & Tuſci per illum Thyrrenum, & per peritiam divinarum, quas ipſi docuerunt à Jano.*

a *lib. v. cap. 1x. Thyrreni inquit literis, & inveſtigationi rerum naturalium, atque theologiæ plurimo tempore impenſo præcipue in interpetratione fulgurum verſati adeo, ut uſque ad ætatem meam univerſus Orbis tum admiretur viros, tum interpetribus fulgurum utatur.*

b *ad M. Catonem in fragm. in fin.*

c *mores, & leges Genti.*

Tullio (d), da'quali ancora i popoli detti da lui Tirreni commēdanſi per le lettere, l'aveſſe nel famoſo Ginnaſio inſieme co'ginnici inſegnate a'ſuoi ſudditi. Siche reſta ſciolta l'obbiezion del Laſena (e), che malamente penſò eſſere ſtate molti ſecoli dopo i giuochi introdotte fra'noſtri antichi cittadini le lettere, e le parole di Cicerone (f) da lui addotto intender debbonſi, che piu di grado in quella età correa la gente a veder gli ſpettacoli, che ad aſcoltare i filoſofi, di che lamentavaſi anche Seneca (g), e dopo lui il Capaccio (h): coſa, che de'noſtri di parimente ſi oſſerva a cagion della tralignante inchinazion di quegli uomini, che agli ozj, e a'vizj ſono pieghevoli.

Meſtieri qui ne fa di riſpondere ad un'altro sbaglio del medeſimo Pietro Laſena (), che imputa di grave menda l'autor della inſcrizione de'regj ſtudj non ſol, perchè fece incidervi : *Gymnaſium cum Vrbe natum*; ma perocchè fe quivi ſuggiugnere : *Vliſſe auditore*. Ei ſeco immagina, che Vliſſe gran ſavio di Grecia aurebbe in vano ſpeſo il tempo nell'antica Napoli, ove in quella età nè maeſtri eran punto, nè ſcolari veruni, mentre il beneficio di Cadmo, cio è delle lettere da Cadmo ritrovate dopo mille anni per la Grecia ſi diffuſe, e vie piu tardi giunſe poſcia in Italia, dal che coſa favoleſca argomenta cio, che nella ſopraddetta lapida fu dallo ſcarpello intagliato, ma o preſe errore il Laſena, o in cotal punto moſtrar ne volle, che poco ei ſeppe di ſtorie.

Non entriamo a vedere, ſe gli errori d'Vliſſe verità ſieno, o finzioni; ma laſciandogli intra due coll'autorità di Strabone (k), ne facciam lecito il dire. O ſono eglino favola, ed in tal caſo ſcuſar deeſi l'autor della inſcrizione, che fece ſcolajo nell'antica Napoli quell'Vliſſe, di cui narraſi, che dal grido del celebre Ginnaſio quivi fu tratto. O quel, che d'Vliſſe diceſi, è ſtoria, ed in queſto ſcorgeſi il Laſena ingannato, mentre ſavio, e ſcienziato nella Grecia deſcrivelo.

In quel tempo di Vliſſe giuſtachè teſtimonia Archiloco (l) ſcuole non

d *Cicer. de divinat. lib. 1. circa princ. Lydius ediderat Tyrrhenæ gentis haruſpex.*

e *antic. ginnas. nap. cap. ult. fol. 289.*

f *apud eundem ibid. Et hoc ipſo tempore cum omnia gymnaſia philoſophi teneant, tamen eorum auditores diſcum audire, quàm philoſophum malunt.*

g *epiſt. LXXVI. in princip. At in loco, in quo vir bonus diſcitur pauciſſimi ſedent, & hi pleriſque videntur nihil boni negocii habere, quod agant.*

h *hiſtor. Neap. lib. 1. cap. XVI. Neapolitanam deſidia n. plures enim ad tybicinem concurrebant, quàm ad ſcolam, in quà diſciplinæ ediſcebantur.*

i *antic. ginnaſ. cap. ult.*

k *lib. 1. Neque ad vivum reſecanda eſt, neque ita relinquenda, ut radicis, ac fundamenti expertia, neque cum veritate quicquam, neque cum veritate hiſtorica habeant.*

l *de temporibus in fine. Ultimum hunc Homerum ætas noſtra cernit, qui olimpiade XXVIII. & à Trojæ excidio anno 10 patria Meon olimpico certamine victor judicio totius*

non erano in Grecia, che rustica, ed ignorante incominciò ad esser curiosa la prima volta non mica delle scienze; ma de' giuochi lidj, i qua' CCLXXX anni avanti gl'infortuni trojani al dir d'Erodoto (m) accomunò fra' suo' cittadini imparandogli da' Meonj, che in tempo della lor penuria inventarongli; così fattamente vissono i Greci poco men, che tre secoli senza scuole, senza lettere, e senza leggi, fin tanto che Cadmo Semotrace, o i di lui compagni, come vogliono Alicarnasseo (n), e Polidoro Virgilio (o) recarono in Grecia da Finicia le sedici lettere simiglievoli a quelle de' Meonj, e de' Galati, il che adivvenne dopo la spedizione degli argonauti in Colco per l'acquisto del vello d'oro al computo d'Eusebio Cesariense (p): pochi lustri dipoi Teseo X Re Ateniese principiò a renderla con alcuni statuti men rozza (q); indi ad VIII anni le fur le leggi costituite da Minos, che in Atene eresse la prima fiata il foro (r). Secondo Senofonte (s) autor greco furon le lettere da Cadmo, o suo' compagni colà recate poco tempo prima de' casi trojani; ma Gioseffo ebbreo (t), e Polidoro Virgilio (u) fermamente sostengono, che prima d'Omero non fieno state le lettere in Grecia. Dunque, se prima degl'infortunj di Troja nè scuola fu appo i Greci, nè veruna letteratura, come in tal tempo fassi in Grecia da Lasena (x) Ulisse dotto, e savio? A chi ne opponesse con Eusebio Cesariense (y),

K che

tius Greciæ eximius poetarum est habitus, & ei soli jus tributum emendandi charactères, & nomina, & linguam grecam: quæ, ut ferunt, Cadmus Semontrhax ferè barbara, & plena ruditatis attulit sub excidium trojanum, cum reversus esset à fuga, quam inierat ob certamen, quod illi prisca uxor intulerat propter nuptias superinductæ Harmoniæ. Sunt ergo nunc charactères ab Homero forma elegantiore; nam primi barbariem quandam vetustam, & non phenicam ferebant, quia nihil phenicum habent, ut cernimus; sed Galatarum, & meonum figuras retinent. Idem Homerus reformavit charactères, & grammaticæ præcepta primus dedit, cum antea quisque sermone scriberet simul, & loqueretur vernaculo: quæ profectò etiam Italia quæ, & magna Grecia suscepit. Hactenus de temporibus.

m *lib. I. Clio. Ajunt, & ipsi se ludos invenisse, qui etiam num apud grecos communes sunt.*

n *lib. V.*

o *de invention. rer. lib. I. cap. VI.*

p *anno mundi* CIↃCIↃCIↃIↃCCCCXL.

q *Euseb. Cæsariens. anno mundi* CIↃCIↃCIↃIↃCCCCLXX.

r *idem Euseb. ann. mundi* CIↃCIↃCIↃIↃCCCCLXXVIII.

s *de æquivocis in fin. de Quinto Cadmo. Quintus paulò ante ruinas Trojæ Harmoniæ Samothraca inclitus, qui à prisca uxore ob Harmoniam certamen passus rediens à Phenicia detulit in Greciam primus sexdecim numero literas rudes non phenicas, sed Galatarum, & Meonum per similes characteribus.*

t *lib. I. cap. IV. Multa quæstio, atque contentio facta est, utrum literis usi fint, & magis veritas obtinuit eo, quod usus recentium literarum illis fuisset incognitus, constat autem, quoniam apud grecos nulla invenitur absolutè conscriptio poemate Homeri vetustior, & hunc etiam post bella trojana fuisse manifestum est.*

u *de invent. rerum cap. VI. lib. I. Grecos omnino ante Homeri ætatem literis caruisse.*

x *loc. cit.*

y *cit. loc.*

che le sedici lettere portate da Cadmo fossero state in Grecia LXXX anni prima de' finistri trojani, rispondiam tosto, c'oltre alla deduzione degli anni d'Vlisse, dopo la notizia delle lettere, per farsi saputo, dovette egli apprendere dagli scorti maestri le discipline, le quali a' Greci non s'incominciarono a comunicare, se non se, poichè un millesimo allo scrivere di Giliberto Genebrardo (z) trascorso era dal dì, che Cadmo la figura, e'l nome delle lettere lor dato avea: così tiene ancora Varrone (a); anzi Lasena (b) stesso egli afferma, che dopo mille anni divolgossi per la Grecia il beneficio di Cadmo. Adunque, non essendo in Grecia giusta gli autori sopraddetti in tempo d'Vlisse maestri, nè discipline, commise errore il Lasena chiamandolo savio della Grecia.

Poi d'altra parte perchè maravigliarsi il Lasena, che Vlisse nelle scuole di Napoli accorse per imparare le lettere; quando queste Cadmo nella Grecia trasportate ancor non avea? Se quivi Vlisse le lettere provenute da Cadmo non apprese, instrutto si rendè di quelle, che vi aveano i Tirreni condotte CCLXXX anni prima dello 'ncendio trojano, e, benchè da Plinio (c) seguendosi Dionigi Alicarnasseo (d), da cui malamente Mersillo Lesbio (e) fu trascritto, si disse, che i Pelasgi portarono l'uso delle lettere nel lazio, l'equivoco ben tosto scioglieſi da chi letto ha appo Cicerone (f), Pellegrino (g), e Pietro Vittorio (h), che i Pelasgi furon ignoranti, e rozzissimi lavoratori di campo; onde resta chiaro, che a' Tirreni riputati da tutti per uomini savissimi (come notammo) dee l'Italia ben molto per averle insegnate le buone arti, e le lettere.

Che gran maraviglia è mai questa, che Vlisse stato sia uditore nelle scuole di Napoli, dove tanti, e tanti ragguardevoli personaggi, e d'altissimo affare affollaronsi? Doveasi dal Lasena cagionarsi l'autor della inscrizio-

a *Cronic. ann. mund. CIↃIↃ IↃCCIX. Cadmus quasi orientalis, ab oriente enim in occidentem navigavit, & dedit grecis sexdecim literas, id est literarum picturam, lineamenta, & nomina, nam disciplinas greci vix post mille annos degustarunt, ut Varro lib. 1. analogiæ.*

a1 *lib. 1. analogiæ.*

b *loc. cit.*

c *lib. VII. cap. LVI. æternus literarum usus, & in Latium eas attulerunt Pelasgi.*

d *lib. 1. antiquit.*

e *apud Alicarnass. loc. cit.*

f *lib. II. de fini. Sic vos de Pelasgis omnibus colligitis. Bonos illos quidem viros; sed certè non pereruditos.*

g *Camp. felic. disc. IV. cap. VIII. fol. 620.*

h *apud cit. Pellegr. Docet enim Pelasgos vocitatos à grecis illos, quorum opere uterentur in agris colendis, cum rustici homines, & qui eo studio alerentur diversis nominibus ab aliis gentibus appellarentur, primus autem Chios usos esse mancipiis, ut Lacedæmoniis, quos Ilotas vocabant, & Argivi Gym, Sycioniique Chorinophonis, Italiotæ Pelasgis, Cretes autem Dmoitis, hæc enim omnia nomina erant generis hominum in subjungendis glebis occupati.*

zione, non perchè in essa menzion fece d'Vlisse, favoloso per avventura, ma, perchè tralasciò di rammemorarvi: che Marco-Aurelio imperadore detto il Filosofo (i) nelle scuole di Napoli esercitossi: che Ercole Alceo LV anni avanti degli incendj trojani secondo Dionigi Alicarnasseo (k), e'l Pontano (l): che Falero compagno degli argonauti, come vuol Lasena (m) medesimo: che Vlisse, ed Ausonio suo figliuolo: che Enea trojano (n): che Diomede, e suo' compagni (o): che Nauplio greco: che Parchino: che i Rodiani: che Falero tiranno d'Agringento: che gli Euboi, i Calcidesi, i Pittacusani, e' Cumani nelle palestre, negli stadj, ne'teatri, e ne'ginnasj di Napoli (p) accorsi riportarono insegnamento, e diletto: che Ottavio Augusto al dir di Vellejo Patercolo (q) piu volte fu spettatore ne'teatri di Napoli, e, benchè oppresso da'malori intestini, intervenir volle al certame cinquennale stituito quivi a suo onore, come riferisce Suetonio (r), e nota ancora Dion Niceo (s): che Tiberio imperadore, ancorchè gli spettacoli biasimasse, ne'pubblici teatri napoletani assistè a'comici, e saltò co'tragici al riferire di Dion Cassio (t): che Cajo Caligola fu ne'giuochi di Napoli archipalestrita faccendo ne'teatri tal volta assistere il magistrato in suo nome, come narra Tranquillo (u): che l'imperador Claudio ottenne in Napoli i premj, e le corone in mezzo a'teatri per quanto narrasi da Dion Cassio (x), Suetonio (y), e Capaccio (z) sopracitati: che Nerone in mille

 gui-

i *vita Marci Aurelii imperatoris lib.1.cap.121.*

k *lib. 1. antiquit.*

l *lib. VI. belli Neap. histor.*

m *antic.ginnas.nap.cap. ult.*

n *Napod. in proem. consuet. Neap.*

o *F. Filippo da Bergamo.*

p *Iscrizione degli studj Francesco de Petris cit.*

q *lib. 1, histor. roman. Simulque interfuturus Atletarum certamini ludicrum, quod ejus honori factitatum à Neapolitanis est.*

r *Tranquill. in vita Octavii cap. XCVIII. Mox Neapolim trajecit, quanquàm tamen infirmis intestinis, morbo variante tamen & quinquennale certamen gymnicum honori suo institutum prospectavit.*

s *in epitom. in vita Octavii. Nam sequenti anno Augustus profectus in Campaniam ludis apud Neapolim factis Nolæ mortuus est.*

t *lib. LIV. Servus histrigonum, & scenicorum hominum, & auguravit, & pugnavit, & saltavit, & tragediam egit.*

u *Sueton. Tranq. in vita Caligol. cap. XVIII. Neque spectaculis semper ipse præsedit, sed interdum aut magistratibus, aut amicis præsidendi munus injunxit.*

x *lib. LX. Neapoli sané omnino tanquam privatus vixit, cum ipse, & familia greca victus ratione uteretur, ac in musicis ipse ludis togam, & soleas gymnicis purpuram, & auream coronam ferret.*

y *in vita Claudii cap. XI. Ad fratris memoriam per omnem occasionem celebratam comœdiam quoque grecam neapolitano certamine dedit, ac se de sententia judicum coronavit.*

z *lib. 1, cap. XVIII. histor. Neap.*

guise or da musico, or da ballerino, or da comico, or da istrione, or da parasito uscì sulle scene napoletane, conforme da Tranquillo (a), registrasi, e Tacito (b) di lui nota, che senza nocumento uscì una fiata dal cadente nostro teatro, nel quale ci sempre mostrossi vittorioso (c): che Adriano in Napoli occupò la carica del maggior magistrato, appellato Demarco al dir di Sparziano (1), che tanti filosofanti, storici, oratori, poeti, comici, musici, maghi, artefici, guerrieri, capitani, e monarchi, quanti ne riferiscono Pontano (d), Capaccio (e), Chioccarello (f), Mazzella (g), e de Petris (h), approdati sieno nell'antica nostra Napoli per apprendervi documento. Tutto ciò, ed altre celebri glorie doveansi in quella inscrizion rimembrare, e non semplicemente sol d'Vlisse farsi memoria.

Fiorirono tra l'altro infra gli antichi maestri del nostro Ginnasio oggi Napoli i linguaggi Meonio, ed etrusco-antico dal Re Tirreno introdotti. Il primo poscia per la similitudine, c'avea colle sedici lettere da Cadmo in Grecia recate al dir d'Archiloco (i), e Senofonte (k) coll'idioma greco venne a confonderti; onde poi per la prepotenza de'Greci in Italia, come dice Giustino (l), del tutto greco chiamossi, a loro medesimi attribuendolo i Greci. Il linguaggio etrusco-antico per lo dominio de' Romani, che da subregoli degli Etrusci, come narra Q. Fabio Pittore (m), signoreggiaron dipoi nella metropoli Etruria, divenne latino. Egli è il vero

a *in vita Neronis cap. xx. Prodiit Neapoli primum, ac ne concusso quidem repente motu terræ theatro ante cantare destitit, quàm inchoatum absolveret nomos. Ibidem sæpius, & per complures cantavit dies sumpto etiam ad reficiendam vocem brevi tempore impatiens secreti à balneis in theatrum transiit, mediaque in orchestra frequente populo epulatus si paululum subbibisset, aliquid se sufferti in græco sermone promisit, captus autem modulatis Alexandrinorum laudationibus, qui de novo commeatu Neapolim confluxerant, plures Alexandria evocavit.*

b *lib. xv. Nam egresso, qui affuerat populo, vacuum, & sine ullius noxa theatrum collapsum est.*

c *idem Cornel. Tacit. ibid. Eloquentiæ primus nemo tulit, sed victorem esse Cæsarem pronunciabat. Sueton. Tranquil. in vita Neronis cap. xxiv. victorem se se autem pronunciatum; & cap. xl. Neapoli de motu Galliarum cognovit die ipso, quo matrem occiderat:* ed appresso: *statimque in gymnasium progressus certantes atletas effusissimo studio spectavit.*

1 *appo il Lasena antic. ginnas. cap. iv. fol. 93. In Hetruria præturam Imperator egit per latina oppida Dictator & ædilis, & Duumvir fuit apud Neapolim Demarchus, &c.*

d *loc. cit.*

e *ibid.*

f nel medesimo luogo.

g *ubi supra.*

h *cit. loc.*

i *de temporibus.*

k *in æquivocis.*

l *ad Trog. lib. xx.*

m *de sæculo aureo.*

vero, che i Tusci secondo Marco Porcio Catone (n), perdendo il dominio, il propio idioma lasciar non vollono, il che dall'autore incerto (o) anche notasi. Napoli però, ancorchè una delle città etrusche fosse ella, nè municipio, nè colonia de' Romani fu mai; si bene passò con Roma confederazione, amicizia, buona lega, e fede ottima, come provano Plinio II. (p), Fabio Giordano (q), e Lasena (r).

Rilusse intanto con isplendore per lunga, e continuata catena de' secoli nella nostra città il linguaggio meonio chiamato greco, e l'etrusco-antico detto latino: ciò testificano Aulo Gellio (ſ), Pontano (t), Zenobio Acciajolo (u), e Strabone (x). Tanto che Virgilio in Napoli si fè di quegli professo, come dice Elio Donato (y). Il genitore di Stazio Papinio (z) in Napoli poemi latini, e greci insegnava al riferir del Capaccio (a), il qual dal marmo dell'Annunciata scritto in greco-latino ciò conferma, si come il Lasena (b) parimente conchiude dalla inscrizione latina, e greca nel nostro teatro ristaurato da Tito, di cui poco appresso farem memoria.

Seneca (c) attesta, che Giuliano da Roma in Napoli venne per ascoltare un figliuolo decenne, il qual perfettamente nell'idioma latino, e greco

n *lib. de originib. in fin. Semper Romanis principibus renuerunt, cum ad eas recipiendas urgerentur, nam ipse Turrenus patre Elbio volturreno, & Regum Etruscorum ultimo ad lacum Vadimonis caeso equidem ad reddendam urbem Hetruriam anno secundo olimpiad. CXXIV allici potuit, sed ad recipiendas literas nunquam persuaderi potuit.*

o *ad Caton.*

p *lib. XVIII. cap. XI. circa fin. Extatque Divi Augusti decretum, quo annua vicine millia Neapolitanis pro eo munerari jussit, & Fisco suo, Coloniam deducens Capuam.*

q *apud Lasen.*

r *cap. IV. antic. ginnas.*

ſ *noct. attic. lib. IX. cap. XV.*

t *lib. VI. belli Neap. Greci, latinique Augustorum temporibus Neapolim tanquam in studiorum suorum matris sinum se cedebant.*

u *Orat.* in lode di Napoli.

x *lib. V. Ritus est educationis grecorum hoc in loco plurima servantur adhuc vestigia gymnasia scilicet puberum cetus, & greca vocabula.*

y *in vita Virgilii. Transiit Neapolim, ubi cum literis & grecis, & latinis, &c.*

z *Stat. lib. V. silvar.*

a *histor. Neap. cap. XVIII.*

b *dist. cap. IV.*

c *controvers. Neapolim concessisse, ubi adolescens erat tunc quispiam ex ditionibus, cum utriusque lingue magistris meditans ea tibi grecam, latinamque Neapoli linguam, & exercens ad causas Roma orandas eloquentiae latinae facultatem, atque eum rogasse Julianum, uti se audiret declamantem.*

co parlava. Giovan Diacono (d), e'l de Petris (e) fan menzione di Sergio doge napoletano maestro della lingua greca, e latina. Il Baronio (f) fin nell'IↃCCCLXX, ed IↃCCCLXXVIII di Giesucristo questi linguaggi osservò in Napoli governata in tal tempo da due vescovi, de' quali era uno latino, e l'altro greco, che dal latino si precedeva, dietro qual fatto il Chioccarello (g) con istupore considera dell'antica città la moltitudine di due popoli di idioma diversi, che fin nel IↃCCCLXXXI, trasferendosi le reliquie di S. Atanagio, in Napoli commorava. Parimente i magistrati eran greci, e latini secondo Strabone (h), e Silandro (i) riportati da Lasena (k), e Capaccio (l), a' quali il leggitor rimettiamo.

Siché fu nella nostra città vetusto pur troppo, ed antichissimo il nobile mestier delle lettere, e la 'ngegnosa applicazion degli studj: vegganse ne in testimonj il giurisconsulto d'Afflito (m), e'l Pontano (n), che dalla dolce eloquenza de' litterati napoletani notò essersi favoleggiate le soavità delle sirene in Partenope. Strabone (o) scrisse, che i Romani per istruirsi veniano in Napoli, dove pressa di nazioni stra-

d *in vita S. Athanasii anno Domini* IↃCCC.

e *in proem. publ. Sergius vir per omnia strenuus neapolitana prosapia procerum ortus. cum ad virilem pervenisset ætatem literis tam grecis, quàm latinis impensè eruditus est, ita ut si librum grecis exaratum elementis in manus sumeret, latinè hunc inoffensè, cursimque legeret, & latinos libros greco expedito sermone percurreret.*

f *annal. tom. x. ann.* IↃCCCLXX. *Inter hæc greca, latinaq; pars sacerdotalis, & monachia turba;* ed appresso: *nam & interdum binas præsulum gestat sedes ad instar duorum testamentorum, quæ eam gubernant, & regunt, ut capite reguntur artus diversi, ita enim quod duplex populus continetur in ea, nempe latinus, & grecus, qui seorsum sua quisque sub capite tamen uno pergerent sacros ritus.*

g *de episcop. Neap. in vita S. Athanasii Episcopi anno* IↃCCCLXXVIII. *Quis crederet, & si eo tempore celeberrimam, ac civium copia affluentem parvam tamen urbem, & brevi murorum ambitu se continentem duos habere episcopos grecum nempe, qui grecis preerat, alterum verò latinum, qui latinis præsidebat, duosque esse cleros, latinum scilicet, & grecum,*

h *lib. v.*

i *in translatione Strabon. cit. Argumento rei sunt nomina magistratuum principio greca posterioribus temporibus Campania.*

k *antic. ginnas. cap.* IV.

l *histor. neap. cap.* VIII. *&* IX.

m *in constit. utilitati tom.* II. *de probat. cap. Semper ante Christi adventum fuit publicum studium in civitate Neapolis, ut textantur nostra regesta.*

n *lib.* VI. *belli Neap. in fin. Nec verò non eodem mihi tempore visa sunt literarum studia, qualia tunc esse poterant & extitisse, & cæpisse, q. postmodum tanta creverit frequentia, ut, quod de vocis suavitate, & cantu attributum est syrenibus, id fabulæ locum dederit ex eloquentia, ac literarum studiis, disciplinarum cognitione &c.*

o *lib. v. Plurimum verò è Roma Neapolim secessum facientes victum grecanico ritu perducunt aut quietis, atque otii gratia præsertim, qui eruditioni dant operam.*

straniere a tal' effetto correvano giusta il rapporto di Seneca (p), ed Acciajolo (q). Stazio (r) afferma, ch'ebbe da ogni canto uomini eruditissimi. Silio Italico (s) chiamò Napoli ospizio alle muse. Marziale (t), e Columella (u) dieronle aggiunto di scenziata. Federico II Imperadore l' appellò antica madre, e casa dello studio (x), e 'l de Petris (z) infiniti altri autori, che meritamente la commendarono, e con esimj titoli celebraronla, cumula. Il teatro per le operazioni scientifiche, e l' anfiteatro per gli spettatori, e litterati uditori era situato in quel luogo, là dove chiamasi l'anticaglia, quivi fin'oggi apparendo le antiche famose fabbriche.

Per ultimo veniamo alla musica, il di cui dilettevole esercizio fu nel nostro Ginnasio del Re Tirreno frequente; onde per lei fabbricaronsi molte scuole. Quella armoniosa professione, che fra le sette liberali discipline da Santo Isidoro (a) si annovera, non andava punto da' ginnici disunita, sì come dimostrano Strabone (b), Stazio (c), Ateneo (d), Dalecampio (e), e Giovanni Boemio (f). Fu la musica inventata da' Lidj, o Tirreni, secondo Xanto Lidio (g), Ateneo (h), ed Anacreonte (i), la

p *lib. v. quæst. lxxvi. in princ. Neapolim secessum faciebant, qui eruditioni operam dabant.*

q nell'orazione in lode di Napoli. *Sinumque neapolitanum ad amenitatem, ad honestam studiorum quietem tanquam ad ingenuam nobilitatis sedem crebro se referebant &c.*

r *lib. 3. silvar. in epiced. Omni ex parte Neapolim properare studiosos viros.*

s *lib. xii. belli pun. hospita musis.*

t *lib. v. epigra. lxxv, & lxx: x.*

u *de re rustica lib. x. Doctam Neapolim.*

x *Pietro delle vigne epist. x. lib. iii. riferito dal Pellegrino disc. iv. cap. xv. fol. 730. Antiquam matrem, & domum studii. Et epist. xiii. Universale studium in civitate nostra Neapolis consultanti deliberatione providimus reformandum, ut civitas ipsa antiqua mater, & domus studii, sicut puritate fidei, & situs amenitate præfulget, sic renovata, &c.*

z nel proemio de' problemi.

a *lib. 1. cap. ii. ettimolog. de discipl. & arti. de septem liberalib. discipl. Quinta musica, quæ in carminibus, cantibusque consistit.*

b *lib. v. Apud eos verò nunc quinquennalis sacer ille musicus, & ginnicus complures per dies celebratur agon.*

c *in epiced. lib. v. silvar. Ille tuis, totiesque perstrinxit tempora sertis, cum stata laudato caneret quinquennia versu.*

d *lib. xiv. cap. vii. Est hyporchematica, quia canens in ea chorus saltat.*

e *ad Atheneum ubi sup. Quod ad versuum numeros in ea saltat.*

f *mores, & leges gentium lib. iii. cap. xviii. Tali primum ratione ludiones ex Hetruria accersebant: hi ad tybicinis modulos saltantes haud indecoros more Tusco reddebant motus, imitari hos primò romano juventus incomptis inter se carminibus jocularia fundentes, nec motus interim absonis à voce.*

g *lib. ii. histor.*

h *lib. xii. cap. fol. 515. Xantus Lydius historiarum auctor inquit Lydorum Regem Andramatin fœminas primum castravisse, & eunucorum loco usum illis fuisse.*

(i),la quale insiem col suon della tromba al dir di Diodoro Siculo(k)Gio: Boemio (l), Carlo Stefano (m), e Virgilio (n), e d'altri instrumenti, come vogliono Dionisio Alicarnasseo (o), e'l citato Ateneo (p) insegnossi da loro a'popoli nella campagna felice d'Italia.

Si rendè in somma cotanto celebre il Ginnasio napoletano per gli esercizj di sì nobili scienze, che di lui la fama, non essendo paga di ristarsi ristretta fra le patrie mura, altamente sonò oltre i confini del basso mondo, per lo che ad eternarne la memoria con regale spendio dalle ruine lo ristaurò Tito Vespasiano, della cui munificenza verso Napoli, e' suo' cittadini in sì fatti sinistri scrivono Lasena (q) Capaccio (r), e D.Niccolò Ulloa Severino (s).

E con ragione venne sì riputata, vantando Napoli per antichezza, e perfezione autorizzata dagli scrittori stranieri il primato nelle lettere sopra ogn'altra vetusta città, ed innanzi la medesima Grecia, che bugiardamente cogli autori natii si pregia esser madre delle scienze; imperocchè tre secoli prima de' casi trojani il bel Ginnasio di campagna felice fu di letteratura dotato ben da'Tirreni, e allo 'ncontro I Ↄ anni dopo le ruine

i *apud eund. Athen. loc. cit. Magadin instrumentum dici à cantionibus aflum à Lydis repertum Anacreon inquit, quamobrem lydias mulieres psalterias, & cantatrices vocari Ion a. thor est in omphale his verbis, at vos lydiæ psaltriæ vetustiorum himnorum cantatrices ornateę hospitem.*

k *lib. v. cap. IX. in fin. rer. antiquar.*

l *mores, & leges gentium Tusc. cap. XX.*

m *Lexicon. histor. verbo Tyrrenus populus.*

n *lib. VIII. Æneid.*

o *lib. I. antiquit. Roman.*

p *lib. XII. cap. fol. 518. lit. b.*

q *antic. ginnas. cap. IV.* Ma ritorniamo a Tito, verso cui grati i napoletani a perpetua memoria del ristorato Ginnasio, e d'altre sue magnificenze intagliarono l'increzione, di cui il frammento, che n'è salvo presso la chiesa dell'Annunciata, ha in questa guisa

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ
ΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ι
ΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ ΗΟ ΤΕΙΜΗΤΗΣ
ΟΘΕΤΗΣΑΣ ΤΟ Τ' ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ
ΣΥΜΝΕΣΟΝΤΑ ΑΠΕΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ.
VESPASIANUS AUGUSTUS
NI T. cons. VII. censor. PP.
......Tibus conlapsa restituit.

r *histor. Neap. lib. I. cap. XVIII. gymnas. neapol.*

s nelle lettere erudite impresse in Napoli nel CIↃIↃCC appo il Mutio, & il Cavallo lettera scritta ad Antonio Lupis fol. 166.

ne di Troja,come Archiloco (t) scrive, fur da Omero di nazione meonio a'prieghi de'Greci fin' a quel tempo idioti riformati in Atene i modi dell' idioma,puliti i caretteri,ed insegnati i dogmi della gramatica. Quindi la Grecia conoscendo,che Napoli precedevale nel sapere,come a colei, che nel mondo era stata prima d'ella nelle scienze famosa inviò Diotimo prefetto dell'armata ateniese a tributarla, esercitandovi questi i giuochi ginnici dall'oracolo stituiti, e recandovi in dono i giuochi lampodromici, o lampadiferi, conforme notasi da Timeo Siculo(u), Isacio Tzetzes (x), Capaccio (y), e Lasena (z).

Ad imitazione della nostra città si trasseminarono sì fatti giuochi in altri luoghi del regno; onde si celebrarono, come nota Stazio riferito da Lasena, (1) anche in Sorrento, dove per lo spazio di poco men due anni s' impiegarono con ogni zelo,attenzione,e vigilanza,douuta le nostre deboli forze nel CIↃIↃCXC nella carica di regio giudice, e governadore per elezione dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Conte di S. Stefano del Porto dignissimo,ed esemplar Vicerè all' ora di questo Regno, il quale fra le altre geste di gloriosa memoria fatte in questa metropoli,accrebbe con regal magnificenza una importantissima parte della città di fabbriche segnalate, avendo fatto costrurre nel castello dell' ovo dal canto di fuori lontano un tiro di cannone dal corpo della città un forte regale (2) in forma di braccio capace di sessanta, e più pezzi d' arteglieria, qual macchina in profondo mare inalzata può un dì servire ancora di famosissimo porto,avendovi spesi ducento mila ducati:nella medesima città di Sorrento per tre altri anni continui (finchè fu ammessa la nostra volontaria rinuncia) cominciati dal CIↃIↃCXCVI nel posto di regio governadore s' esercitò il nostro scarso talento colà destinato dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Duca di Medina,Celi celeberrimo Vicerè del regno stesso, da cui fu parimente la città nostra abbellita con la famosa strada di Chiaja detta oggi strada Medina,lastricata un miglio,e più di ben grosse, ed ampie pietre vive riquadrate, e dallo scalpello appianate con la struttura di molti, e molti vaghissimi fonti, che presso il mare da capricciosi zampilli buttan su, e giù le acque dolci, e con l'avervi fatto piantar compartita-

L men-

t *de temporibus. Homerus reformavit characteres, & grammaticæ præcepta primus dedit, cum antea quisque sermone scriberet simul, & loqueretur vernaculo.*

u *in Callim.lib.* x.cap.xvii.

x interprete della Cassandra recati dal Capaccio, e Lasena ne' luoghi immediatamente appresso citati.

y *lib.1. cap.1. histor. Neap. Diotimum Atheniensis classis præfectum, cum præter Neapolim classem duceret ex oraculo sacra fecisse Partenope, & cursum instituisse lampadiferum.*

z *cap. 11. ginnas.antic. Nap.*

1 *antic.Ginnas.Nap.cap.2.*

2 Teat.de'Vicerè tom.1.relat.diNap.

mente un gran novero di Salici, dalli quali rendesi con ombrosa amenità soddisfatto l'animo de'cittadini, che tutto giorno quivi al dilettevol passeggio si portano. Questo titolo adunque, madre di scienze, conviene piu a proposito a Napoli, dalla quale vanamente ha preteso rubarlo la Grecia, si come ancora allo scrivere del suo Greco Strabone (a) rubarle intese il pregio de'giuochi ginnici, musici, e cinquenali alla nostra città dall'oracolo dati, ma Capaccio (b) mette in chiaro il furto, mostrando, che da Napoli Ottaviano Augusto portògli a'Greci in Atene.

In somma per conferma, che la nostra città stata ella fia ristaurata, ed ingrandita dal Re Tirreno, mostransi i tanti portici non solo in ogni casa; ma ancora giusta la storia di Fabio Giordano (c) nelle pubbliche antiche piazze, tra'quali son quel de'caserti, l' altro dietro l' antica porta di S. Sofia, e di uno fa menzione Gio: Diacono (d) riferito da Bartolomeo Chioccarello (e), ed altri, c'oggi chiamansi seggi, qua'portici, c'alla città accrebbon' il decoro, e 'l commodo secondo Camillo Tutino (f), e 'l Pontano (g), furono invenzion de'Tirreni, che far costumavagli per l' uso, del quale parla Diodoro Siculo (h).

In oltra comprovasi, che i Terreni la città nostra rifabbricarono dal luogo detto agneone, del quale arbore alla castità omogenio scrive Plinio (i). I Lidj, i qua' son gli stessi, che i Tirreni folti, giardini di frondose piante formavano per isfogare in essi fra le ombre il fomite della naturale concupiscenza colle altrui conforti, o vergini donzelle, come narra Ateneo (k), qua'luoghi da essi venian chiamati agneoni, il che dicevano per

a *lib.v. Illorum emulis, qui per Greciam mira celebritate geruntur.*

b *histor.Neap. lib.1.cap.xv. Sed Neapoli ludis peractis Augustus Nolæ mortuus est Sex. Asculejo, & Sex. Pompejo cons. qui tamen, ut Actiacæ victoriæ memoria celebratior esset urbem Nicopolim apud Actium condidit, ludisque illic quinquennales instituit:* ed appresso: *auctor is, qui de spectaculis scripsit quinquennalia Neapoli in Actiis celebrat cum Nicopolis eum decaperit Actium quinquennale sacrum in ea victoria dictum est.*

c *histor.manuscripta Neapolis. Per singula quadrivia prioris urbis erant portica, ubi vicinia ad honestas voluptates convenirent, tempusque urbanis, festivisque confabulationibus tererent, vel de publicis rebus agerent, quæ ad nostra usque tempora pervenere.*

d *in cronic.episc. neap. in vita S. Nostriani in porticu sita.*

e *de Episcopis Neapolitanis in vita S.Nostriani.*

f dell'origine, e fundazione de'seggi di Napoli.

g *lib.vi. belli Neap. Ad urbis magnificentiam, & civium, ac etiam peregrinorum usum plurimum contulerunt tot porticus.*

h *lib.v. antiquit. cap.ix. in fin. Tyrreni domibus addiderunt porticus, in queis servorum, & concurrentium turba diverteret, quæ imitati postmodum Romani, &c.*

i *ii. lib. xxiv.cap.ix. vers. greci lygon vocant, alii agnon, quoniam matronæ Thesmophoris Ateniensium castitatem custodientes his foliis cubitus sibi sternunt.*

k *lib. xii. fol.515. Lydos vitæ mollitiæ solutos extruxisse pomeria, & in hortos secedentes*

per antifrasi, conforme notano l'autor del tesoro (l), e Lasena (m), mentre agneone in lor lingua valea lo stesso, che luogo dedicato alla pudicizia.

Parimente rendesi chiaro il fondato nostro argomento non solo dalle torri opere de' Lidj, delle quali menzion fa Pontano (n); ma da quella di S. Vincenzo presso il lito del mare fabbricata dal Re Tirreno con architettura meonia per sicurezza dell' armata sua formidabile nel gran porto quivi allogato, di cui Livio (o), e Filippo Cluerio (p) favellano. Fra questa torre, l'arsenale, e 'l castel nuouo l'Eccellentissimo D. Pietro d' Aragona Vice-Rè di Napoli nel CIↃIↃCLXVI fabbricar fece picciol sì; ma sicuro porto per le regie galee. Stazio (q) pensò, che tal torre fosse struttura de' Calcidesi, Euboici, Pittacusani, e Cumani, ma, o non seppe, che prima di costoro vi era la città nostra da altri stabilita, o intese de' tempi a noi piu vicini allor, quando fu da essi chiamata Napoli. In ordine alle altre torri leggansi il Capaccio (r), e Giovan Villano (s), che descrive una torre detta d'Aluina situata in quel luogo, doue al presente è il munistero di questo nome. Il Giovio (t) parla della torre di Megara; ch'è il castel lucullano chiamato oggi dell' ovo, e Francesco Picchetto ingegniere celeberrimo testificò al nostro D. Ignazio de Rosa (u), come nel CIↃIↃCLVI, e CIↃIↃCLVII rifaccendosi sotto la sua direzione le carceri di S. Giacomo appoggiò la fabbrica sopra una di queste torri, che stava tra le fondamenta atterrata.

L 2 So-

tes umbras sectatos fuisse delicatius existimantes, si omnino solis radiis non ferirentur, tandemque sic voluptati succubuisse ut aliorum uxores, & virgines in locum certum conductas, quem ob id agneonem vocabant, stuprarent, & ad extremum animis prorsus effeminatis muliebrem vitam sint amplexi.

l nella dichiarazione delle parole d'Ateneo appo Lasena nel luogo citando.

m *antic. ginnas. Nap. cap. x. fol. 239.*

n *loc. cit. Ad hac turres maxima frequentes, ipsaque extra muros ducta adequato post solo insurgebant ingenti vastitate minacibus fastigiata propugnaculis maria, ac terras superbissimo quodam aspectu despectabant, qua omnia annis ducentis ante atatem nostram Corradus demolitus est Rex.*

o *lib. xxiii.*

p *antic. lib. iv. cap. iii. fol. 1250. tom. ii. Ceterum, quum portus huic sit capacissimus, ejus opportunitatem captasse Annibalem author est Livis,.*

q *lib. ii. silvar. Surrentinum. Omnia Calcidicas turres obversa salutant.*

r *histor. Neap. lib. ii. cap. iii. verb. Castrum lucullanum.*

s *Cronic. lib. iii. cap. ii.*

t *in vita magni Consalvi.*

u Discorso istorico dell'antica origine della città di Partenope oggi Napoli *part. ii cap. xlviii. a penna.*

Sopra tutto è cosa manifesta, che i Tirreni la città nostra riedificarono, avendo in essa lasciati al popolo napoletano, che fin' oggi conservali, tutti que'lor costumi, de' quali Diodoro Siculo (x), Alessandro d'Alessandro (y), e Giouanni Boemjo (z) concordemente forman catalogo.

RAG-

x *lib.V.antiquit.cap.IX.rer.antiqu.in fin.*

y *lib.III.cap.ult.dier.genial.*

z *mores, & leges gentium lib.III.cap.xx. de Tuscia. Literis quoque, & rerum naturalium investigationi, ac theologiæ plurimo tempore impenso præ ceteris in fulminum interpretatione versati sunt, adeo ut nostra quoque ætate universus fermè orbis tã admiretur virtus, tum fulminum interpretibus utatur, regionem uberem incolunt, quàm studio, curaq; efficiunt fertiliorem: mensa bis in die sumptuosè præparata, omnia, quæ ad epularum delicias pertinēt, abbundè subministrant, straguias insuper vestes multiplices floribus distinctas: poculaque aurea variis generis, ac ministrorum, servorumque numerum permagnum in usu habent, ubi non solum servi famulantur, sed etiam liberi multi. Postremo priori virtute objecta potui se, atque ignaviæ tradentes haud injuria partim majorum suorum in bellis gloriam successere.*



RAGGVAGLIO III.

DE' RODIANI

Costruttori dell'antica città di Napoli chiamata da essi Partenope.

INnanzi ad ogni altro ne fa qui mestieri qualche contenza di Rodi, donde parecchi isolani in mar tiratisi ferironˀ il nostro lito napoletan colle barche recar'in mezzo. Fu coral'isola per antico (se fede prestar vogliamo ad Igino(a)) chiamata Ofiusa, ovvero Ofinguens, e con altra voce Anguitenens a cagion delle moltissime serpi, dalle quali amareggiati i miseri abitatori di quell'afflitto luogo fieramente veniano. Per opra poscia, e spezial virtù di Forba, o Forbante dagli stessi paesani colà chiamato per divviso dell' oracolo Delfico fur ta' serpenti allor difinimento ridotti; per la qual cosa clie que' popoli, rimeritando liberator si opportuno, desso per assoluto signore di quell' isola elessono: così favolosamente ligistrano Diodoro Siculo(b), ed Igino sopracitato (c); avvegnadiochè questo secondo scrittore tenga ei per fermo, che quivi Forbante dal tempestoso mare fosse per la non pensata sbattuto, onde là, presa terra, vigoroso, ed industre gli angui egli estinse, e perciò col nome d' Escolapio fu Re dell'isola proclamato. Diodoro stesso (1), narra che Triopato figliuol di Forba recò in questa isola alcuni Greci, tra' quali Tleopolemo, che di comun consiglio degl'isolani in tre parti dividendo il paese, vi edificò tre cittadi dette Lindo, Talisio, e Camiro. Strabone (2) però rapportando alcuni versi intorno all'edificazione di queste tre città, è di parere, che

a in fabul. lib. II. pol. poetic. astron. cap. ophinguent.
b verum antiquar. lib. V. cap. XXII. de Rhodo, & iis, quæ fabulosæ traduntur.
c loc. ubi supra.
1 Sicul. rerũ antiquar. lib. IV. cap. XV. in fin. Hanc insulã incolebant tũ Greci à Triopato Forbantis filio deducti, quàm (TLEOPOLEMUS) communi accolarum consilio in tres partes divisisset; tres in ea condidit urbes Lindum, Talisium, Camirum.
2 lib. XIV.

Urbibus ex illo jam culta est insula ternis
Lindon, Talisionq. dein claramq. Camiron;
Cara Jovis tellus, hominumq. Regi. atq. Deorum
Quiq. & opes illi multas effudit, & amplas.

Post Telchines dicunt Heliadas insulam hanc habitasse, ex quorum uno Cercapho scilicet, ac Cydippe filii procreati sunt, qui urbes de suis nominibus condiderunt Linnon Talisionq. dein claramq, Camiron.

che prima' Tleopolemo avessero avuto origine dagli Eliadi, cioè figliuoli del sole, intra' quali da Cercafo, e Cidippe si procrearono Lindo, Talisio, e Camiro, che alle città suddette dal lor nome così chiamate diedon principio.

Dopo alcũ tempo al paese nome diessi di Stadia, ovvero Staclia; indi a non molto nominossi Telchine. Finalmente fu detto Rodi, imperciocchè secondo la testimonianza di Strabone (d) i Telchini profondamente cavando in una parte di quel luogo, per gittarvi le fondamenta della città, che fabbricar divisita seco loro eglino aveano, una radice rinvergaron di rosa da' Greci chiamata rhodon, dalla cui voce alla città nuovamente edificata, e dipoi all'isola tutta, come Nauclero (e), Vadiano (f), e Giacomo Filippo da Bergamo (g) scrissero, sorti il nome di Rodi.

Diodoro (h) altramenti vuol, ch'ella sia la bisogna: ei rapporta, che da Nettuno una donzella de' Telchini, la qual seco, di lei amante, venuta era a marito, procreati essendo sei maschi, ed una femmina, cui fu il nome imposto di Rodi, così quell' isola per cotal fatto fosse poscia appellata. Appollodoro tien, che Mercurio II padre del Trismegistro inventor della lira CCCXXX anni prima agl'infortunj trojani, e III lustri dappoichè Forbante nell'isola signoreggiò, avesse la città di Rodi fondata, regnando in Tessaglia Deucalione.

Ma siasi pur la faccenda, come altrui credere è a grado, ben' egli è il vero, che questa isola fra tutte le altre della Grecia, e dell' Asia sommamente fu celebrata per la singolar sua gloria, ed eccellenza, di che scrive Plinio il piu giovane (i): oltre a cio di lei altamenre sonò di sfera in isfera la fama per lo colosso del sole quivi da Care Lindio discepolo di Lisippo al dir di Plinio stesso (k), e Strabone (l) ingegnosamente rizzato; tantochè l'alterosa macchina per una delle sette maraviglie del mondo con Igino (m), Ravisio (n), ed altri annoverarono i savj tutti.

Voce corse, che 'l sole in niun giorno mancato avesse d' indorar co' suo' raggi le zolle di quel terreno, e che pioggia d' oro su quelle glebbe fosse dal ciel caduta allor, quando dal capo di Giove usci Minerva alla luce; ma noi co' toraccioli all' orecchio così fatti favoleschi trouati, che da' Gre-

d *lib. xiv.*
e *Jo. Naucler. chron. generat. xxiii. ann. mund.* cIↃcIↃcIↃccccclxxxvii.
f *Vadian. ad Melam de situ Orbis lib. ii. mediterr. maris insulæ verb. Rhodo: lit. I.*
g *cron. da France. Sansovin. ann. mund.* cIↃcIↃcccccx.
h *Sicul. lib. v. rer. antiq. cap. xiii. in princ.*
i *Plin. ii. lib. v. cap. xxxi.*
k *loc. cit.*
l *lib. xiv.*
m *fabul. ccxxiii.*
n *Jo. Ravis. Textor tom. ii. tit. septem orbis miracula.*

Greci bugiardi Nauclero (o), Vadiano (p), e Strabone (q) riferiscono, alla sfuggita ascoltiamo.

Raccontamento storico si è, che i Rodiani, a' quali, come se fossero ciurmadori, attribuirono alcuni la scienza della magia, stati sieno artefici scorti, ed ingegnosi inventori nel lavorio del ferro, e del bronzo, così come son di cio testimonj Diodoro Siculo (r), il Nauclero (s), e Strabone (t). Vengon quelli stessi ancora descritti per geometri, e matematici da Vadiano (u), e Vetruvio (x). D' altra parte son celebrati per argomentosi piloti de Zenone (y) Diodoro Siculo (z), Strabone (a) stesso, e Gemusio (b); in maniera che all'arte del navigare, la qual feceli lor necessaria per provvedere cogli abbondanti viveri delle rimote provincie al bisogno di quelle cose nel natio suolo mancanti, non poche regole aggiunsero.

Divenuti in somma doviziosi, e potenti a costidire il mare da per tutto co'lor navilj impiegaronsi, acciocchè lo scampo dalla tirannia de' rapaci corsari a'miseri naviganti per opra lor fosse presto; quindi fu, che signori del mare acclamati si condussono ad albergare in lontane costiere, ed in istrane regioni, là dove a nuove città diedoro fondamenta.

Giunti costoro presso gli Opici nell' Italia costrussero la nostra antica Partenope, rifaccendo la città nel medesimo luogo, che dicemmo Ginnasio, molti secoli prima, che Troja campeggiata fosse da'Greci avári assai, c'ad onor di Giove Olimpo il Greco Ercole assiem co' suoi compagni argonauti i giuochi olimpici solennizzasse. Di tal costruzione fatta da' Rodia-

o *ubi supra.*

p *ad Pompon. Melam loc. cit.*

q *lib. XIV. Aurum in insula pluvisse, quum Pallas è Jovis capite nata est.*

r *supracit. Quos nonnulli maleficos, & fascinatores fuisse tradunt, alii tamen è contra dixere Telchines eximios artifices, primosq. ferri, & æris in Asia fabricam invenisse, & de lib. V. rerum antiquar. cap. XII. in fin. Fuisse eos quoque ajunt, quorundam artium inventores, aliaque ab ipsis per multa in usum hominum deducta, statuas insuper deorum fabricasse.*

s *ibid.*

t *lib. XIV.*

u *ad Pomponium Melam ubi desuper. Eadem & colosso maximo quondam clara gymnasium habuit Asiaticæ eloquentiæ, & mathematicis studiis clarissimum, ut Vetruvi. s lib. VII. scribit.*

x *lib. VII. apud cit. Vadian.*

y *apud Diodor. Sicul. loc. ut infra immediatè.*

z *loc. cit. Peritissimi omnium, sed maximè in astrologia fuerunt Rhodii, addiderunt quoque ad navigandi artem permulta.*

a *lib. XIV. Mira est ejus justitia, & diligentia cum circa reliquam reipublicæ gubernationem, tum circa res navales, quando multo tempore mari dominata est, & piratas sustulit.*

b *epitom. XIV. lib. Strabonis. Rodii bonis legibus instructis maximam curam habuerunt circa res nauales, unde per multo tempore maris imperium obtinuerunt, & latrones substulerunt.*

diani è testimonio Strabone (c) ben bene spiegato da Corrado Eresbachio suo interpetre (d), e da Francesco de Petris (e) giustamente seguito.

A ciò Pietro Lasena (f) si oppone, e censura a Francesco de Petris (g) vanamente mettendo forma questo argomento. Edificarono Partenope i Rodiani, quando eglino il signoraggio del mare aveano giusta la tradizion di Strabone (h); ma signori del mare secondo Eusebio Cesariense (i) fur'essi CCLXV anni, dipoichè Troja in cattivaggio ella cadde: adunque dopo i sinistri trojani fu cotale costruzion di Partenope.

La minore ella è falsa, imperocchè il medesimo Eusebio (k) negli anni del mondo CIↃCIↃCIↃCCCCLXV nota la edificazione di Rodi fatta da' Telchini, il che affermasi ancora da Giliberto Gerebrardo (l), Giacomo Filippo da Bergamo (m), Gio: Nauclero (n), Diodoro Siculo (o), Vadiano (p), Plinio II (q), ed altri. Poi soggiugne Eusebio stesso (r) aver Forba nell' anno CIↃCIↃCIↃCCXXVIII l'isola di Rodi ottenuta, il che adivvenne XII anni prima, che in Atta, o fosse Attica, oggi giorno Atene regnasse Cecrope chiamato Diifio primo Re di tal paese, XXXIII anni anzi che Mosè il piè portasse al diserto per quivi filosofar colla mente, e di gran lunga prima che di Troja cominciassono i casi; onde i Rodiani potenti si feciono, e padroni del mare lunghissima pezza avanti della sconfitta trojana. Oltracciò Tucidide (ſ) chiaramente dimostra, che moltissimo tempo prima della guerra trojana que' di Rodi del mar dominando colonie d'abitatori in varj luoghi condussero, e nuove città edificarono; lo che pur si conferma da Diodoro il Ciciliano (t) in due parti. Sichè non fa senno il Lasena, che opponendosi al de Petris, pensa col Cesariense essere stata Partenope dopo il guasto di Troja da' Rodiani costrutta.

Non

c *lib. XIV. geograf.*

d *ibid. De Rhodiis hæc traduntur, quod non solùm ex quo nova urbs habitata est, in mari fortunati fuerunt, sed etiam multis annis antequam olimpica instituerentur ad hominum salutem navigabant, unde & usque Iberiam profecti ibi Rhodum condiderunt, postea à Massiliensibus occupatam apud Opicos Partenopem. &c.*

e *histor. Nap. lib. I. cap. I.*

f *antico Ginnasio Napol. cap. ultim.*

g *loc. cit.*

h *ibid.*

i *in cron. ann. mund.* CIↃCIↃCIↃCIↃCCLXXXI. *Quarto mare obtinuerunt Rhodii annis* XXIII.

k *ann. mund.* CIↃCIↃCIↃCCCCLXV.

l *cron. ann. mund.* CIↃCIↃCCXXX:X.

m *ann. mund.* CIↃCIↃCIↃCCCCLIX. *cronica universale registrata dal Sansovino.*

n *cron. ann. mund.* CIↃCIↃCIↃCCCCLXXXVII. *generat.* XXIII.

o *rerum antiquarum lib. V. cap. XII. &* XIII.

p *ad Pompon. Melam de situ orbis lib. mediterranei maris insulæ verbo Rhodios lit. I.*

q *lib. V. cap. XXXI.*

r *loc. cit. ann.* CIↃCIↃCIↃCCXXVIII.

ſ *lib. VI. num. 412.*

t *lib. V. cap. XII. in fine rerum antiquarum. & lib. IV. cap. IV. in fine.*

Non perciò il Lasena (u) si acqueta; sì bene la oppisizion seguitando mette nella bilancia quella parola *olimpia*, che dal testo di Strabone riporta Eresbachio: *multis annis, antequam olimpia instituerentur*, e col Casaubono (x) non de' giuochi olimpici istituiti da Ercole, e ripigliati da Isito CCCCXXX anni dopo; ma delle olimpiadi cominciate da questa celebrazione d'Isito egli intende, che parlato abbia Strabone: quali olimpiadi a numerar si principiarono dopo i casi trojani, sì come Eusebio (y) rigistra.

Ma ei pur troppo è insussistente questo secondo motivo, imperocchè (oltre al negarsi, che *olimpia*, come dice il Lasena, nel testo scritto si trovi, mentre nel nostro leggiamo *olimpica*) diciam noi, che tutti i savj scrittori, e gli storici più autorevoli ogni volta che spiegar vollero i giuochi olimpici, con una di queste voci o *olimpia*, o *olimpica* quegli espressero: e allo 'ncontro volendo dimostrare il numero di quattro anni finiti, sempre del nome *olimpiadi* si servirono: leggansi in testimonia di cio molti luoghi di S. Girolamo (z), e di Eusebio (a): lo stesso comprovasi da Diodoro Siculo (b), e da Natale Comito (c), là dove ragionano della situazione de' giuochi olimpici da Ercole cogli argonauti dopo la spedizione di Colcò nella regione degli Eoli presso il fiume Alfeo in venerazione di Giove Olimpo, il che seguì assai prima dell'assedio di Troja, così come Eusebio Cesariense (d), Giliberto Gerebrardo (e), Diodoro Siculo (f), Plinio il giovane (g), e tutti gli storici comunemente affermano.

M Vie

u *loc. cit.*

x *apud cit. Petram Lasenam, ubi supra.*

y *loc. cit. Usque ad primam olimpiadem fiunt anni numero* ccccvi: e poco prima. *Hercules agonem olimpicum constituit, à quo usque ad primam olimpiadem supputantur anni* ccccxxx.

z *Chron. in præfat.* scrivendo delle olimpiadi. *A* II. *Darii anno* lxx *dissolutionis templi annus expletur, à quo usque ad primam olimpiadem retrorsum numerantur olimpiades* lxiv. ed appresso. *Tempora olimpiadum*. E poi parla de' giuochi olimpici, detti ancora ginnici. *Ex quo primus agon gymnicus constitutus, quod græci olimpias appellant.* E poco appresso. *Et quoto agone olimpicorum.*

a *ann. mund.* CIↃCIↃCIↃIↃCCCCXCVI. *Hercules agonẽ olimpicum constituit, à quo usque ad primam olimpiadem fiunt anni* ccccxxx. *& ann. mund.* CIↃCIↃCIↃCIↃXX. *A captivitate Trojæ usque ad primam olimpiadem fiunt anni* ccccvi. *Et ann. mund.* CIↃCIↃCIↃCIↃCCCCXXV. *Primam olimpiadem Africanus, anno mundi* CIↃCIↃCIↃCIↃCCCCXXV.

b *rerum antiquarum lib.* IV. *cap.* III. *Unde juxta eum locum maximo Deorum sacrata olimpia ab eo appellantur*: e poco appresso, *& gloria, famaque Herculis expectatione certaminum olimpicorum vulgata.*

c *Myteolog. lib.* VII. *cap.* I. *de Hercule Augia cæso, Hercules spoliis Elidis certamina Jovii olimpico instituit, quæ olimpia appellant.*

d *ann. mund.* CIↃCIↃCIↃIↃCCCCXC.

e *cron. ann. mund.* CIↃCIↃCCXXXIX.

f *rer. antiq. lib.* IV. *cap.* III.

g *lib.* VII. *cap.* LVI.

Vie piu rendesi chiara questa verità storica in osservandosi, che Strabone (h) divide i tempi; la onde alcune cose per opera de'Rodiani essere accadute egli scrive prima degli avvenimenti trojani, ed altre dopo le guerre di Troja. Ecco le parole del testo: *de Rhodiis quoque hæc traduntur, quod non solùm ex quo nova urbs habitata est, in mari fortunati fuerunt; sed etiam multis annis antequam olimpica instituerentur, ad hominum salutem navigabant; unde & usque Iberiam profecti ibi Rhodon condiderunt postea à Massiliensibus occupatam, apud opicos verò Partenopen, apud Daunicos cum Cois Elpias*: tutto cio fu prima, ch'Elena rapita fosse da Paride figliuol di Priamo Re di Troja. Siegue poscia il testo: *quidem post captam Trojam dicunt insulas gymnesias ab eis habitatas*, ed altro, che sussegui dopo i casi trojani. Dalla quale partizione del tempo *ante*, & *post* manifestamente dà a divedersi esser Partenope da'Rodiani costrutta prima dello 'ncendio trojano, ed innanzi la situzione de'giuochi olimpici Erculei, perocchè, quando concorrono queste due dizioni *ante*, & *post*, resta fuor d'ogni dubbio, che quelle cose, le quali son poste durante la periodo dell'*ante* elleno deon precedere, e quelle narrate appresso la dizione *post* hanno da susseguire.

Chiunque altrimenti seco divisa, ei commette error grave, imperocchè affermandosi, che i Rodiani CCLXV anni dopo i casi di Troja avessero il signoraggio del mare, come pensa Eusebio (i), che scrisse essersi eglino per XXIII anni in quel dominio mantenuti, ed in tal tempo cio è CCLXXXVIII anni dopo Troja distrutta stata fosse da lor Partenope edificata, ne seguirebbe, che niuno, o pochissimo divario di tempo mostrar potrebbesi tra la edificazione di Partenope, e quella di Napoli costrutta da'Cumani CCLXXX anni dopo la ruina di Troja, o di quel torno, se il ver deducesi dalle storie di Eusebio stesso (k), Strabone (l), e Livio (m), i quali CXXX anni dopo caduta Troja scrivono, che in Italia fosse fondata Cuma, i di cui abitatori CL anni dipoi Napoli edificarono, o poco appresso, come da Pellegrino (n) si nota. Proposizione, la quale da chi che sia vien ributtata, se tutti comunemente vogliono esser prima stata Partenope, ed indi a molti, e molti anni Napoli.

RAG-

h *lib.* XIV.
i *ann. mund.* CIↃIↃCIↃCIↃCCLXXXI. *In tron. Quartò mare obtinuerant Rhodii annis* XXIII.
k *ann. mund.* CIↃCIↃCIↃCIↃCL. *Micena condita in Italia, quæ nunc Cuma.*
l *lib.* V.
m *lib.* VIII.
n *Camp. felic. discurs. II, cap. XXI.*

RAGGVAGLIO IV.

DI PARTENOPE

Reina di Trinacria, o Sicania, o Cicilia, e della figliuola del Re di Cicilia detta Partenope figurata fondatrice della nostra Città.

Non ha punto di verità quel, che da alcuni raccontasi intorno all'origine di Partenope fondata da una Regina di Cicilia, che avea tal nome, overo da una figliuola del Re di quell'isola così chiamata. Non solo cotal diceria non merita nome di storia, ma il piggiore si è, che tra le favole stesse molto disacconciamente compare.

Che fosse la nostra Partenope così appellata dalla Reina di Trinacria, cio è di Cicilia, che per antico a cagion di sua forma triangolare Trinacria si diceva secondo Tucidide (a), Diodoro Siculo (b), Dionigi Alicarnasseo (c), Strabone (d), Polibio (e), Plinio II (f), ed altri, e che la nostra città da costei stata fosse fondata, fu opinione di Marino Freccia (g) uom per altro saputo di molto; ma in questo particolare assai trascurato; onde dal Sommonte (h), che di tal Partenope fra gli antichi, e moderni autori non ritrovò contezza, a gran ragione imputato in cio d'errore egli venne.

E a dir vero, degno è di biasimo il dir del Freccia, che Partenope Reina di Trinacria fosse o meritrice, o sirena, laquale gittossi in mare per non aver potuto a sè trarre Vlisse col canto, sapendosi con Igino (i), Na-

M 2 tale

a *lib. VI. belli peloppanens. num. 410. Prius Trinacriam nominatam.*
b *rer. antiq. lib. V. cap. 1. Hæc olim Trinacria à forma primùm appellata.*
c *antiquit. Rom. lib. 1. Quæ antea Trinacria dicebatur à figura triangulari.*
d *lib. cit. Est autem Sicilia tribus formata angulis, idcircoq. primis seculis Trinacria posterius Trinacris appellata est, translato in consonantiorem vocem vocabulo.*
e *lib. 1. belli punici. Forma Siciliæ triquetra specie figuratur, quotq. ejus anguli sunt, totidem promontoria ad extremum efficiunt.*
f *loc. ubi desuper. Trinacria, aut Triquetra à trianguli specie.*
g *de subfeudis lib. 1. cap. Regnum Neapolitanum Archiep. num. 17. de Provinc. & civit. Regni. Primò Partenope Reginæ Trinacriæ à Sirena, vel meritrice, quæ cum præterauntem Ulissem cum sociis cantu non deceperit, in mare se præcipitàvit, unde in eum delata est locum, qui Palepolis dicta est, deinde Neapolis nova civitas.*
h *part. 1. lib. 1. cap. 11. istor. di Napoli.*
i *in fabul. cap. CXXV. e CXLI.*

tale Comito (k), ed altri comunemente per cosa divolgata, che la Sirena Partenope sia passata colle altre due sorelle per figliuola di Acheloo fiume, e Melpemone musa.

L'altro errore del Freccia, ei discuopresi in dicendo, che la Sirena fu portata in Palepoli, lo che è contro al comune parere, imperocchè Palepoli, e Napoli secondo Livio (l) fur edificj de'Cumani Italici, ed a tempo di Ulisse Palepoli non vi era. Altri vogliono, che in Napoli, o pur dove oggi Napoli si divisa, la Sirena sbattesse, e non in Palepoli, che da Napoli era molto discosto allogata, essendosi dopo la dedizione fatta delle loro città al consolo Romano i Palepoletani co'Napoletani uniti, ed accomunati.

Sichè nè per ragion di storia, nè per finzione di favola puo strada avere la opinione del Freccia. Passiamo intanto a quegli scrittori, che supposero questa Partenope esser'ella stata una vaghissima giovanetta di somma bellezza dotata figliuola di Siculo Re di Cicilia, la quale con moltitudine di navi approdata a'nostri liti qui si ammalò, e morissi, il di che ad onorevole memoria di lei fu nobil tempio nel luogo del suo sepolcro rizzato, e poscia la città eretta, che da lei medesima di Partenope il nome prese. Coloro, che così scrivono son Giovanni Villano (m), e F. Luigi Contarino (n), nè tra essi altro divario si scorge, se non se il primo nota, che a Chiaja, e'l secondo, che a Baja lo sbarco, il difinimento, e'l corrotto di Partenope fosse accaduto.

Tutto cio come falso dal Capaccio (o) si niega, il che a noi basterebbe per ripulsar le scritture del Villano, e del Contarino; ma, acciocchè veggasi niente aver di verisimilitudine il racconto di quelli, abbiam per ottimo esaminare le seguenti ragioni.

Egli è certo, come coll'autorità di Mersillo Lesbio (p) scrivono Tucidide (q), e Dionigi Alicarnasseo (r), che i Siculi fuggirono dalle provincie a noi vicine scacciati dagli Opici, Aborigini, e Pelasgi, e non avendo navi per tragittarsi altrove, presono per li monti la loro fuga; tantochè

k *lib. VII. cap. XIII. de sirem.*
l *lib. VIII.*
m *cron. di Nap. cap. V.*
n della nobiltà di Napoli cap. V.
o *histor. Nap. lib. I. cap. III. Partenopes itaque non Siculi Regis filia est, cui cum ad Bajas animi causa divertisset, ibique obiisset, templum fuisse conditum dictabant.*
p *apud authores immediatè citandos.*
q *dict. lib. VI. num. 410.*
r *d. lib. I. antiquit. Roman. Siculi autem ut pote quod lares proprios ob Pelasgos, & Aborigines obtinere non possent, filios, & uxores assumentes, & pecuniarum quicquid aurum, & argentum erat, agno omni ipsis cedunt, conversique per montana in notum, omnemque Italiam inferiorem permeantes, cum undique pellerentur, fabricatis ad tempus ratibus ad traiciendum fretum, atque observato estu, cum descenderet ex Italia in proximam insulam, secundo mari transmittit.*

chè giunti all'estremo d'Italia inferiore, quivi osservarono il flusso, e riflusso del faro di Reggio, o sia di Messina; onde accomodati alcuni piccioli legni, si condussono per la rema favorevole all'isola.

Or, se navi non avevano i Siculi per valicare il canale, come creder si dee, che la figliuola Partenope con numeroso navilio a diportarsi ne'nostri lici venisse? Dirà tal'uno, che ciò fu molto tempo dipoichè in Cicilia si conducesse il Re Siculo; ma la riflessione svanisce in considerandosi, che da'Siculi giunti in quell'isola tutto il lor potere si adoperò, a guadagnarsi il terreno colle armi per discacciarne i Sicani poco tempo innanzi colà dalle Spagne approdati giusta le storie di Tucidide (f), Diodoro (t), e Dionigi (u). Aggiugne Giustino (x) lo sforzo, ch'ebbono essi a fare nel fabbricarsi abitazioni, e cittadi, nel passare dall'occidental parte alla meridionale dell'isola, nel cultivare i campi, nel procacciarsi i viveri, e'vestimenti, nel dar principio alla struttura delle navi, e quelle di tutti i marinereschi attrezzi fornire, ed in tante altre faccende, nelle quali, mentre que'popoli oppressi miravansi, decevol cosa, e verisimile non era, che la figliuola del Dominante grosse armate, e numerosa gente dismembrasse dal regno, e con quelle si dilontanasse dall'isola.

In oltre non può mica tenersi per fermo, che i Siculi fugati, e discacciati dagli Opici, come osservammo con Alicarnasseo (y), e Tucidide (z), mandassero la figliuola del loro Re a divertirsi, e passar tempo fra sì fieri nimici. Di più, se fra queste nazioni era guerra, come l'armata Sicana senza fatto d'armi approdò presso gli Opici, che de'Siculi fur giurati nimici fin dopo la caduta di Troja; onde al dir di Tucidide (a) di Zancla oggi Messina in Sicania, o Cicilia con mano armata s'impossessarono? Finalmente dimandiam noi, chi fabbrichò il tempio alla defunta Partenope? Forse i Siculi? ma costoro fuggir più tosto dal lito nimico, che trattenervisi per edificare dovevano. Forse gli Opici? Ma questi a figliuola di Re nimico cotanto spezial onore far non usavano. Siasi però il tempio edificato: chi mai il luogo ne addita, ove ei fu eretto? Niuno storico menoma cosa di quello scrive, e con ragione, se di ciò, che non è, nè fu, nulle sono le qualitadi.

Nè men per favola ha cammino la opinione di Contarino, e Villano, pe-

f *lib. VI. num. 410. de bello peloppon.*

t *Siculus rerum antiquarum lib. V. cap. 1.*

u *Alicarnasseus lib. 1. antiquitatum Romanar. Occupaverant autem eam Sicani genus hispanum non multò ante, cum & ipsi Ligures fugerent, fecerunt ex suo nomine vocari insulam Sicaniam, quæ antea Trinacria dicebatur.*

x *ad Trog. lib. IV. in princ.*

y *loc. cit. Cum undique pellerentur Siculi.*

z *ubi sup. Siculi fugientes Opicos.*

a *ibid. Zancla verò inter initia quidem à latronibus è Cumis, quæ est in Opicia Calcidica Urbs profectis habitata est.*

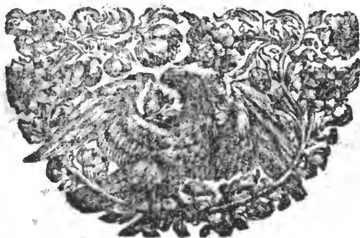
perocchè, se ben Solino (b), e Vadiano (c) fingano il Siculo Re trapossente, e padrone dell'isole, e del mare, come colui, che figliuolo era di Nettuno dio di tutto l'oceano, per tutto cio di questo Re Siculo favoloso, che allo scrivere di Natale Comito (d) armate, e genti dominava in abbondo, non si legge, che figliuola, o nipote chiamata Partenope avesse; nè poetici ritrovati fantasticarono mai, che tal Partenope fosse da questo Siculo procreata. Onde conchiudiam noi, che quanto il Freccia, il Villano, e'l Contarino di cotal Partenope scrissono, altro non fu, che un lor sogno.

RAG-

b *Poliast. cap. XI. de Sicilia. Sicania diu ante trojana bella Sicanus Rex nomen dedit advectus cum amplissima Hiberorum manu: post Siculus Neptuni filius.*

c *ad Pomponium Metam de orbis situ mediterr. mar. insulæ verb. Sicilia lit. D.*

d *myteolog. lib. II. cap. VIII. de Nettuno.*



RAGGVAGLIO V.

DI ERCOLE

Alceo Tebano, o Greco figliuol di Giove, e di Alcmene favolosamente descritto fondatore dell' antica città di Napoli col nome d' Eraclea.

ERcole Greco detto Alceo figliuol d'Alcmene si celebra fra gli argonauti per lo più forte e di somma saviezza dotato, onde al riferir di Diodoro (a) capo di essi fu eletto. A costui fra le dodici spedizioni ingiunteli da Euristeo Re di Micena, o Argo fu imposta la decima in tor li buoi da Gerione in Ispagna, come Diodoro stesso (b) testifica; lo che postosi valorosamente in esecuzione da Ercole, passò nel ritorno per l'Italia, nel qual passaggio il testè citato Diodoro Siculo (c) dal Tevere per le riviere del mar di Cuma al seno Possidoniate, o Pestano oggi spiaggia Salernitana si conducesse, e Dionigi Alicarnasseo (d) nota, che dal Lazio al porto d'Ercolano oggi Torre del Greco si portasse; ma nè l' uno, nè l'altro dice, ch'Ercole o con buoi, o senza d' essi nel terreno di questa regione, ove è Napoli, pose piede. Fa seguir poi Diodoro (e) il viaggio d' Ercole per li campi Leontini in Cicilia, dove su scabri macigni i piedi de' colti armenti, e d'Ercole medesimo impressero le vestigia, come se le pedate sopra molle cera posassero; dal che presagio d' immortalità a se stesso Ercole argomentando, tributi, e sacrificj, come se Nume fosse, incominciò egli a ricevere.

Così fatte follie, e cose a queste simili son la favola di cotal' Ercole figliuol di Giove, a chi l' avere sconfitti i giganti d' Italia, solennizzate pompe festevoli, e nella campagna felice costrutte moli, edificj, templi, e cit-

a *Sicul. rerum antiquar. lib. IV. cap. III. de argonautis. Hi omnes Ducem sibi praefecerunt Herculem veluti omnium judicio fortitudine, & virtute praestantior.*

b *lib. IV. cit. cap. II. de Hercule.*

c *ibid.*

d *lib. I. in princ. antiquit. Roman.*

e *rerum antiq lib. IV. de Hercule. vers. decimo labore cap. II. Cum haud procul urbe iter saxosum esset, boves saxis tanquam ceræ vestigia impresserunt, quod simile, & ipsi Herculi cum accidisset, existimans decimo jam consumato labore aliquid sibi immortalitatis deberi, impensa sibi annua ab incolis sacra libens accepit &c.*

cittadi in niun conto deesi attribuire,mentre fu tutto cio opera d'Ercole Egizio,sì come nel primo ragguaglio divisatamente scrivemmo;e, tuttochè Francesco de Petris (f) con altri,ch'ei siegue, da questo Ercole Greco l'origine tiri dell'antica Eraclea,ei discorre senza appoggio di storico riscontro,senza autorità di scrittore veruna, senza notizia d'antichi marmi, e senza base di verisimilitudine menomissima.

Noi fil per filo ad impugnar le di lui parole, e di altri, che con lui sentono,spendereffimo volentieri lo 'nchiostro, acciocchè per cosa chiara si conoscesse ,che ad Ercole Egizio in verità competa quanto d'Ercole Greco intorno alla costruzion di Eraclea bugiardamente si dice; ma,inpensando; che nel sopraddetto primo ragguaglio con prolisse periodi abbiam cio storicamente noi stabilito, quindi è, che per non ritare il fatto, da tal peso qui ne asteniamo.

RAG-

f *Istor. di Nap. lib. 1. in princ.*



RAGGVAGLIO VI.

DI NAVPLIO

Re dell'Isola d' Euboa, o Negroponte preteso fondatore di Napoli.

Michele Zappullo (a), e Giulio Cesare Capaccio (b) seguitati da Francesco de Petris (c) pensano, che Napoli denominata fosse dall'argonauta Nauplio Re dell'Isola d'Euboa, oggi Negroponte chiamata, e che Nauplia città del Peloponesso Napoli presentemente ancor detta, altresì da Nauplio sortito nome, e principio avesse.

Ma quanto vadino errati chiaramente si vede, perchè oltre all' esser cio, che di Nauplio Re d'Euboa figliuol di Nettuno, e di Amimone si racconta, poetica finzione, in niun modo è verisimile la venuta di questo Re nella nostra campagna felice così prima, come dopo la caduta di Troja.

Avanti i casi trojani non fu possibile, imperciocchè altro non leggesi di i que'tempi, se non che la nave degli argonauti giunta fosse fin di presso a Gaeta secondo Timeo (f), e Diodoro (g), donde senza che sbarco si facesse, da'venti sbalzata fu nelle sirti, o isole delle Sirene, là dove da Tritone Re della Libia i navigāti ammoniti, ratti di que'mari fuggirono essi il pericolo.

Nè dir si puo, che in altra occasione fosse in Italia approdato Nauplio, e quivi città edificasse, perocchè sappiam noi con Tucidide (h), che prima de'trojani infortunj dalla Grecia nè capitani, ne' colonie d' abita-

N to-

a *sommar. istor. di Nap. in princ.*

b *histor. Neap. lib. 1. cap. 111. Alii à Cumanis Partenopem conditam dicunt. & Neapolim prope eam à Nauplio Euboeæ Rege xx. annos ante quam obiisset; Naupliam tamen in Pelopponensi Neapolim mutato nomine dictam reperio.*

c *istor. di Nap. in princ.*

f *apud Diodorum, ut infra.*

g *Sicul. rerum antiquar. lib. 1v. cap. 111. in fine de Argonautis. Insuper iuxta Formias Italiæ Aeta dicta Gaeta est. Postea in syrtes vento acti, cum à Tritono Libiæ Rege naturam ejus pelagi percepissent, declinato periculo, tripodem ei æneum dono dedere literis priscis insculptum.*

h *lib. v1. belli Pelopponn. Quoniam etiam post trojana tempora Greci, & è sedibus suis expulsi sunt, & aliò se habitatum contulerunt. Ergò autem longo tempore planè placata Grecia, nec ultra sedibus suis ejecta colonias emisit, & Jonas quidem, ac plerosque ex insulanis Athenienses collocarunt, Italiam verò, Siciliamque maximè ex parte Pelopponensi, & quædam reliqua Greciæ oppida. Omnia hæc post bellum trojanum sunt condita.*

tori per popolare strani paesi, o fondare nuove cittadi uscirono; il che adivenne molto tempo, dappoichè seguita era la ruina di Troja.

Dopo la espugnazione di Troja non è credibile la venuta di Nauplio alla fondazione di questa città poi Napoli da lui detta, perciocchè, se fu Napoli edificata al dir del Pellegrino (i) da' Calcidesi, Euboici, Pittacusani, Cumani CC anni dopo la costruzione di Cuma, se allo scrivere del Cesariense (k) fu Cuma fondata CXXX anni dopo i casi trojani, se il Re Nauplio fu uno degli argonauti XXV anni prima dell' assedio di Troja, secondochè lo stesso Eusebio (l) racconta, se nel tempo della spedizione degli argonauti per Colco XXV anni per lo meno di sua età doveva Nauplio contare, e, se gli altri XX anni dal Capaccio (m) menzionati, ne' quali Nauplio sopravvisse dopo le fondamenta di Napoli assiem si pongono, sarebbe questo Nauplio per CCCC anni vivuto: cosa troppo dal ver lontana, mentre di que' dì l'umana vita era di gia abbreviata, fin da quando morissi Abramo IↃCXXX anni prima della figurata età di Nauplio, così come da Eusebio Cesariense (n) registrasi.

Assai faceva questo Nauplio dopo la caduta di Troja, se côtro i Greci attendeva nella maniera descritta da Ditte Cretense (o), Darete Frigio (p), Igino (q), e da Ovvidio (r) a vendicare la morte di Palamede suo figliuolo ucciso per invidia, e con tradimenti da Ulisse, Agamennone, e Diomede, essendo egli capitano dell' esercito Greco.

E come dirassi mai, che la nostra Napoli sia struttura di Nauplio, o denominata da lui, se Napoli, o Nauplio del Peloponneso non è per fermo, che dal Re Nauplio vantasse origine, il che da Strabone (s) si nota, e al Capaccio (t) si dee opporre.

RAG-

i *Campagn felic. disc.* II. *cap.* XXI.
k *in crom. ann. mund.* CIↃCIↃCIↃCIↃCXLVII.
l *ann. mund.* CIↃCIↃCIↃIↃCCCCXC.
m *histor. Neap. lib.* I. *cap.* III.
n *in crom. ann. mund.* CIↃCIↃCIↃCCCLX.
o *de bello trojano lib.* II.
p *de excid. Trojæ.*
q *in fab.* XIV, *&* CXVI.
r *epist. ult.*
s *lib.* VIII. *geogr. Nauplia est Argivorum Navale, sic propriè dicta, quod eò naves navigent, ab hoc ficta esse de Nauplio, & filiis ejus ab hisce junioribusque dicitur, nec enim immemor extitisset Homerus Palamedis videlicet, cujus tanta sapientia, & intelligentia ostentatur, quem injustè, ac necavere Pelasgi, nec Nauplii, qui circa montem Caphareum tantam hominum cladem commisit, ac funera ipsorum genealogia præter alia fabulis plena errore temporum prefertur.*
t *histor. Neap. lib.* I. *cap.* III.

RAGGVAGLIO VII.

DI FALERO

D'Alconte Ateniense Argonauta favoleggiato edificator di Napoli con nome di Falera.

Piacque a Pietro Lasena (a) portar parere, che da Falero uno degli argonauti alla nostra Napoli con nome di Falera dato principio si fosse. Egli appoggia questa sua opinione alle autorità di Licofrone poeta Greco, e Strabone; ma entrambo malamente intesi fur dal Lasena.

Per quanto a Licofrone (b) si attiene, pensa il Lasena, che scrivendo della torre di Falero abbia menzion fatta di Napoli, ma cadde in farfallon troppo avvolto, imperciocchè il poeta secondo la versione d'Isacio Tzetzes (c), e dello Scaligero (d) nè di Falero argonauta, nè di fondazion di città sognò scrivere; si bene finge vaticinare le disavventure delle tre Sirene spontaneamente soffocate nel mare, nel che con due metafore simboleggia la di lor lascivia, ed astuzia sotto i nomi della torre di Falero, e del fiume Glanio, mentre il Falero, ch'è un pesce, dinota acqua di Venere al dir di Dorione (e), e 'l Glanio è un pesce altresì astutissimo, che rodendo legiermente l'esca, lascia l'amo igaudo, e i pescatori inganna, come Plinio (f) racconta. Onde è, che Licofrone per additare il luogo della Sirena Partenope trasformata in iscoglio, o isola di presso al seno cumano, si avvalse di sì fatte poetiche figure della torre Faro, licenziosamente da lui Falero detta, nel promontorio di Miseno, e del fiume da' latini chiamato Glanio, ciò è Linterno, che nel mediterraneo sbocca presso colà, dove Scipione Africano fe il voluntario suo esiglio, e quivi scorgesi in mare l'isola detta Partenope così chiamata da Tolemeo (g).

N 2 Per

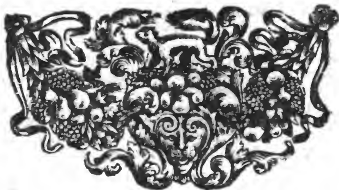
a *antic. Ginnas. Nap. cap. ult.*
b *in Cassand. a.*
c *ad Licofron. cit.* *Tres autem occidit Thetis neptes virgines, Canoræ matris cantus exprimentes spontaneis jactibus ex alto specula in undam tyrrhenam pennis urinantes; quo lanificium trahet acerbum stamen. Unam quidem Phaleri arx expulsam, Glanisque terram humectans excipiet.*
d *ibid. Unam Phaleri turris ejectas foras, Glanisque capiet flumen irrorans humum.*
e *in piscibus.*
f *11. lib. 32. cap. 1x.*
g *appo il Pontano nel luogo citato.*
h *lib. 1.*

Per quel, che riguarda a Strabone (h), che descrive il viaggio degli argonauti, e di Ulisse, da cui le astuzie delle Sirene si vinsero, in quella guisa, come il medesimo Lasena stimò favola il racconto d'Ulisse, favola stimar dovea cio, che degli argonauti, e tra essi di Falero trovò scritto.

Finalmente vedesi in aperto l' error, che prende Pietro Lasena, perciocchè dalla tessitura della sua in questo mal conceputa storia manifestamente la inverisimilitudine si dimostra. Egli scrive, che la Sirena Partenope affogossi nel mare vinta dagli argonauti, tra' quali vi furon' Ercole, Nauplio, e Falero, che fermatisi a fabbricar la città o Eraclea, o Nauplia, o Falera, mentre cotal fabbrica si perfizionava, giunse ad essa a fior d'acque dalle onde il corpo della Sirena sbattuto. Ma come potè sì presto la città edificarsi, prima che il cadavero della estinta Sirena putrefatto non fosse? Doveva ricordarsi il Lasena quel, ch'egli stesso notò, che IL FORMARE UNA CITTA' NON ERA MICA FORNELLO DA CUOCER PANE, IL QUALE IN BRIEVE TEMPO SI TERMINI. A noi intanto sie miglior cosa lo 'nchiostro in favole così fatte non logorare.

RAG-

h. *loc. cit. hic fol. 95. lit. h.*



RAGGVAGLIO VIII.

DI PARTENOPE

Così fallacemente detta dal tumulo della favoleggiata Sirena Partenope.

MOltissimi scrittori, a' quali fece capo Strabone (a), e sono essi Plinio II (b), Silio Italico (c), Solino (d), Pontano (e), Giovanni Villano (f), Giacomo Sannazzaro (g), Sanfelice (h), Falco (i), Tarcagnota (k), Sommonte (l), Capaccio (m), de Petris (n), Pellegrino (o), Tutino (p), Lasena (q) Appiano (r), Raffaele Volaterrano (s), e F.Leandro Alberti (t) tennero, che dal sepolcro della Sirena Partenope la nostra città si denominasse; ma, sì come favolosa fu la Sirena, finta ancora, e poetica bugia ella si è la di lei sepoltura, che però ni uno degli antichi, fuor di Strabone, di Napoli scrivendo, fer menzione di questo

a *lib.1.cap.v.geograf.Unde, & nova civitas, id est Neapolis appellata fuit, ubi Partenopes unius ex Sirenibus sepulcrum ostenditur.*

b *lib.III.cap.v.Partenopes à tumulo Sirenis appellata.*

c *lib. XII. in prino.*

d *cap.VIII. de Italia exter. Partenope à Partenope Sirenis sepulcro.*

e *lib. XI.belli Neap. Quæ de Sirenibus dicunt, pleraque habentur fabulosa, proditum tamen est memoriæ, atque ita hominum opinio tenuit unius ex eis conditum sepulcri editione in colle ad ultimum maris litum dedisse colli nomen, vocatumque illum ex eo Partenopem, quod nomen post fuit etiam Urbis ejus, quæ nunc est Neapolis.*

f *cron.cap.III.lib.1.*

g *prof.VI.* Sopra le vetuste ceneri della Sirena Partenope fu edificata: e nell' iliade d'Opico.

Cerca l'alta cittade, ove i Calcidici
Sopra il vecchio sepolcro si composero.

h *Campag.felic. loc.cit.*

i antichità di Napoli.

k del sito, e lodi della città di Napoli.

l *loc. cit.*

m nel luogo, dove sopra.

n *ibid.*

o sopracitato.

p *ubi supra.*

q *antic.Ginnas. Nap.cap.ult.*

r *lib. 1. belli.*

s *lib.VI. comment. Urbis Ital. Reg. Campan.*

t *Descrizione Ital.Terra di Lavoro, Cumana.*

ſto ſuppoſto ſepolcro della Sirena: legganſene in teſtimonianza Polibio (u), Livio (x), Virgilio (y) Ovvidio (z), Seneca (a), Dione (b), Svetonio Tranquillo (c) Stazio Papinio (d), e Vellejo Patercolo (e).

Quindi egli è falſiſſimo il dire, che dal ſepolcro della Sirena Partenope tal nome alla città noſtra ſortito foſſe, quando sì fatto ſepolcro non vi fu mai.

RAG-

u *lib.* XII.
x *lib.* VIIII.
y IV. *georgic.*
z *metamorph.* XV.
a *epiſt.* LXXVI.
b *lib.* II.
c *in vita Calig. cap.* XVIII.
d *lib.* IV. *Silvar. ad Julium Menecratem.*
e *lib.* I. *hiſtor. Rom.*



RAGGVAGLIO IX.

D'ENEA

Trojano pretefo edificatore della città di Napoli.

Dieffi a credere Napodano Sebastiano (a), ch' Enea dopo la caduta di Troja in passando pe'l nostro mediterraneo, ove da fiera tempesta li fur fratte le navi, avesse lungo il lito Pentapoletano dato principio alla fabbrica della città, cui il nome impose di Napoli; qual sentimento par, che seguito venga ancor dal Capaccio (b).

Ad ogni maniera autori gravi, e di senno cio non affermano; ma Enea dimostrano da Cicilia esser passato dirittamente a Miseno, Cuma, Gaeta, ed Ostia presso Laurenti. Così tègono il Marone (c), Alicarnasseo (d), Ti-

a *in proem. consuetud. Carol. num. 193. vers. nostra Neapolis. Menelaus autem Princeps &c. rediit Pentapolim, &c. post quem, Enea a mente à vastitate Trojana cum multitudine navium copiosa, & ventorum impetu Pentapolitana littora feriente ejus navigia conquassarunt, ex quo, cum ad Patriam nequivisset redire, civitatem construxit ibidẽ, quam Neapolim appellavit, &c.*

b *Histor. Neap. lib. 1. cap. 111.*

c *Virgil. VI. Æneid. in princ.*

Sic fatur lacrimans, classiq. immittit habenas,
Et tandem Euboycis Cumarum allabitur oris,
Ed appresso.
Quem socium exanimum vates, quod corpus humanum
Diceret, atque illi Misenum in littore sicco.
Ed appresso.
Monte sub aereo, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumque tenet per sæcula nomen.
Ed in oltre.
Æternam moriens famam, Gaeta dedisti.

d *lib. 1. de antiquit. Rom. Qui verò cum Enea navigarunt ex Sicilia per Tyrrhenum mare, primam in Italia stationem habuerunt in portu Palinuro, qui quidem eam appellationem habuisse dicitur ex uno gubernatore Æneæ ibi mortuo, postea insulæ adhæserunt, cui nomen posuere Leucasiæ consubrina quædam Æneæ circa eum locum mortua, inde transeuntes in portum profundum, & bonum in Opicis, mortem e ibi Misano viro quodam illustri, ab eo quoque portu nominarunt, insulæque prochytæ, & promontorio Epyticæ classe cum appulissent, cognomina pariter illis locis dederunt morientium fœminarum, volentes loca ipsa monumenta facere, harum verò altera Æneæ cognata fuisse dicitur, nutrix altera. Postremum adveniunt in Laurentinum in Italiam, ubi errorem cohibentes vallum posuerunt, locusque ipse, in quo consederunt, ab hoc Troja appellatur.*

Tito Livio (e), Gerebrardo (f), Ovvidio (g), Giacomo Filippo da Bergamo (h), Tommaso Fazzello (i), e Giovanni Nauclero (k).

Dice in oltre Napodano, che antecedentemente in Pentapoli, dove sul rotto navilio fu dall'impeto del mare il Trojano condotto, era capitato Menelao colla sua moglie Elena; dal che chiaramente si vede, che ei prese sbaglio, mentre cotesto Menelao non venne mai nella nostra campagna felice; ma al dir d'Eusebio Cesariense (l), e Giacomo Filippo da Bergamo (m) capitò in Pentapoli della Palestina, della quale si fa menzione nella bibbia (n), ed oggi mare morto si noma secondo la testimonianza di Tolemeo (o), e Nauclero (p).

Oltrecchè è piu verisimile, ch'Enea arrivasse sbattuto in un'altra Pentapoli nell'Africa riferita dal medesimo Tolemeo (q) rincontro l' isola di Cicilia, e al promontorio di Pacchino da una parte, e rimpetto all' isola di Creta da un'altro canto, là dove dicesi la sirte maggior della Libia, c'oggidì Cirene si chiama, conforme dopo Strabone (r), e Plinio (s) nota Giustino (t).

Comunque però siasi, o che nell'una, o nell' altra delle due Pentapoli fosse stato Enea da' fiotti del mar turbato ridotto, sempre Napodano s' inganna in giudicare, che il nostro lito, dove oggi è Napoli, stato fosse per antico quel luogo detto Pentapoli, nel quale pose piè Enea dalla tempesta agitato.

RAG-

e *lib. I. in princ.*

f *in sua cron. in ann. mund. ante* CIↃCIↃCIↃXXVI. *Genus unde latinum, post quam Æneas Lavini regnavit anno* III. *quem prius errasse in Macedoniam, Siciliam, Laurentum agrum per annos* VII. ed appresso. *Verè in Siciliam navigant, ubi sequente hieme permanent, estatis medio perveniunt Laurentum, acceptoque agrone Lavinium condunt anno ab urbe capta* II.

g IV. *metamorph.*
Has ubi prateriit, & partenopeja dextera moenia deservit.

h *cron. del mondo lib.* III. *principio del regno de' latini vers. Enea adunque, e nel suppl. della cron. lib.* IV. *vers. Enea figliuolo d' Anchise.*

i *nell'istoria di Sicilia deca* II. *cap.* I. *in fine. E navigando nel Tirreno arrivò a Laurento in Italia, che fu il secondo anno finito dopo la destruzione di Troja.*

k *in cron. mund. gener.* XXX. *vers. Æneas Anchise filius.*

l *in cron. ann. mund.* CIↃCIↃCIↃCIↃCC.

m *suppl. cron. lib.* IV. *vers. Menelao.*

n *Sapien. c.* X. *n.* VI. *Genes. cap.* XIX. *Deutor. cap.* XXI.

o *tab.* XV. *terra santa nova tabul.*

p *cron. generat.* XX.

q *Africa* III. *tabula.*

r *lib.* XVII.

s II. *lib.* IV.

t *ad Trog. lib.* XIII.

RAGGVAGLIO X.
DI PARCHINO
Trojano ſoppoſto fondator di Partenope.

NOn ſappiam noi da qual'autorità, o motivo tratto foſſe Napodano ſopracitato (a), che volle dopò il difinimento d Enea aver'il ſignoraggio di queſta città tenuto Parchino, da cui derivolle il nome di Partenope, imperchè *parte* de'teſori detti *opes* da' latini, da' quali il ſuddetto Parchino, che naſcoſi aveagli, eſſendo ſtato ucciſo, trovaronſi. Per la qual coſa che dalle voci *parte ne opes*, overo *parte non opes* va filoſofando con ſi diſacconcia etimologia il nome della bella Partenope. Dice in oltra, che coſi chiamoſſi, finattantochè fu da'Longobardi diſtrutta, e che finalmente da'Greci riſtaurata col nome di Napoli venne.

Tutto è fole da non meritar, ch'entrar poſſa nell'animo d'alcun uom ſavio. Primo, perchè ad Enea motto ſuccedette Aſcanio ſuo figliuolo, che XXXVIII anni regnò nel Lazio, e vi fabbricò Alba longa, il che rapportaſi da Euſebio Ceſarienſe (b), Tito Livio (c), e Dionigi Alicarnaſſeo (d); onde è falſo, che li ſuccedeſſe Parchino. Secondo, perchè da' Longobardi

O non

a *in d. proem. conſtit. num. 93. verſ. noſtra Neapolis. Demum, conſumatis diebus Æneæ regnavit in hac regione Parchinus natione Trojanus, qui habebat Latinos multùm exoſos, eoſque omnes ferè tributis, & flagellis conſumpſerat, & adhuc eorum ſanguinem ſitiens, cum apud Neapolim luxurioſam vitam duceret, edixit die, quo clv nobiles Latinorum in feſto ſuorum natalium deberent more pecudum jugulari: quod ſcientes Latini rebellarunt, contra quos Parchinus acies dirigens extitit ſuperatus, & cum paucis confugit Neapolim, ubi congregaverat inextimabiles opes ſuas, ibique à Latinis, & Liguris obſeſſus medietatem theſauri ſui fecit abſcondi per loca diverſa Civitatis, aliam verò medietatem extra in penetralibus Capitis montis civitatis Nazzaret, quæ eidem civitati Neapolis verſus Auſtrum convertitur, occultavit, poſtque paululum occiſus eſt à Latinis, &, cum opes Neapoli requirerentur, non fuerunt inventa, ob quam cauſam exquiſitores vocaverunt ipſam civitatem Partenopes, quaſi* Parte ne opes *ſeu* Parte non opes: *quæ nuncupatio duravit uſquequo Longobardi eam deſtruxerunt. Poſtmodum, quando Greci expulſi à Campania poſtea reſtauraverunt, & Neapolim nominaverunt.*

b *anno mund.* cIↃcIↃcIↃcIↃcc. *cron. Poſt quem Aſcanius anni* XXXVIII. ed appreſſo. *Aſcanius, derelicto Novercæ ſuæ regno Lavinii, Albam longam condidit, & Silvium poſthumum fratrem ſuum Æneæ ex Lavinia filium cum ſumma pietate educavit.*

c *lib. 1. in princ.*

d *lib. 1. antiq. Roman.*

non fu gia mai Napoli distrutta, nè presa; benchè eglino mettendo a sacco Acerra', Sarno, ed altri luoghi verso l'anno IↃCCCXXXV dal parto della Vergine sotto il ducato di Bono XVIII doge di Napoli, feciono fin di presso alla nostra città sol qualche escursione giusta il riscontro storico di Giulio Cesare Capaccio (e). E per ultimo non è il vero, che dopo i Longobardi, fu da'Greci Napoli ristaurata, essendo questa città assai tempo avanti de'Cumani, Euboici, Calcidesi fondata, come a suo luogo piu opportunamente dirassi.

RAG-

e lib. 1. cap. XI. de Ducibus.



RAGGVAGLIO XI.

DI DIOMEDE

Vanamente ſtimato edificatore di Napoli.

DOpo il ſaccheggio di Troja Diomede, che fu uno de'Greci campioni, cinto d'alloro trionfante ritornando alla patria per non veder quivi l'adultera conſorte, di Seſto Pompeo (a), è opinione, che veniſſe in Daunia, o Puglia, e ſecondochè cantò Ovvidio (b) parte avendo col Re Daunio nell'edificio di parecchie città, fabbricò Benevento chiamato allora Malvento.

Or F. Giacomo Filippo da Bergamo (c) in due luoghi tiene, che da queſto Diomede ſtata foſſe Napoli edificata, e'l Capaccio (d) col de Petris (e) li fan ſeguela.

A niun però de'moderni cadde in mente preſtar picciola fede a sì nudo raccontamento di Filippo da Bergamo, che ſenza additar motivo, o autorità, donde cavato ei abbia queſta figurata ſua ſtoria, ſi rende poco laudabile; anzi deeſi ributtare; tanto maggiormente perchè nel tempo medeſimo verrebbono ad incontrarſi in Napoli Enea, e Parchino Trojani con queſto Diomede Greco, quaſichè gl' inimici, come eran'eſſi fra loro, cimentar ſi voleſſono con nuova tenzone in fabbricar cittadi nella Campagna felice.

a *apud Ovid. infra immediatè citand.*

b *de fauſt. lib.* IV.

c cronica univerſale lib. III. cap. Napoli città di Campagna. Napoli città regale gia detta Partenope è paſſa in Campagna, fu anco ella in queſti tempi edificata dal Re Diomede ſul lido del mare, la quale, poichè ſi ſuggettò a'Romani, e ad altri da mano in mano, diventò grande, E nel ſupp. della cron. lib. IV. verſ. Napoli città di Campagna fol. 91. Regale, ouero ſedia del Re, la quale gia ſi chiamaua Partenope in Campagna, ancora lei in queſti tempi fu edificata da Diomede in ſul lido del mare, la quale eſſendo ſottopoſta a'Romani, mai ſi partì dalla lor ſedes e per queſto nel tẽpo, che Roma ſi reggeva per conſoli, era molto florida, e magna.

d *hiſtor. Neap. lib. I. cap. III. Sunt, qui aſſerunt, ſi diis placet, ab Ænea, & Diomede Neapolim ædificata.*

e *nell'iſtor. di Nap. in princ.*

Di Diomede afferti fondatori di Napoli.

SCriffe il citato F.Giacomo Filippo da Bergano (a), che i compagni ancora di Diomede aveffero Napoli edificata: opinione, che fenza alcun fondamento pofta in carta vien confutata, come l'altra di fopra dell' autore medefimo. Noi in quefto luogo con piu lunghe ragioni ne opporreffimo al foprannomato fcrittore, fe non l'aveffe fatto con maniera commendabile il Sommonte (b), al quale il leggitor rimettiamo.

RAG-

a fupplemento della cron. lib. iv. verf. Diomede figliuolo di Tedeo anno mundi CIϽCIϽCIϽCIϽCCCC. I fuoi compagni edificarono Brindefi, e Napoli città nobiliffima, e fedia regale.

b *pat.1. lib.1. cap. 11.*



RAGGVAGLIO XIII.

DI PARTENOPE

Figliuola d'Eumelo Re di Fera nella Tessaglia, da cui supponesi aver'avuta Napoli origine.

Stimò il Sommonte (a) col parere d'Eustazio interpetre di Omero, e di Dionigi Afro (b), che Partenope figliuola stata fosse di Eumolo Re di Fera, il quale militò nella guerra Trojana per capo, e maestro de'cavalieri, come di lui il Greco poeta (c) cantò; e stimò altresì, che tal Partenope fatta guida, e conduttrice d'un'armata di Calcidesi dall'isola d'Eubea partita seguitando l'augurio d'una bianca colomba, eliggesse questa parte d'Italia, c'or Napoli si nomina, per sua abitazione. In ciò al Sommonte fa seguito il Capaccio (d).

Ma il Lasena (e) con gran ragione al Sommonte opponendosi vuol, che non sia vera questa figliuolanza di Partenope da Eumolo, di error cagionando egli Caldarino (f), ed Alessandro di Alessandro (g) dal Sommonte citati.

Di più, se Napoli de' Cumani Calcidesi edificata al dir del Pellegrino (h) CC anni dipoi la costruzione di Cuma, che CXXX anni, dappoichè Troja cadde, fu erettta, come questa Partenope detta figliuola d' Eumolo, il quale nella guerra Trojana duce trovossi de' cavalieri, era vivente nel tempo, in cui le mura della nostra città fabbricaronsi? Costei al certo sareb-

a *lib. 1. part. 1. cap. 11.*

b *recati dal medesimo Sommonte.*

c *Homer. Iliad. XXIII.*

Sic dixit Pelides veloces equites concitati sunt
Motus est multo prius quidem Rex virorum Eumolus
Admeti clarus filius, qui equitandi arte ornatus erat.

d *histor. Neap. lib. 1. cap. VI.*

e *antic. Ginnas. cap. XI. fol. 255. & seq.* E quindi si accorge apertamente, che il ritrouar un'Eumolo, e farlo padre di Partenope sia stata un'invenzione del Caldarino, e di Alessandro, che il luogo di Stazio da essi, e da loro seguaci sia molto malmenato, e più d'ogn'altro vaneggia il Sommonte, che formò arbore di sua geneologia seguitato altresì dal geneologista ozioso. imperciocchè ben si trouano di più Eumoli fatta menzione appo gli antichi.

f citato dal Sommonte.

g *lib. 11. cap. 1. dier. genial.*

h *Camp. felic. discur. 11. cap. XXI. Palepoli, e Napoli fol. 238.*

rebbe vicino a quattro secoli vivuta.Iñ cio risponde il Sommonte,c'allor degli uomini ben lunga era la vita;ma la risposta ella è fredda.

Sopra tutto stupor ne reca il sentire , che una figliuola del Re di Fera scorta,e guida de'popoli Calcidesi,da Fera cencinquanta miglia discosti, si fosse fatta con tanto sconcio di lungo,e malagevol viaggio;e non piu tosto imbarcarsi con suo'vassalli,e con essi in piu brieve , e spedito cammino verso Cuma condursi.Cotali inverisimilitudini fan,che credere questa volta al Sommonte non debbasi.

RAG-



RAGGVAGLIO XIV.

DE' CVMANI

Calcidesi Euboici fatti Italiani pretesi edificatori di Partenope.

CHe la nostra antica città fondata la prima volta da Ercole Egizio col nome di Eraclea,ed ampliata da Tirreno Lidio col nome di Ginnasio,sì come nel I.e II ragguaglio dicemmo, fosse poscia rifatta dopo la distruzione di Troja da' Cumani Calcidesi Euboici divenuti Italiani,i quali nome imposto le avessono di Partenope dalla favola della Sirena cosi chiamata,il cui corpo quindi oltre esser seppellito si finse,fu opinione di Lottazio (a) seguitato da Giunio Filargo, o Filargiro (b), Eustachio interpetre d' Omero (c), Pontano (d), Giovanni Tarcagnota (e), Pandolfo Collennuccio (f), Giambattista Carrafa (g), Sommonte (h), Capaccio (i), ed altri.

Ma Francesco de Petris (k) saviamente a sì fatta opinione risponde sustenendo il contrario con Livio, Strabone,Plinio, Virgilio, Vellejo Patercolo,Silio Italico,e Stazio Papinio col provare, che prima della guerra Trojana fosse Partenope città grande,e famosa; onde scrisse Ovvidio (l), che in passando per Italia Enea lasciò a man destra Partenope città di alte muraglie:quelle appunto, sotto le quali intimoriti restarono il Greco Belisario,e 'l Re de'Longobardi Alboino.

Col

a *lib.* IV.
b *Filarg. lib.* IV.*geogr. de Virgilio in fine. Luctatius lib.* XV. *dicit Cumanos incolas à parentibus digressos Partenopem urbem condidisse, dictam à Partenope Syrena, cujus corpus etiam post quam ob locorum ubertatem, amenitatemque magis captum sit frequentari,veritus ne Cumeum desererent injisse consilium Partenopes diruendi,post etiã pestilentia afflictos ex responso oraculi urbem restituisse,sacroque Partenopes cum magna religione suscepisse, nomen autem Neapolis ob recentem restitutionem imposuisse.*
c riferito dal Falco dell'antichità di Napoli.
d *lib.* VI. *belli Neap.*
e del sito, e lodi della città di Napoli.
f compendio istorico del regno di Napoli *in princ.*
g *lib.* I. *in princ. istor. del regno di Napoli.*
h *part.* I.*lib.* I. *cap.* II. *dell'istorie della città di Napoli.*
i *histor.Neap. lib.* I. *cap.* III.
k *istor. di Napoli lib.* I. *cap.* I.
l IV.*metamorph.*
Has ubi præteriit, & Partenopeja dextera deseruit.

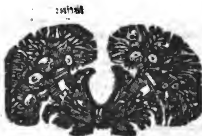
Col de Petris si uniforma Camillo Pelligrino (m), che scrisse non doversi maggior fede prestare ad un Luttazio autor moderno di quella, che deesi a tanti antichi scrittori rammemorati da Francesco de Petris; tanto maggiormente, perchè moltissimi anni prima de' casi Trojani questa nostra città da per tutto con nome di Partenope decantata venia allo scrivere del Pellegrino citato.

In oltre, se ben si osserva ciò, che Luttazio, e da Luttazio scritto lasciò Filargiro, daraffi a diveder chiaramente, che cotesti Cumani distrussono piu tosto in buona parte la città di Partenope, anzichè quella o edificassero, o veramente ampliassono: cio dimostrasi in aperto dalle di lor parole: *veritus ne Cumeam desererent, iniisse consilium Partenopes diruendi.* Meglio però cio manifestano Luigi Contarini (n), Leandro Alberti (o), e 'l Sepontino (p), i quali riferiscono, che fer consiglio i Cumani di distrugger Partenope per timor, che i loro concittadini lasciando d' abitar Cuma, ed abbandonata la patria, non andassero a popolar la vaga Partenope, la quale per l'ameno sito invitava i forastieri a soggiornarvi di grado; per lo che avendo essi posto in effetto il ruinoso consiglio, permise il sommo Direttor delle cose, che in Cuma pestilenza fierissima empisse di cadaveri il suolo.

Resta intanto per fermo, che il nome di Partenope alla nostra città stato sia imposto da' Rodiani, che la rifecero, dove era il Ginnasio di Tirreno, conforme nel III ragguaglio distintamente notammo.

RAG-

m *Camp. felic. discurs. 11. cap. XXI. fol. 254.*
n *nobilità di Napoli in princ.*
o *Italia descri. Terra di lavoro. Cumani Camp. felic.*
p *ad Martialem riferito dal Sommonte part. 1. cap. 111. lib. 1.*



RAGGVAGLIO XV.

De'medesimi Cumani Calcidesi, Euboici fatti Italiani costruttori di Palepoli.

FU la città Palepoli opera de'Cumani, Calcidesi Euboici divenuti Italiani, che un miglio discosto da Partenope la costrussero secondo la storia di Livio (a) così dagli antichi, come da'moderni scrittori comunemente seguito. Eglino partiti da'loro genitori con animo di fondar nuovi soggiorni in questa regione piu amena portaronsi, e, presso Partenope il popolo piu gentile rimaso, la gentame piu grossolana, e alla fatica inchinata si condusse a formar le abitazioni nella collina chiamata a' nostri giorni Lottecco: veggasi in cio il Capaccio (b). Cotal nome al luogo suddetto sortì, perocchè quivi Monsior Lautrech Generale di Francesco Re di Francia assediando Napoli, si accampò coll'esercito, che per la pestilenza disfecesi.

Questa collina è allogata nel mezzo del fertilissimo, e rinomato campo, che chiamano di lavoro: gode l'aria salutevole, e temperata; dalla parte orientale estiva guarda le abbondanti campagne delle città di Acerra, e di Nola; dalla meriggiana rimira il mare; dall'occidente invernale Partenope, oggi Napoli vede; e da settentrione per lo piano esce nella campagna felice rincontro le città di Aversa, e Capova.

In sì piacevole colle era situata Palepoli, che nel tempo della propia dedizione fatta da Carilao suo nobilissimo cittadino al consolo Romano Publio Filone, città grande, e di alte mura cinta mostrossi, come Livio (c) descrivela.

Dassi in oltre à conoscere per cosa chiara la sua grandezza dal leggersi appo gli storici, che contro l'oste Romana in parecchi fatti d'armi venne alle mani (d): dal sentire, che il consolo Publio Filone scrisse al Se-

P na-

a *lib. ab urbe condita* VIII. *Palepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est duobus urbibus populus idem habitabat; cives erant oriundi Cumani à Calcide Euboa profecti.*

b *histor. Neap. lib.* II. *cap.* VII.

c *loc. cit.*

d *Liv. sopracit. Hæc urbs cum suis viribus tum Samnitium infida adversus Romanos societate freta, sive pestilentia, quæ Romanam urbem adorta nunciabatur fidens multa.* Ed altrove, *Multa hostilia adversus Romanos, agrum Campanum, Falernumque incolentes fecit.*

nato essere in soccorso di Palepoli quattro mila Sanniti, e due mila Nolani entrati; onde nel Romano senato trattossi di questa guerra, come di ogni altra, che per gran città fatta fosse (e): dall'osservare, che agli ambasciadori del consolo, per li quali richiese a' Palepoletani le cose tolte, risposono essi con modi alteri, e con audace ferocia (f); cosa, che fatta non aurebbono, se ben popolata cittadinanza, ed ampie mura vantate non avesse Palepoli; dall'indagare, che Carilao nobil cittadino Palepoletano al Roman consolo disse aver diliberato consegnarli in mano della città le muraglie (g): dal riflettere, che più d'un'anno il fiero assedio di Publio Filone colle sole propie sue forze sostenne (h): dall'intendere, ch' entrando in essa il Romano duce appena penetrar vi poteva per la pressa del popolo, che in ogni strada di essa affollavasi: dal divisarla con quattro famose porte descritta, se pur non furono cinque, come dimostrerem poco appresso: dal farsi a noi noto, che nel porto tanti ben corredati legni armava, che a tragittar eserciti bastavano, il che fessi chiaro allor, quando da Ninfio l'altro concittadino di Carilao si persuase con inganno il pretor de' Sanniti a condursi su di essi per dare a' campi Romani il guasto (i): e per grande finalmente manifestossi, perchè il consolo in essa trionfò, e dal Senato Romano riportonne spezialissimo onore a quello iguale, che per lo trionfo di famose guerre ben condotte, e per l'acquisto di insigni città a suoi invitti campioni fè Roma.

Da tutto ciò si deduce, che il Pontano (k) dal diritto sentiero fia forviato, descrivendo Palepoli per una terricciuola quattro cento passi distante dalla città di Partenope; la onde a ragione il Capaccio (l), impugnandolo, d'error grande il convince. Errò altresì il Pellegrino (m) pensan-

e *Populus authoritate Patrum Palepolitanis bellum fieri jussit idem Liv.*

f *Gente lingua magis strenua, quàm factis ferox responsum.*

g *Tradere se ait menia statuisset.*

h *idem Livius.*

i *Nimphius pretorem Samnitium arte egressus perpulerat, ut, quoniam omnis Romanus exercitus aut circa Palepolim, aut in Sannio esset, sineret se classe circumvehi ad Romanum agrum.*

k *lib. VI. Quod autem ab eo loco cccc fermè passibus oppidulum aberat secundùm litus, ac sub montem ad meridiem positum, cui greca esset appellatio Palepolis, idque brevitate sua habitatores non caperet, crescente jam multitudine, quo habitandi laxior ferebat commoditas, multi eò continuè immigrabant ob diversam amplitudinem.*

l *lib. I. cap. VII. fol. 45. Assererem non oppidulum Palepolim fuisse, ut vocat Pontanus, sed urbem, ut Livius nominat, quam valuisse viribus inde scimus, quod multùm hostilia adversus Romanos, agrum Campanum, Falernumque incolentes gesserit: quo circa & authoritate patrum bellum Plepolitanis fuit indictum, neque in oppidulo prater cives, duo millia Nolanorum, & quatuor millia Samnitium recipi potuissent, neque tanta authoritate Carilaus de oppidulo loquutus fuisset.*

m *Campagn. felic. disc. II. cap. XXI. fol. 280.*

fando, che Napoli, e Palepoli una città sola fosse in due parti divisa.

Notammo, che cinque spaziose porte a lei serviano d'androni: una fu quella, per dove uscì, ed entrò Carilao con tre mila Romani dal consolo a lui rassegnati, co'quali formò guernigione nella parte della città la piu alta (n): l'altra, donde i Nolani fuggirono (o): la terza quella fu, per la quale i Sanniti da Ninfio ingannati uscirono (p): la quarta verso Partenope, dove il consolo con forti soldatesche piantossi per torre lo scambievole ajuto, che davansi per prima cogli abitanti della nostra città (q): e l'ultima verso Austro sopra la strada di capo chio (così detto quasi capo mesto, o dolente, come a noi suona la greca voce chio), qual porta si conjettura da quel ponte fatto all'uso de'Greci, che sta nella strada di S. Maria delli Monti dietro S. Giuliano.

Godeva ella del mare, che fino a Poggio regale, ove le navi palepoletane eran chiuse nel porto, batteva le rive colle onde: fino al di d'oggi veggonsi dalla parte di capo chio alcune vestiggia di vetustissime caserme, mura antiche, rosi avanzi de'prischi edificj, e alla giornata discuopronsi quindoltre sotterrate reliquie de'vecchi abituri in cavandosi quel territorio, che perciò essere alquanto sterile osservasi.

Il Pontano (r) situa questa città di Palepoli nel castel nuovo; ma questa opinione nè al Sommonte (s), nè al Capaccio (t) ella piacque, imperocchè Livio (u) dalla parte d'oriente Palepoli, e dalla parte occidentale descrive Napoli, il che viene dal Tarcagnota (x) approvato, mentre tenendo il consolo Publio Filone Palepoli coll' esercito assediata, entrò in essa il soccorso di due mila Nolani, e di quattro mila Sanniti menzionati al di sopra, senza che ei punto se ne accorgesse; tanto piu, che fuggendo poscia cota'soldati, cio è i Nolani per la parte opposita del Romano esercito, e i Sanniti per la porta del mare, dove da Ninfio trasportati erano, nelle loro patrie senza veruno impedimento essi giunsero: cosa malagevole a riuscire, se dal l'oriental parte di Napoli posta non era Palepoli. In oltra dal castel nuovo per dove oggi son le strade dell'incoronata, mon-

P 2 te

n *Titus Livius loc. cit. Cum summa urbis Romano milite implesset tolli clamorem jussit.*

o *Nolani ex adversa parte viæ Nolam ferentem effugiunt.*

p *Quod quo maturius fieret, omnis juventus Samnitium deducendum præter necessarium urbis præsidium ad littus missa.*

q *Publius inter Palepolim, Neapolimque, loco opportuno capto, diremerat hostibus societatem auxilii mutui.*

r *ubi supra. Post ipsam verò Palepolim, in qua nova nunc arx eum adjecit ortis, postquam montem, qui Palepoli imminet promontorium protenditur in meri diem, quod à deliciis sortitum nomen est Pausilippum.*

s *loc. cit.*

t *loc. supracit.*

u *ubi supra.*

x sito, e lodi di Napoli verso il princ.

te oliveto, porta dello Spirito Santo fino a'regj studj era una profondissima vallonata, che per lang iù alla torre di S. Vincenzo si conduceva, si come notò Pontano stesso (y) e prima di lui Procopio (z). Dunque dicendosi, che nel castel nuovo ita fosse Palepoli, dovrebbe credersi, che'l consolo Romano inavvedutamente avesse esposto in un precipizio, in un pericolo, e quasi in una certa perdita il suo esercito col piantarlo dentro di questa valle, allorchè per impedire lo scambievol soccorso tra Palepoli, e Napoli si pose in mezzo di quelle, il che non è verisimile, mentre Tito Livio (a) attesta, che per far ciò il Romano guerriero luogo opportuno trascelse. Di vantaggio egli è chiaro, che nel castel nuovo il sito di lei non fu mai, imperocchè entrando Carilao in Palepoli con li tre mila Romani dice Livio (b), che occupò egli la parte più alta della città, qual maggior altezza nel luogo di questo castello non si considera.

Altri col Marchese di Trivico (c) situano Palepoli nell'armieri, e nella selleria, il che si contraddice dall'autor della cronaca riportato dal Sommonte (d), perocchè cotal luogo era una palude di giunchi per l'abbondanza delle acque, che là scorrevano, come dice il Pontano (e), il Capaccio (f), e'l Falco (g), il quale scrisse, che l'antica chiesa a seggio di porto detta S. Pietro a fusariello, dove anticamente era la dogana, così chiamossi per la molta acqua ivi effusa. In tal'acquose paludi producendosi aere cagionevole non è credibile, che da'Cumani Calcidesi Euboici, i quali in luoghi ameni, e salubri alla testimonianza di Vetruvio riferito dal Sommonte (h) i loro abituri formavano, avessero gittate le fondamenta della nuova città. Oltracciò, situandosi in questo luogo, non vi sarebbe l'opportuna capacità, dove l'esercito Romano fra Napoli, e Palepoli si frapose.

Alcuni seguitando Scoppa (i) pensarono, che Palepoli posta fosse in quel luogo, che chiamasi grotte di S. Martino, e comprendesse il sopportico di D. Pietro fino appresso al monastero della Maddalena, e a S. Maria a can-

y *loc. cit. Valles fuere maximæ è parte colli æquatæ ad urbis ipsius positum, usumque inhabitantium, & menia pluribus, & locis ad solum dejecta.* Ed appresso *Vallibus undique, preaterquam ad littus cingentibus.*

z *Quandoquidem Neapolis muri, cum partim ad mare sint, partim in continenti, & locis difficilioribus siti adire è propinquo nil poterant, nec ab insidiantibus propter locorũ acclivitatem ascendi.*

a *ubi supra inter Palepolim, Neapolimque loco opportuno capto, &c.*

b *ibid.*

c *libr. antich. di* Pozzuolo riferito dal Sommonte *lib. 1. cap. III. fol. 27.*

d *ubi supra fol. 28.*

e *lol. cit. In ipsa tamen maris ora subter ædificia desluentes scaturiunt.*

f *lib. 1. cap. VII. Ad ea usque loca mare effluebat &c.*

g *antichità di Napoli.*

h *lib. 1. cap. IV. fol. 35.*

i *ne'collettani cap. IV. appo il Sommonte loc. cit. fol. 29.*

cancello con quell'altro, dove è la strada de'tarallari, che gira verso l'Egiziaca fin'alla fontana dell'Annunciata; ma, se tal cosa fosse vera, le due città di Palepoli, e Partenope oggi Napoli state sarebbono sì vicine, che fra l'una, e l'altra con meno d'un tiro di pietra la distanza misurata sarebbesi; onde gli armati reggimenti del consolo Romano luogo non aurebbono avuto per piantarvisi in mezzo; e però molto bene il Capaccio (k) sì fatta opinione ributta.

Cotal risposta dassi ancora a Benedetto Falco (l), che tenne esser Palepoli collocata verso l'arcivescovato a donnurso, c'oggi S. Pietro a Majella vien detto.

Ambrosio di Leone (m) cotal città ripose in mezzo delle paludi, ma, se tal'era quel luogo, qual'oggi osservasi d'aria pessima ingombro, in esso da'Cumani Calcidesi Euboici, che nelle parti d'ottimo ambiente dotate fur soliti fabbricar'i lor casamenti, secondochè con Vetruvio abbiam notato, non averebbono edificata Palepoli. Di vantaggio, essendo tal sito da per tutto piano, verificar non si potrebbe la guernigione de'tre mila soldati Romani posta da Carilao nella parte piu eminente, e piu alta della città, conforme con Tito Livio si è dimostrato. Onde è, che ben confutasi questa opinion di Leone con quel, che scrive Sommonte (n), che quivi in niun conto la città esser potea situata, imperciocchè ivi anticamente era il mare, che fino alla strada di Poggio regale giungeva, sì come, dove oggi è Napoli, stendeasi il mare fin'a S. Pietro ad aram, alla selleria, a S. Caterina, a seggio di porto, e fin'al cerriglio sotto S. Maria nuova.

Le medesime ragioni opporsi possono a Leandro Alberti (o), e a Pellegrino (p), che fra le acque regie, e'l sebeto al di sotto di Poggio regale la collocarono; tanto maggiormente perchè in cotesti luoghi non appajono, nè mai si son trovate reliquie d'antichi dificj, come osserva il Capaccio (q).

Cio

k *histor. Neap. lib. 1. cap. VII. fol. 45. Multi ad eam regionem Neapolis, quæ grypta Divi Martini dicitur, ubi quamplurimæ ruinæ supersunt, sed, cum dixerit Livius haud procul abesse, non proximam Neapolim quoque eam partem judico, quod si ibi fuisset Pelepolis, & Romanus exercitus inter Palepolim, & Neapolim locum occupasset, ut mutuum auxilium derimeret, tanta erat vicinitas, ut in eadem urbe fuisse videretur.*

l antichità di Napoli verf. dell'antichità di Napoli.

m *de Nola cap. VI. lib. 1. Palepolim haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est, atque urbibus in duabus eundem populum habitasse: hæc quantum ex historicis licet conjecturare, videtur fuisse ea, quæ nunc turris Ioppare llorum appellatur; est enim locus is prope Neapolim ad tria millia passuum, quia etiam prope mare prope montem Vesuvium, & in ipsa via, quæ Neapoli Nolam fert, atque nunc conterminus nolano agro.*

n *d. lib. 1. cap. III.*

o *descrizione d'Italia: terra di lavoro. Cumani fol. 138. à terg.*

p *disc. 11. cap. XXI. fol. 304.*

q *histor. Neap. lib. 1, cap. VII.*

Cio visto, non sarà fuor di proposito l'indagar, donde il nome di Palepoli dirivò. Francesco de Petris (r) tien, che così ella dicasi da Pale dea de' pascoli appellata ancor Cerere, e da Polis città, quasichè spiegar si volesse città fertilissima della campagna felice. O pure, che sia così detta quasi città di pugna, e d'armi dalla voce Pale, che dinota pugna, e Polis città. Ma la comune opinione, e piu certa appo il Pontano, Tarcagnota, Contarini, Sommonte, Capaccio, e Zappullo (s) vuol, che così nominata ella sia dalla parola greca Pales, che significa antica, e Polis, che parimente in greco città dinota; la onde Palepoli lo stesso, che antica città suona al nostro linguaggio. E tanto basti per le contezze della città di Palepoli.

RAG-

r istor. di Nap. lib. 1 cap. 1.
s locis cita is.



RAGGVAGLIO XVI.

ED VLTIMO.

De'Cumani stessi Calcidesi Euboici fatti Italiani edificatori di Napoli.

Questa gran metropoli del regno una delle piu belle,e celebri città dell'Italia chiamata Napoli sorti cotal nome da'Cumani Calcidesi Euboici , che l'ampliaron di sito , la illustraron di magnificenza, e l'arricchiron di popolo , conforme gli storici piu ragguardevoli tengon per fermo con Tito Livio (a), Strabone (b) , e Plinio (c).

Prima,ch'eglino venissero ad abitarvi , il nome della città era Partenope,nella quale,avendo i sopraddetti Cumani della gente piu scelta , e piu nobile colla dolcezza delle parole , e soavità di costumi l'animo guadagnato de'Partenopei il piè posero . Quindi dilatando l'antico ricinto, che verso la parte d'Occidente dall'anticaglia calando per la chiesa del Purgatorio , e del campanile di S. Maria maggiore verso le grade della picciola porta di S. Domenico , e del largo della principiata guglia ad onor del medesimo Santo , indi per la chiesa della Rotonda, e di S. Girolamo venia a terminare alla porta ventosa , dove oggi vedesi la stradicciuola,per la quale da mezzo cannone vassi a S.Giovanni maggiore, fondarono le loro abitazioni in questo luogo di S.Giovanni maggiore sulle rupi del mare, estendendosi fino a S.Maria nuova, e d'ascendendo verso settentrione per S. Pietro a majella , e S. Maria maggiore verso Regina Celi fin all' ospedale degl'incurabili,e alla chiesa di S. Agnello giunsero a fabbricar nuovi dificj per soggiornarvi ; tantochè nuovamente ridotta la città di Partenope in maggior forma , e vaghezza , cominciò a perder l'antico nome, e chiamarsi Napoli , che dal greco nel nostro idioma significa città nuova. Egli cio è così vero , che in tempo dell'assedio posto da Publio Filone,piantossi l'esercito fra Palepoli,e Napoli,sì come scriue Liuio (d),che di Partenope in tal contingenza non fa memoria , benchè in ta'tempi or Partenope, or Napoli scambieuolmente chiamauasi.

Fatta poi la dedizion di Palepoli al consolo Romano da Carilao , ancora essi i Palepoletani,che derivarono dagli stessi Cumani della gente piu

a *lib.*VIII.
b *lib.*V.
c *lib.*III.*cap.*V.
d *loc.cit.*

piu rustica, portaronsi in Napoli, o sia Partenope ad abitare; onde si fattamente sempre piu crescendo questa città di mura, di popolo, d'edificj, di nobiltà, di ricchezze, e di campi restò Napoli finalmente reda così di Partenope, come di Palepoli, e non meno il borgo di Santo Antonio abate, come dice il Pellegrino (e); ma la collina di Palepoli oggi Lorrecco chiamossi campo di Napoli.

Da qui scorgesi l'error di Sanfelice (f), e Villano (g), che pensarono essersi Partenope convertita in Palepoli; al che contraddicono il Sommonte (h), e 'l Capaccio (i), perocchè, se fosse vero, ne seguirebbe, ch'estinto il nome di Palepoli, si sarebbe ancora quel di Partenope terminato; ma tutto l'opposito: noi, dappoiche di Palepoli perduta era ogni memoria, ritroviam ne' tempi di Augusto, che la nostra città Partenope, e Napoli si chiamava, e benchè a quel Principe, secondochè riferisce Solino (k), piacque dirla Napoli, che Partenope, per tutto cio il di lui divieto non fu legge, che avuta avesse osservanza, e fino a' giorni nostri talor Partenope, talor Napoli appellasi, come se queste voci sien tra loro sinonime.

Del rimanente per non esser noi nella prolissità increscevoli, circa la edificazione di Napoli fatta da questi Cumani Calcidesi Euboici, a Camillo Pelligrino (l), Benedetto Falco (m), e Luigi Contarini (o) il leggitor rimettiamo.

Questa in somma è quella Napoli, che di tempo in tempo ampliata dagli Imperadori Adriano, Costantino, e Giustiniano, da Innocenzo Papa IV, da' Re' Angioni Carlo I, e Carlo II, da Ferrante I Re di Napoli, dallo 'mperador Carlo V, e dal di lui Vice-Rè D. Pietro di Toledo oggi maestosamente sembra un'artificioso, e mirabil teatro; perocchè cominciando dal piano della parte di mezzo giorno bagnata dal mar tirreno innalzasi sulle colline da occidente, e settentrione, le quali dal promontorio di Posilipo, pe 'l monte di S. Eramo, villa Antoniano chiamata Antignano, conocchia, e capo di monte fino a capo chio vanno a teminare in aprica pianura, che da oriente verso li campi Acerrani distendesi. Il sito della sola città murata gira nove miglia; ma circondandosi ancora i suo spaziosi borghi, ciascun de' quali puo chiamarsi città, che sono sei, cio è di Chiaja, di

e *Campag. felic. disc. 11. cap. xxi.*
f *loc. cit. Partenopes versa sit in Palepolim.*
g *cronic. di Napoli cap. VIII.*
h *ubi supra.*
i *supracitat.*
k *desuper cit. Maluit Neapolis, quàm Partenopes appellari.*
l *Camp. felic. disc. 11. cap. xxi. fol. 289.*
m *antichità di Napoli vers. antichità di Napoli.*
o *della nobiltà di Napoli in princ.*

di S.Maria di Loreto , di S. Antonio abate , di S. Maria delle Vergini , di Costantinopoli,e l'ultimo fuori porta reale, diciotto miglia si contano di circuito.

Noi però di tante,e tante sue ragguardevoli magnificenze,quante in ogni genere di pregievol cosa in essa con maraviglia osserviamo, non facciam qui parola veruna,perocchè a cio fare immensi volumi richiederebbonsi;oltrecchè appo molti scrittori moderni, tra' quali Celano (p) , Sarnelli (q) , e Paciucchelli (r) , che ne fanno distinta descrizione , puo ciascun curioso soddisfarsi a talento:benchè,se picciol'ozio sia, c' a noi il ciel doni,forse non lasceremo anche in questo schiccherare le carte,

Per adesso la nostra cura si è impiegata nel porre in luce le notizie piu rimote di questa città antichissima,la quale in que' secoli , che nel dimenticatojo caduti sono,col governo aristocratico,e democratico si reggeva ispoi a' tempi della guerra cartaginese costringendo Annibale a ritirarsi,tenne le parti della Romana repubblica:indi caduto il Romano imperio sofferì la barbarie de'Goti : posciacchè battuto fu Teodorico da Belisario,e da Narsete fugato,abbracciò la direzione de' Greci , da' quali dilontanossi, quando per l'eresia di Leone Isauro Iconoclausta da essi quasi tutta l'Italia si ribellò,e Napoli governossi sotto de' propj Dogi : appresso vennero i Normanni,che discacciati dalla Cicilia i Saraceni, e dalla Daunia i Greci s'impadroniron di Napoli,signoreggiandola fin' a quando degli Svevi,che rappresentava le ragioni della Reina Costanza ,ogni di lor memoria fe terminarsi : terminò la linea ancor di costoro in Corrandino dicapitato nel foro magno di questa città per diviso del Re Carlo I d'Angiò , e sì fattamente i Francesi n' ebbero il signoraggio ; dopo alcun tempo se ne impossessarono gli Aragonesi , da' quali furono superati i Francesi , che ritornativi prima sotto il Re Carlo VIII, poi sottto Lodovico XII,ed avendosi col Re Ferrante il cattolico il dominio del regno diviso ,per farsene assoluto padrone il cattolico , li superò colle arme comandate da Consalvo di Cordova gran capitano:finalmente essendo il redita ggio delle Spagne , e degli stati , e regni a quelle uniti giunto all'ultima Reina Giovanna moglie di Filippo d'Austria il bello,passò il sagnoreggiamento di Napoli a'discendenti di questo Austriaco , l'ultimo de'quali Carlo II di felice ricordo per esser senza figliuoli passato al-

Q mi-

p antichità di Napoli.
q guida de'forastieri per Napoli.
r Regno di Napoli in prospettiva.

migliore,ed immortal regno de'cieli (come piamente ſperiamo) ſtituì nel ſolenne ſuo teſtamento, in cui ſpiegò la giuſtiſſima, e douuta volontà ſuprema, erede della ſua monarchia il ſereniſſimo FILIPPO Duca d'Angiò come colui, che a sè era ſtrettamente congiunto per eſſer figliuolo ſecondogenito del glorioſiſſimo Delfino di Francia ſuo nipote figliuolo di Maria-Tereſa d' Auſtria ſorella di eſſo Carlo II,e dell'invittiſſimo Lodovico XIV Re di Francia avo paterno del noſtro rammemorato feliciſſimo Principe,il quale con nome di FILIPPO V acclamato a ribocco de tutti li popoli degli ſtati, e regni all'ibera monarchia ſubbordinati, fa ſperare co ſuoi dolci, aſſennati, ed inarrivabili portamenti a tutti li ſuoi fedeliſſimi ſudditi miglioria di fortuna,e maggioranza di gloria.

IL FINE.



DE MANDATO EMINENTISSIMI.

Rever. D. Sylvester de Fusco Parochus Cathedralis Ecclesiæ revideat, & referat. Neap. 19. Aprilis 1702.

IOANNES ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.

D.Petrus Marcus Giptius Canonic. Deput.

EMINENTISS. AC REVERENDISS. PRINCEPS.

Librum, cujus inscriptio *Ragguagli Storici dell'Origine di Napoli, &c.* à Domino D. Thoma de Rosa mira eruditione concinnatum, & à selectis Antiquitatum Scriptoribus summa diligentia erutum attento oculo peruolui: Cumque nihil contineat, quod à Fide Orthodoxa, & à bonis moribus discrepet; publica luce frui posse, reor si ea fuerit Eminentiæ Tuæ mens. Neap. 25. Aprilis 1702.

Eminentiæ Tuæ Reuerendiss.

Addictiss. ac Humillimus famulus
Siluester de Fusco S.T.D. Parochus Metropolitanæ Ecclesiæ Neapolitanæ.

Attenta supradicta relatione Reu. D. Reuisoris, quod potest imprimi: IMPRIMATVR, Neap. 15. Maii 1702.

IOANNES ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.

D.Petrus Marcus Giptius Canonic. Deput.

Mag. V.I.D.D. Nicolaus Vlloa Severino videat, & in scriptis referat.

GASCON REG. ANDREAS REG. ANDREASSI REG.
GVERRERO REG. MERCADO REG.

Prouisum per S.E. Neap. 4. maij 1702. *Mastellonus.*

EXCELLENTISSIME PRINCEPS.

De more, ut par est, E. V. nutui faciens satis sedulò hunc librum *Ragguagli storici della origine di Napoli della campagna felice d' Italia* inscriptum à præclaræ nobilitatis viro, literarumque quamrumvis cognitione prædito utriusque juris doctore D. D. Thoma de Rosa patricio neapolitano, & caussarum patrono meritissimo à linea exorditum, atque juxta historiæ leges disertissimè persolutum degustavi, pes enim extra lutum fuit, dum in eopse rerum veterum memoriam, quam in sexcenta dispescuere volumina scriptores, quibus est in stadio id elucubrationum genus insudare collibitum, floris arte, lacteoque stylo contextam in omnibus equidem regiæ jurisdictioni apprimè obsequentissimam libenti sublegi animo. Si nodum in scirpo quærentes ad trutinam paginas hasce revocaverint nasuti aliquam-multi non-nisi dicis gratia futilitatis summam recensere allaboraturi, perperam agentes scopulum non exirent. Quæ ipsa tanti viri, quem nunquam erudita posteritas conticescet, & cui patria ob hæc scripta tantum debet, quantùm post suos optimates cives ulli debuit unquam, aut debitura est, opus istoc cedro dignum prelo tradi reor ad bonarum artium amatorum utilitatem maximam, dum æqui, bonique jus continet: verumenimverò tandiu rem tam optimam perillustrem reticuisse authorem ipsissima censura est. Sententiam hanc summa devotione subjicio.

Excellentiæ vestræ IV nonas maji CIↃIↃCCII

Addictissimus, & humillimus famulus.

U. J. D. D. Nicolaus Ulloa Severino.

Visa supradicta relatione imprimatur, & in publicatione seruetur Reg. Pragm.

GASCON R. ANDREAS R. GUERRERO R. MERCADO R.

Provisum per S. E. Neapoli die 24. Aprilis 1702.

Mastellonus.



